SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

103ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Presidente FANFANI,
del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente *Pag.* 4855

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione 4855, 4966

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » **(730)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 » **(731)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . 4855 e *passim*
ABIS, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 730* . . . . . 4861 e *passim*
ARIOSTO 4928
ARTIOLI 4896
BACICCHI . . . . . *Pag.* 4903, 4910, 4912
BASADONNA 4912
BRUGGER 4930
CEBRELLI 4875, 4878
CIFARELLI 4923
CORTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 4908
CROLLALANZA 4880, 4911
CUCINELLI 4925
DEL PACE 4895
DE LUCA 4937
DE VITO, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 730* 4869, 4877, 4883
FILLIETROZ 4928
MAJORANA 4893, 4899
MALAGODI, *Ministro del tesoro* 4869, 4877
MARI 4888, 4892
MAZZEI 4879
MINGOZZI 4867
MONTINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 4884

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

NENCIONI . . . . . *Pag.* 4932
* PARRI 4930
PIRASTU 4882
ROBBA 4926
* ROSSI DORIA 4893
* SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4862
SECCHIA 4856, 4862
TEDESCHI Mario 4863, 4884
VALENZA 4906, 4910, 4934
VENTURI, *Sottosegretario di Stato per l'agricotura e le foreste* 4891, 4898

Votazioni a scrutinio segreto . . *Pag.* 4863, 4941

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 4966
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 4966

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del* 15 febbraio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale delle case rurali, agrarie ed enti ausiliari, per gli esercizi 1969, 1970 e 1971 (*Doc.* XV, n. 23).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Presentazione di disegno di legge

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio.* A nome del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (882).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » (730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 » (731)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 », e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Passiamo all'esame dell'articolo 56, relativo alla stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (tabella n. 8). Si dia lettura dell'articolo.

A R E N A , *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

Art. 56.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 8).

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Secchia e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che in questi ultimi mesi si è minacciosamente aggravata nel paese la attività di gruppi eversivi neofascisti e si è intensificata la loro azione provocatoria e di tipo squadristico;

rilevata la carenza dell'intervento preventivo da parte degli organi preposti all'applicazione delle vigenti norme di legge che vietano la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista;

rilevato in particolare che tuttora restano impuniti, tra gli altri, gli autori degli attentati e della tentata strage in danno dei lavoratori e dei sindacalisti che partecipavano alla manifestazione di Reggio Calabria;

impegna il Governo:

ad assicurare la piena applicazione delle leggi e la più rigorosa repressione delle violenze fasciste e squadriste, a procedere allo scioglimento dei gruppi e delle organizzazioni paramilitari fasciste;

ritiene necessario che si giunga a promuovere un'inchiesta parlamentare sulle organizzazioni e sul finanziamento del movimento neofascista e sui suoi collegamenti con centrali estere di provocazione antidemocratica, affinchè il Parlamento sia posto nella condizione di provvedere ad assumere tutti i provvedimenti necessari per affermare pienamente la legalità repubblicana e antifascista sancita dalla Costituzione.

1. SECCHIA, COSSUTTA, MODICA, GERMANO, MAFFIOLETTI, VENANZI, SABADINI, PIRASTU

S E C C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno si illustra da sè. Esso rileva: 1°, « la carenza dell'intervento preventivo da parte degli organi preposti all'applicazione delle vigenti norme di legge che vietano la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista »; 2°, rileva « in particolare che tuttora restano impuniti, tra gli altri, gli autori degli attentati e della tentata strage in danno dei lavoratori e dei sindacalisti che partecipavano alla manifestazione di Reggio Calabria »; 3°, impegna il Governo « ad assicurare la piena applicazione delle leggi e la più rigorosa repressione delle violenze fasciste e squadriste, a procedere allo scioglimento dei gruppi e delle organizzazioni paramilitari fasciste »; 4°, riteniamo « necessario che si giunga a promuovere una inchiesta parlamentare sulle organizzazioni e sul finanziamento del movimento neofascista e sui suoi collegamenti con centrali estere di provocazione antidemocratica, affinchè il Parlamento sia posto nella condizione di provvedere ad assumere tutti i provvedimenti necessari per affermare pienamente la legalità repubblicana ed antifascista sancita dalla Costituzione ».

Il tempo è così limitato che non mi è possibile illustrare adeguatamente questi quattro punti dell'ordine del giorno, peraltro assai chiari. La discussione d'altronde non è nuova; infatti è già stata fatta diverse volte alla Camera ed al Senato, ed in maniera vasta ed approfondita almeno tre volte: nel 1947, nel 1952 e nel 1961. Tanto nel 1947, quanto nel 1952 i progetti di legge furono presentati dai governi dell'epoca e non dalle opposizioni. Quando nel 1952 si discusse la legge attualmente in vigore (e mai applicata) di applicazione della dodicesima norma transitoria e finale della Costituzione, vi fu chi sostenne che era perfettamente inutile se non anticostituzionale approvare una nuova legge essendocene già una in vigore, quella del 3 dicembre 1947. Si rispose allora da parte del Governo, da parte della maggioranza, da parte nostra e dell'opposizione di sinistra che, poichè la legge del 3 dicembre 1947 si era dimostrata inoperante e inefficiente, era urgente sostituirla con una disposizione legislativa che precisasse, fuori da ogni sofistica interpretazione, come e quando si abbia in concreto la riorganizzazione del partito fascista, di quel partito categoricamente vietato dalle norme della Costituzione.

L'onorevole Scelba, allora ministro dell'interno, spiegando i motivi che avevano indotto il Governo a presentare il nuovo pro-

getto di legge — oggi legge in vigore — affermava tra l'altro: « La dodicesima disposizione della Costituzione rappresenta il fondamento spirituale, storico e giuridico della Repubblica italiana; non è una disposizione qualsiasi. La nuova democrazia italiana è sorta dalla disfatta e dalla condanna del fascismo e se noi avessimo abbandonato e lasciato inoperante la disposizione dodicesima della Costituzione, avremmo rinnegato le basi morali su cui poggia la Repubblica e tradito lo spirito della democrazia italiana ».

Ed all'obiezione dell'onorevole Almirante che il Movimento sociale esisteva da anni ed il Governo non era mai intervenuto contro di esso, *ergo* aveva acquistato la sua legittimità ad agire, l'onorevole Scelba prontamente replicava: « La mia opinione è questa: in presenza della legge del 1947 il Governo non aveva alcun potere per intervenire nei confronti di qualsiasi movimento che fosse considerato fascista; il Governo non aveva facoltà e non l'aveva al punto che è stato obbligato a presentare questa legge » — quella del 1952 — « che tende proprio a dare al Governo i poteri che esso non ha per agire nei confronti di qualsiasi movimento neofascista ».

Se c'era qualcuno che allora aveva dei dubbi non sulla necessità di quella legge, attualmente in vigore, ma sulla sua efficacia, eravamo noi di questa parte, comunisti, socialisti, democratici di sinistra; l'approvammo perchè il Governo sosteneva che senza quella legge non aveva il potere di colpire qualsiasi movimento neofascista. Diamogli dunque questo potere, dicemmo noi. Non mancammo però di mettere in luce tutti i difetti e le lacune della legge; manifestammo apertamente il nostro scetticismo sulla sua efficacia, sottolineammo le sue formulazioni vaghe ed imprecise e chiedemmo se alla prova dei fatti non si sarebbe rivelata ancora più inoperante di quella del 1947. Al contrario, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, voi non avevate dubbi sulla sua efficacia. Affermavate che in essa non vi era nulla di equivoco, che i soggetti attivi del reato erano accuratamente configurati, i relatori di maggioranza si dichiararono certi della sua efficacia « a patto si intende » — dissero — « che sia scrupolosamente e seriamente applicata da tutti coloro ai quali spetta farla rispettare ».

Ma questo è proprio ciò che è venuto a mancare, per cui dieci anni dopo, di fronte all'aggravarsi delle provocazioni, dell'arroganza, delle violenze fasciste, nel maggio 1961 l'amico senatore Parri, con l'appoggio di tutta la sinistra, presentò un nuovo progetto di legge che diede luogo ad un'altra animata discussione; ma questa volta la maggioranza della Democrazia cristiana e dei suoi alleati non era più d'accordo sulla necessità e sull'urgenza di sciogliere il movimento neofascista.

In realtà lo scioglimento di movimenti neofascisti certe forze non lo hanno mai voluto, ne hanno anzi favorito la crescita e le manifestazioni nelle forme più violente alle quali hanno potuto abbandonarsi impunemente in questi anni.

Non ho tempo per fare l'elencazione dei fatti e dei misfatti che sono peraltro a conoscenza di tutti. Ancora stamane ognuno di noi ha letto che qui a Roma è stato gravemente ferito il giovane Rodolfo D'Agostini. Per cui abbiamo ben motivo di parlare di carenza dell'intervento preventivo da parte degli organi preposti all'applicazione delle vigenti norme di legge. Le leggi ci sono, ma non si vuole applicarle. Il Governo sostiene che la responsabilità appartiene alla magistratura, la magistratura rigetta la palla sugli organi di polizia e di governo; fatto sta che 25 anni dopo l'approvazione della Costituzione ci troviamo con una legge fondamentale in difesa della Costituzione e delle sue istituzioni democratiche e repubblicane inapplicata e inefficiente. Per contrapposto, ci troviamo di fronte non più soltanto a movimenti che esaltano, minacciano, usano la violenza come metodo di lotta politica, che denigrano la democrazia, le sue istituzioni, i valori della Resistenza (il che già sarebbe sufficiente, in base alla legge del giugno 1952, perchè il Governo agisca contro questi movimenti), ma ci troviamo oggi di fronte a vere e proprie organizzazioni paramilitari fasciste che organizzano campi di addestramento in Italia e all'estero, spedizioni punitive contro militanti e sedi di partiti democratici, che sono finanziate e sostenute da

gruppi di grandi industriali, da organismi interni e internazionali che hanno interesse a che nel nostro paese esistano ed operino organizzazioni fasciste le quali possano in certe evenienze agire contro la repubblica democratica antifascista, contro la sua libertà e indipendenza per trascinarla magari in imprese aggressive e per farne una base per queste imprese, come è avvenuto per la Grecia.

Che tentativi in tale direzione siano stati compiuti negli anni passati e recenti non è più un segreto per nessuno, anche se l'inchiesta parlamentare sul SIFAR è finita negli archivi e non ha portato ad alcuna conclusione, ad alcuna misura seria ed efficace, tant'è che oggi sono diventate cose normali in Italia il controllo e le intercettazioni telefoniche, la violazione del domicilio e del segreto epistolare, la schedatura dei militari e, potremmo ben dire, di tutti gli operai, di tutti i lavoratori. Lo statuto dei lavoratori in diverse aziende è diventato un pezzo di carta, in altre viene violato, i grandi industriali licenziano quando e chi vogliano, dispongono in alcune aziende — non dico in tutte — di una propria polizia, spesso collegata, come è stato dimostrato, con elementi, agenti e ufficiali, della pubblica sicurezza.

Onorevoli colleghi, ogni volta che negli anni trascorsi — e sono molti — mi sono trovato a dover parlare della polizia e delle forze armate, non ho mai dimenticato di premettere, anche se ciò poteva sembrare ovvio e superfluo, che non abbiamo prevenzioni nè tanto meno ostilità nei confronti della polizia e delle forze armate e che siamo i primi a riconoscere i loro meriti, i loro sacrifici, la durezza della loro funzione spesso mal remunerata e sottovalutata quando assolvono al loro dovere e ai compiti per i quali sono state create. La funzione delle forze armate e delle autorità di pubblica sicurezza è quella di essere a sicuro presidio e a tutela dello Stato democratico, della Repubblica fondata sul lavoro, a tutela dei diritti dei cittadini i quali, in base alla nostra Costituzione democratica e antifascista, devono altresì sapere quali sono i loro diritti e i loro doveri. Questi princìpi dobbiamo ribadire in ogni momento, nelle officine, nelle scuole, nella vita, nelle leggi che elaboriamo e che devono essere applicate. Ed è su questi principi che devono basarsi i rapporti tra i cittadini e lo Stato e i rapporti tra i cittadini e le autorità che devono tutelare e garantire il rispetto da parte di tutti delle istituzioni democratiche dello Stato repubblicano.

Ogni volta che si è discusso qui dell'aumento delle retribuzioni agli ufficiali e agli agenti di pubblica sicurezza, del miglioramento delle loro condizioni economiche e culturali, noi abbiamo sempre votato a favore; siamo sempre stati favorevoli ad una polizia efficiente, moderna, tecnicamente in grado di prevenire e colpire la delinquenza e il banditismo. Ma vogliamo una polizia che assolva ai compiti cui è preposta e non impiegata in funzione repressiva, antioperaia, antidemocratica, non impiegata a presidiare le fabbriche e le scuole là dove nulla accade quando non interviene.

Vogliamo una polizia educata a far rispettare le leggi della nostra Costituzione e a difesa dei diritti di tutti i cittadini senza discriminazioni e in primo luogo dei lavoratori, degli studenti, perchè chi non lavora, chi vive di rapine, di brigantaggio, chi vive illecitamente si pone al di fuori della comunità nazionale, al di fuori della nostra Repubblica che dovrebbe essere fondata sul lavoro.

Ma non è tollerabile — lo hanno scritto, possiamo dire, tutti i giornali — che dei giovani muoiano fucilati sul posto come se in Italia esistesse ancora la pena di morte; che in ogni caso, anche se esistesse, non potrebbe essere comminata senza processo da un agente o da un ufficiale di polizia, da un questore o da un ministro. Così come non è tollerabile che si ritorni ad impiegare nelle camere di sicurezza gli interrogatori con la violenza e la tortura, come è accaduto a Torino al nipote di Piero Gobetti ed ad altri giovani, e neppure che si ritorni ai fermi di polizia arbitrari e illegali.

Tutte queste cose noi le abbiamo dette nel 1947, nel 1950, nel 1961, nel 1962, nel 1964, nel 1967; le abbiamo dette ogni volta che si è discusso di questi problemi, così come abbiamo detto e ripetuto che sappiamo molto bene come gran parte dei militari e degli ufficiali delle forze armate siano dei

sinceri democratici, fedeli alla Costituzione, alla Repubblica ed alle sue istituzioni. Ma abbiamo detto altresì che in questi corpi cosiddetti separati, e che non dovrebbero essere separati nè dallo Stato nè dal popolo, si sono infiltrati troppi fascisti che per il fatto solo di essere fascisti dovrebbero essere esclusi da tali posti di alta responsabilità. Abbiamo visto ritornare ai posti di comando nell'apparato statale, nella polizia, nella magistratura, nelle forze armate uomini che portano sulle loro spalle gravi e schiaccianti responsabilità per ciò che è avvenuto nel ventennio fascista e che comunque, anche se non hanno un passato di cui rispondere, mantengono collegamenti con organizzazioni fasciste interne e internazionali e per questo solo fatto si mettono fuori e contro la Costituzione repubblicana.

Queste cose le abbiamo sempre dette e in anni in cui non c'era neppure l'ombra dei cosiddetti gruppetti extraparlamentari, perchè, lo so, c'è chi obietta che oggi ci troviamo non soltanto di fronte allo squadrismo fascista ma anche ad episodi di violenza compiuti da appartenenti a certi gruppi per iniziativa loro o perchè sospinti da provocatori largamente infiltrati nelle loro file. Il nostro atteggiamento nei confronti di certe posizioni di questi gruppi, che non possono essere tutti accomunati, lo abbiamo precisato chiaramente qui e fuori di qui. Si tratta di posizioni che noi respingiamo e non possiamo in alcuno modo condividere. E quando volessimo fare una discussione — perchè questo non è contenuto nel nostro ordine del giorno — in merito, noi siamo sempre pronti a farla. Abbiamo sempre affermato chiaramente, senza alcuna possibilità di equivoci, su quali basi devono poggiare i rapporti fra i cittadini e lo Stato e i cittadini devono sapere che non hanno solo dei diritti, ma anche dei doveri in conformità ai princìpi fondamentali della nostra Costituzione.

Ma qui non si devono fare confusioni. Occorre la massima chiarezza. Quando chiediamo lo scioglimento di tutte le organizzazioni militari e paramilitari fasciste, quando chiediamo che siano colpite tutte le attività fasciste, chiediamo l'applicazione di una norma fondamentale e basilare della Costituzione; questa norma non può essere comunque confusa e assimilata con altri problemi che devono essere risolti e con altre esigenze che non possono essere ignorate.

Ma il fascismo è una cosa e gli atti di violenza — ci ha detto recentemente il ministro dell'interno onorevole Rumor — sono un'altra cosa e questo principio era già stato affermato dallo stesso onorevole Scelba nel giugno 1952 quando, alle obiezioni mossegli da parte delle destre fasciste, rispose: « Vi sono ragioni obiettive che impongono la legislazione particolare nei confronti del movimento neofascista e sono ragioni storiche, giuridiche e morali: il fascismo è stato una realtà nella vita italiana e la sua condanna è una condanna costituzionale ». Queste sono le parole dell'onorevole Scelba ed erano le stesse parole che un grande giurista, il compianto onorevole Mario Berlinguer, aveva pronunciato alcuni giorni prima: « Noi non crediamo che il Parlamento potrebbe riconoscere legittime certe equiparazioni tra estremisti di destra e di sinistra; non potrebbe farlo il Parlamento senza negare sè stesso, senza violare la Costituzione e disconoscerne la storia perchè la repressione del fascismo è prevista dalla Costituzione, mentre comunisti, socialisti e lavoratori hanno pieno diritto di cittadinanza, essi che in Italia sono stati in prima linea nella lotta contro il fascismo, nella lotta per l'indipendenza del nostro paese e per la libertà ».

Al di là delle motivazioni storiche, giuridiche e morali vi è un motivo ancora più grave, un motivo politico di sicurezza dello Stato democratico che a parere nostro esige che tutte le organizzazioni squadriste e paramilitari fasciste siano dissolte e senza colpevoli ritardi; ed è che in questi anni, malgrado la generosità senza precedenti dimostrata dal movimento democratico e antifascista che, con larghe amnistie, aveva voluto seppellire la pagina più nera della storia l'Italia per unire, nelle opere di pace e di progresso del nostro paese, tutti gli italiani onesti, abbiamo assistito al crescere, allo svilupparsi di movimenti fascisti che pensano di distruggere la democrazia con la violenza, di piegare il movimento operaio e delle classi lavoratrici, di impedire le riforme sociali impiegando

tutti i mezzi; abbiamo cioè potuto constatare come l'arroganza e le squadracce punitive neofasciste siano legate a processi sociali che già furono all'origine del fascismo mezzo secolo fa. È una parte dei grandi gruppi industriali che tentano di passare al contrattacco, sono i corruttori al loro servizio che vogliono giocare sulla miseria e sulla disperazione di ceti sociali senza prospettive, sono coloro che tentano di ingannare i giovani e di impaurire i ceti medi, sono i gruppi più conservatori e retrivi che ancora una volta cercano di contrabbandare i metodi infami e l'ideologia nefasta del fascismo, la politica del terrorismo e dei campi di concentramento.

Se nel nostro paese fossero già state realizzate determinate riforme sociali senza le quali è vano parlare di estirpare le radici del fascismo, in una parola se non esistessero i pericoli a tutti evidenti, probabilmente nessuno insisterebbe per applicare certe norme solo per il loro valore storico. Qui però non si tratta di storia, ma del presente e dell'avvenire del nostro paese. Ed è ben triste l'esempio che è stato dato ai cittadini e ai giovani in particolare nei 25 anni trascorsi dai Governi che si sono succeduti al potere (e forse anche per debolezza delle forze democratiche), Governi e organi dello Stato che non applicano e non fanno applicare le leggi, perchè chi ha il dovere di applicare e far applicare le leggi e non lo fa concorre a screditare le leggi; autorizza ognuno a violarle e, come già osservava l'indimenticabile Piero Calamandrei, questo è un principio pericolosissimo in uno Stato repubblicano il quale, proprio nel rispetto della legge e della Costituzione, trova il fondamento della propria unità e la base della vita ordinata, civile e democratica. Se la democrazia non è una realtà effettiva nel paese, se i giovani non la ritrovano nella serietà e nella serenità dei loro studi, nella sicurezza del loro avvenire, nella quotidiana realtà della vita, la propaganda e le parole non serviranno a nulla. Quali prospettive noi democratici, uomini dell'antifascismo e della Resistenza, che ci siamo battuti per un'Italia nuova e rinnovata, offriamo ai giovani che si affacciano alla vita? Non mi riferisco soltanto alle prospettive economiche e di lavoro che hanno pure la loro grande importanza, che fanno trovare i giovani che escono dalle scuole medie e dalle università con la prospettiva della disoccupazione o di un'occupazione non corrispondente agli studi fatti, alle loro capacità effettive; non alludo soltanto a queste già preoccupanti prospettive, ma a quelle ancora più gravi che la politica dell'attuale Governo apre per la sicurezza, per l'indipendenza e per l'avvenire del nostro paese. Il problema preoccupa noi e certamente deve angosciare i giovani. E quando manca una prospettiva di sviluppo democratico e progressivo del paese, quando si tollera e si permette il progredire del fascismo, si contribuisce a far nascere lo spirito avventuristico, si contribuisce a far sorgere l'illusione di poter risolvere con metodo non democratico situazioni che vanno risolte civilmente.

Come si potrebbero criticare e disapprovare azioni impulsive di altri movimenti, se si lasciasse via libera allo squadrismo fascista, se si lasciasse via libera al fascismo che ha inferto colpi mortali alla nazione, che l'ha portata al più grande disastro della sua storia, le cui conseguenze pesano ancora oggi sulla vita economica, politica e morale del nostro Paese?

Questi i motivi — ed ho finito — per i quali chiediamo lo scioglimento dei gruppi e delle organizzazioni squadriste paramilitari fasciste. Siamo certi che quest'ordine del giorno corrisponde alla volontà di tutti i democratici, di tutti gli antifascisti, di tutti coloro che hanno lottato nella Resistenza per dare all'Italia questa Costituzione, la quale altro non è che il programma di rinnovamento democratico del nostro paese. Siamo certi che quest'ordine del giorno corrisponde alla volontà della grande maggioranza dei lavoratori e del popolo italiano, dei giovani delle officine e delle scuole, dei veri democratici di ogni partito. Mi auguro lo vogliano accogliere il Governo e il Senato, e sarà la prima celebrazione valida del trentesimo anniversario della Resistenza che si sta per aprire: una celebrazione fatta non di retorici

discorsi ai morti, che certo non dimenticheremo mai, ma di fatti effettivi a dimostrazione che non sono morti invano, di fatti effettivi che indichino ai vivi il dovere del presente e dell'avvenire, l'impegno di tutti noi di fedeltà ai principi e ai dettami della Costituzione, l'impegno di colpire le trame reazionarie e di sradicare le più proterve radici del fascismo. (*Vivi, prolungati applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

A B I S , *relatore per l'entrata.* Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, neanche quest'ordine del giorno, come quelli sulla politica estera, è venuto alla Commissione bilancio, ma credo che non possiamo lasciare senza una nostra risposta un argomento come quello che è stato trattato in questo momento dal senatore Secchia, con tanta passione che denota certamente le sue convinzioni più profonde. Non c'era d'altra parte bisogno di quest'intervento per riconoscere nel senatore Secchia un antifascista. Certo è però che talvolta pensiamo di dover affrontare, a mio giudizio, i problemi nelle sedi non opportune e con formulazioni che non rispondono complessivamente — non nel concetto e non nello spirito — alle esigenze reali.

Nel dibattito sul bilancio si presenta un ordine del giorno — che la Commissione competente ha respinto con argomentazioni alle quali mi richiamerò — che parla dei pericoli che in questo momento si ripresentano e di atti che determinano il turbamento dell'ordine pubblico e un continuo aggravarsi di tale turbamento. In Commissione la maggioranza, per bocca del senatore Bartolomei (all'intervento del quale mi rifaccio per ricostruire il dibattito che nella sede competente è avvenuto), ha detto che la violenza, da qualunque parte venga, è da condannare ed è stato detto anche che la maggiore preoccupazione viene alla maggioranza dall'acutizzarsi di certi fenomeni neo-fascisti. Ma nella formulazione del complesso di quest'ordine del giorno, anche per questo punto che è estremamente interessante, si ritrova, o almeno io ritrovo, un atto di sfiducia nei confronti del Governo e in particolare nei confronti del Ministro dell'interno che sta affrontando, e credo con competenza, con determinazione, con forza, in un momento estremamente difficile nella storia del nostro paese, la difesa degli istituti democratici.

Penserei che il primo comma della parte dell'ordine del giorno relativa agli impegni che si chiedono al Governo possa trovare collocazione più opportuna in un dibattito a sè stante che riproponga il problema nei termini dovuti, verifichi e scavi nel profondo perchè si riesca a individuare effettivamente le responsabilità, affinchè poi si possa arrivare ad un provvedimento risolutivo. Il discorso di impegnare il Governo a far rispettare la legge fa supporre che non l'abbia fatta rispettare fino a questo momento, il che non è vero o non lo è del tutto; ecco perchè sarebbe necessario, a mio giudizio, un dibattito specifico su questo argomento, dibattito che è possibile provocare con la presentazione di documenti previsti dal Regolamento.

Per quanto riguarda il secondo comma relativo agli impegni, la risposta data in Commissione dal senatore Bartolomei mi sembra opportuna. Per chiedere la formazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta è necessario presentare, a termini di Regolamento, una proposta di legge. In quella sede si può analizzare, verificare, chiarire, e possono essere espressi tutti i pareri ed eventualmente — è evidente — anche un parere favorevole.

Ecco perchè ho affermato che problemi di questa natura, appassionanti come sono, pre-

sentati in un momento non opportuno e con una formulazione impropria, non consentono agli appartenenti ad una maggioranza (in questo caso io appartengo a una maggioranza) di poter aderire a principi fondamentalmente giusti. Per questi motivi do parere negativo all'ordine del giorno ed esprimo l'opinione che debba essere respinto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, brevissimamente il rappresentante del Ministro dell'interno deve associarsi alle considerazioni che sono state testè svolte dal relatore senatore Abis.

Il Governo si associa ovviamente a queste considerazioni per le motivazioni che sono state portate e principalmente per quella, che mi pare il relatore abbia espresso con efficacia e con chiarezza, che l'accettazione di quest'ordine del giorno suonerebbe nella sostanza un atto di sfiducia nei confronti del Governo.

Devo dire, senatore Secchia, che il suo eloquio e le sue dichiarazioni sono stati ascoltati da tutti noi e in particolare da me con sentimenti di grande rispetto per la dignità e anche l'efficacia delle argomentazioni. Ma il Governo ha il dovere di ribadire in questa sede la fermezza e la coerenza della propria linea e l'efficacia dell'azione che è stata condotta fino ad oggi inflessibilmente dal Ministro dell'interno. Noi in questa sede, pur associandoci alle considerazioni testè svolte dal relatore e per le ragioni poc'anzi espresse, ribadiamo tuttavia la fermezza e la coerenza dell'azione del Governo, che è ispirata al rispetto della Costituzione, alla lealtà costituzionale e repubblicana e alla coerenza che ci impegna anche e soprattutto sul fronte antifascista.

P R E S I D E N T E . Senatore Secchia, mantiene l'ordine del giorno n. 1?

S E C C H I A . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno. Se ne dia nuovamente lettura.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che in questi ultimi mesi si è minacciosamente aggravata nel paese la attività di gruppi eversivi neofascisti e si è intensificata la loro azione provocatoria e di tipo squadristico;

rilevata la carenza dell'intervento preventivo da parte degli organi preposti all'applicazione delle vigenti norme di legge che vietano la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista;

rilevato in particolare che tuttora restano impuniti, tra gli altri, gli autori degli attentati e della tentata strage in danno dei lavoratori e dei sindacalisti che partecipavano alla manifestazione di Reggio Calabria;

impegna il Governo:

ad assicurare la piena applicazione delle leggi e la più rigorosa repressione delle violenze fasciste e squadriste, a procedere allo scioglimento dei gruppi e delle organizzazioni paramilitari fasciste;

ritiene necessario che si giunga a promuovere un'inchiesta parlamentare sulle organizzazioni e sul finanziamento del movimento neofascista e sui suoi collegamenti con centrali estere di provocazione antidemocratica, affinchè il Parlamento sia posto nella condizione di provvedere ad assumere tutti i provvedimenti necessari per affermare pienamente la legalità repubblicana e antifascista sancita dalla Costituzione.

1. SECCHIA, COSSUTTA, MODICA, GERMANO, MAFFIOLETTI, VENANZI, SABADINI, PIRASTU

T E D E S C H I M A R I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

TEDESCHI MARIO. Onorevole Presidente, nel massimo rispetto per tutti e per le idee di tutti, desidero dichiarare che quest'ordine del giorno secondo me va respinto perchè non è serio; e non lo è per un motivo molto semplice... (*Vivacissime proteste e clamori dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Richiami del Presidente. Invettive del senatore D'Angelosante all'indirizzo dell'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevole collega D'Angelosante, non si può permettere di ingiuriare nessun senatore! La richiamo all'ordine e la prego di smetterla, di desistere da questo atteggiamento.

TEDESCHI MARIO. Io, per parte mia, non ingiurio nessuno e se mi fate continuare vedrete che non ingiuriamo nessuno, come del resto avevo premesso. (*Reiterate invettive del senatore D'Angelosante all'indirizzo dell'oratore*).

PRESIDENTE. Senatore D'Angelosante, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

PISTOLESE. (*Rivolto al senatore D'Angelosante*). Dovrà rimangiarsi l'insulto!

PRESIDENTE. Lei stia zitto, abbia pazienza: è già intervenuto il Presidente!

TEDESCHI MARIO. Signor Presidente io avevo premesso che non intendevo offendere nessuno. Se i colleghi mi consentono di continuare, vedranno che la spiegazione è chiarissima. Dico che l'ordine del giorno non è serio per il motivo molto semplice che da parte comunista oggi la definizione di fascista si usa per tutti coloro che non sono comunisti. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Repliche dall'estrema destra*).

BUFALINI. Chi lo ha detto?

TEDESCHI MARIO. Basta andare ai comizi, basta vedere i vostri cartelli: il Governo è fascista, il senatore Scelba è fascista, metà di quest'Aula è fascista per voi!

PECCHIOLI. Lei è fascista! (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Tedeschi, la prego di venire all'argomento.

TEDESCHI MARIO. Altro elemento di scarsa serietà è la faccenda dell'accenno agli attentati di Reggio Calabria. Faccio presente che quando fu scoperto l'arsenale a Camerino immediatamente i giornali comunisti scrissero: « A Camerino, sono stati trovati i *timers* usati per gli attentati sui treni a Reggio Calabria ». Quando, poi, si seppe che l'arsenale rinvenuto a Camerino era di colore rosso, di quei *timers* non si parlò più. Non è serio travasare tutto questo in un ordine del giorno. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Questo è il motivo per cui, mentre noi siamo d'accordissimo per un'azione contro tutti i fenomeni a carattere paramilitare di violenza, da qualunque parte si manifestino, respingiamo quest'ordine del giorno. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Vignolo, Pecchioli, Germano, Maffioletti, Bufalini, Petrella, Di Benedetto, Giovannetti, Del Pace, Cebrelli, Filippa, Piscitello, Abenante, Borsari, De Falco, Perna, Bacicchi, Zanti Tondi Carmen Paola, Cossutta e Pirastu hanno chiesto che la votazione sull'ordine del giorno presentato dal senatore Secchia e da altri senatori sia fatta a scrutinio segreto.

Essendo trascorsi i venti minuti dal preavviso previsti dal Regolamento, indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico sull'ordine del giorno.

(*Segue la votazione*).

Poichè si è constatato un difettoso funzionamento del dispositivo elettronico di voto, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto ai sensi dell'articolo 118, comma 6, del Regolamento.

Pertanto i senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera

nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bettiol, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Brugger, Bruni, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Matteis, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto,

Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fracassi, Franco, Fusi,

Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Gonella,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, La Russa, Leggieri, Lepre, Licini, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Merloni, Merzario, Mingozzi, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Sammartino, Samonà, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Biaggi, Endrich.

È assente per incarico del Senato il senatore:

Treu.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno presentato dal senatore Secchia e da altri senatori:

Senatori votanti	281
Maggioranza	141
Favorevoli	125
Contrari	156

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 56. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 57.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

(*È approvato*).

Art. 58.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, l'assegnazione di lire 14 miliardi per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonchè per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

(*È approvato*).

Art. 59.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1973, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(*È approvato*).

Art. 60.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato, per l'anno finanziario 1973, in lire 150.000.000.

(*È approvato*).

Art. 61.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 62.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1973, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 1).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla

contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 63.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1973, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 64.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1973, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 65.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1973, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 66.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 9).

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 66 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al capitolo 5676 (*Lavori di riparazione e costruzione di opere marittime danneggiate dalle mareggiate salvo quelle di competenza regionale*) *aggiungere lire 5 miliardi per il compimento delle opere di riparazione e costruzione nei porti della costa ionica della Calabria e della Sicilia colpita dal maltempo.*

66. 1 MADERCHI, PISCITELLO, MINGOZZI, ABENANTE, CAVALLI, SEMA, CEBRELLI, POERIO

Al capitolo 5875 (*Spese per l'apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità*) *aggiungere lire* 50 *miliardi, per provvedere alle spese per far fronte alle prime necessità conseguenti alla alluvione che ha colpito zone della Sicilia e della Calabria ripri-*

stinando, anche con mezzi di fortuna, i collegamenti viari, i servizi pubblici, eccetera.

66. 2 MADERCHI, PISCITELLO, MINGOZZI, ABENANTE, CAVALLI, SEMA, CEBRELLI, POERIO

M I N G O Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N G O Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, gli emendamenti che presentiamo per integrare gli stanziamenti di due capitoli della tabella 9 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973 sono dettati dall'esigenza di far fronte in maniera più conseguente ai disastri cagionati dalle alluvioni e dalle mareggiate che hanno colpito vaste zone della Sicilia e della Calabria.

Le proposte che in concreto avanziamo sono di aggiungere 50 miliardi al capitolo 5875 che prevede spese per l'apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità e di aggiungere al capitolo 5676 cinque miliardi in riferimento ai lavori di riparazione e costruzione di opere marittime danneggiate dalle mareggiate, salvo quelle di competenza regionale.

Queste nostre proposte di aggiunta di spesa si uniscono a quelle già trattate all'emendamento 3. 3 nel tentativo di dare una risposta più consona alle urgenti e drammatiche necessità di queste due regioni.

Premettiamo che le cifre di integrazione che abbiamo proposto al bilancio di previsione per il 1973 non coprono la riparazione degli interi danni provocati dalle alluvioni e dalle mareggiate, in quanto le necessità già individuate dall'indagine conoscitiva promossa da questo ramo del Parlamento sono di ben altra portata; ma vogliamo sottolineare una volontà politica che ci auguriamo sia di tutta l'Assemblea e che il Governo ha disatteso con il decreto-legge del 22 gennaio ultimo scorso n. 2.

Avremo certo modo di discutere tra qualche giorno il decreto-legge governativo, ma riteniamo che sia coscienza di tutti che i 79 miliardi e 550 milioni stanziati con lo stesso decreto non solo sono da considerarsi del tutto irrisori, ma per certi aspetti rappresentano una beffa per le popolazioni interessate.

In occasione della discussione in quest'Aula di mozioni, interpellanze ed interrogazioni sull'alluvione della Calabria e della Sicilia si è parlato di « immane tragedia » e non solo da questi banchi; si è parlato di « immane tragedia » non solo per le irreparabili perdite di vite umane, ma per lo sconvolgimento apocalittico che si è determinato in provincia di Reggio Calabria e per gli ingenti danni verificatisi a Catanzaro ed in sette delle nove provincie siciliane. Si pensi che nella sola provincia di Reggio Calabria si rende necessario trasferire altrove gli abitanti di venti comuni, per una spesa di grande rilevanza; 25.000 sono i calabresi rimasti senza casa. I rappresentanti delle regioni e degli enti locali hanno elencato danni che superano gli 800 miliardi; solo nel settore delle opere pubbliche, e più specificatamente opere idrauliche, autostrade e strade statali, provinciali e comunali, acquedotti e fognature, opere marittime, si sono determinati danni per 261 miliardi e 539 milioni; per le sole opere marittime vi sono danni per 8 miliardi e 975 milioni in Sicilia, 10 miliardi in Calabria, mentre il decreto governativo prevede interventi per soli 7 miliardi.

L'assessore ai lavori pubblici della regione calabra, parlando il 23 gennaio scorso di fronte alle Commissioni agricoltura e lavori pubblici riunite, diceva tra l'altro: « Il momento che attraversa la Calabria, che è una regione già strutturalmente debole, è particolarmente delicato. Occorrono, quindi, a nostro avviso, dei provvedimenti legislativi idonei e soprattutto dei mezzi finanziari adeguati ». Proseguiva poi: « Il Parlamento, a nostro avviso, deve pertanto porsi il problema della Calabria in termini di risoluzione dei problemi esistenti, collegandoli armoniosamente con quelli della difesa del suolo perchè riteniamo che la Calabria sia la regione che ha il suolo più fragile d'Italia. Vogliamo dire, in pratica, che occorrono finanziamenti massicci ».

Lo stesso assessore ai lavori pubblici della Sicilia, che ha preso la parola sempre in quell'occasione, diceva che la violenza degli

elementi non frenata e irregimentata da adeguate opere di difesa ha sconvolto l'Isola provocando danni di enorme portata, la cui riparazione peraltro richiederà necessariamente l'impiego di mezzi finanziari immensamente più rilevanti di quelli che sarebbero occorsi per costruire le opere che, realizzate a tempo, sarebbero valse a prevenirle.

Il Gruppo comunista considererebbe pertanto irresponsabile, nel momento in cui si discute il bilancio dello Stato, non tener presente in concreto questa drammatica realtà. Riteniamo non serio che si dica, così come è stato fatto anche questa mattina, che il problema di ulteriori finanziamenti dovrà essere affrontato solo in sede di discussione del decreto governativo. Oggi abbiamo un appuntamento dal quale non è possibile sfuggire se si vuole dare credibilità ad una seria politica a favore delle zone colpite e più in generale a favore delle regioni meridionali. Già le popolazioni sono in agitazione: lo sciopero di Reggio Calabria, le manifestazioni che si svolgono in questi giorni in Sicilia, la presa di posizione delle regioni del Sud in rapporto all'irrisorietà degli stanziamenti previsti dal decreto governativo, che anche gli stessi presidenti delle Commissioni lavori pubblici e agricoltura, Togni e Colleselli, almeno stando alle notizie apparse sulla stampa, hanno dovuto riconoscere essere giusta, sono un chiaro segno premonitore del malcontento e della disperazione che serpeggia ad ogni livello. Ancora una volta si stanno riempiendo i treni di gente disperata che fugge al Nord o all'estero aggiungendo altre tragedie alla tragedia.

Se vogliamo che quelle popolazioni ritornino a credere nelle istituzioni della Repubblica, cessino di essere massa di manovra qualunquista e facile preda di una politica eversiva dobbiamo dimostrare loro nei fatti, con coraggiose scelte prioritarie, la volontà politica degli organi dello Stato e, in primo luogo, del Parlamento.

Ci rendiamo perfettamente conto che questa volontà va dimostrata con un piano organico d'intervento nelle strutture produttive delle regioni del Sud. Sappiamo anche che è illusorio pensare che con questo Governo sia possibile portare avanti una seria politica meridionalistica. Pensiamo però che sia possibile trovare qui in Parlamento delle convergenze per varare alcuni provvedimenti che diano dimostrazione evidente dell'attenzione che il Parlamento dà ai più urgenti problemi di oggi del Meridione d'Italia.

Di fronte alle tragedie della Calabria e della Sicilia e a quella verificatasi in questi giorni nella zona del sorrentino, che è costata altre dieci vite umane, non è possibile continuare con la politica dei rattoppi o, ancora peggio, dei rinvii. Le convergenze vanno ricercate oggi, in quest'Aula, per adeguare almeno in parte il bilancio dello Stato ai problemi nuovi determinati dai disastri che hanno colpito quelle terre soggette a una politica di abbandono e di rapina e vanno determinate nei prossimi giorni per una radicale modifica del decreto-legge del Governo del 22 gennaio, così come le convergenze si sono già determinate per l'avvio dell'*iter* di approvazione della legge unitaria della difesa del suolo. E a questo proposito, concludendo, vorrei, onorevole Presidente, cogliere l'occasione per chiedere al Ministro del tesoro, che ha inviato oltre un mese fa una lettera al Presidente dell'8ª Commissione con la quale pregava di voler attendere per breve tempo prima di portare all'esame delle Commissioni congiunte lavori pubblici ed agricoltura del Senato il disegno di legge per la difesa del suolo, se questo breve tempo non sia già passato, se non ritenga urgente decidere anche di fronte al fatto che varie zone del nostro paese si sbriciolano sotto i colpi dell'incuria e della speculazione. Chiedo questo anche perchè giovedì si riuniscono le Commissioni lavori pubblici ed agricoltura congiuntamente; però a me non consta che il disegno di legge sia stato posto all'ordine del giorno e non vorrei che ciò sia dovuto ancora una volta al ritardo del Governo nel predisporre i finanziamenti necessari.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, queste sono le considerazioni, che reputiamo quanto mai responsabili, con le quali invitiamo l'Assemblea a votare gli emendamenti presentati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

D E V I T O , *relatore per la spesa.* Signor Presidente, lo stesso collega Mingozzi che ha testè concluso l'illustrazione dei due emendamenti ha sottolineato il fatto che il problema delle zone della Sicilia e della Calabria colpite dall'ultima alluvione va ben al di là dell'aumento di uno stanziamento di un capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per riproporsi come problema di sviluppo economico delle zone colpite. Quindi su questa linea, sulla quale noi concordiamo, esprimiamo parere contrario ai due emendamenti per due considerazioni che abbiamo ripetuto a proposito dell'emendamento 3. 3 e cioè che per i problemi urgenti anche la materia dei lavori pubblici è compresa nel decreto-legge che è stato presentato al Parlamento e poi che il problema della ripresa economica è oggetto di un impegno del Governo per un nuovo disegno di legge che sarà prossimamente presentato.

Per queste ragioni diamo parere sfavorevole ai due emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* Mi associo alle considerazioni fatte or ora dal relatore. Il Governo ha provveduto immediatamente con decreto-legge alle necessità urgenti...

D E L P A C E . Campa cavallo...

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* È quanto al provvedimento più importante — ho sentito l'espressione « campa cavallo » — posso dire che oggi stesso c'è stata una riunione per portarlo avanti, non solo, ma che una parte dei fondi necessari... (*interruzione del senatore Li Vigni*). L'erba sta crescendo, stia tranquillo, senatore Li Vigni. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Dicevo che, del resto, una parte dei fondi contenuti nel disegno di legge relativo alla difesa del suolo potrà anche essere destinata nella stessa direzione.

Perciò il Governo non è favorevole ad entrambi questi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 66. 1, presentato dal senatore Maderchi e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 66. 2, presentato dal senatore Maderchi e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 66. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Art. 67.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 47.405.000.000, di cui lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalla legge 18 agosto 1962, n. 1356, e lire 47.330.000.000 per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decre-

to-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101, nonchè dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

(*È approvato*).

Art. 68.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 15.750.000.000, di cui lire 5.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, numero 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, numero 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(*È approvato*).

Art. 69.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 3.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata

dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(*È approvato*).

Art. 70.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 2.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(*È approvato*).

Art. 71.

È stabilito, per l'anno finanziario 1973, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.010.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 500.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(*È approvato*).

Art. 72.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1973, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e da leggi speciali, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione di opere pubbliche d'interesse di enti locali nelle Regioni a statuto speciale mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 380.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 60.000.000;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589 del 1949, lire 20.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 20.000.000;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949, modificata dalla legge 9 agosto 1954,

n. 649, lire 250.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 30.000.000;

3) contributi a favore dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) per lo adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, di cui all'articolo 12 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, ed all'articolo 6 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, lire 50.000.000.

(*È approvato*).

Art. 73.

È stabilito, per l'anno finanziario 1973, un limite di impegno di lire 150.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(*È approvato*).

Art. 74.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(*È approvato*).

Art. 75.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 3.000.000.000 per gli adempimenti previsti dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1042, riguardante ulteriori provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont, di cui lire 700.000.000 per il ripristino di opere di enti pubblici, lire 700.000.000 per le sistemazioni urbanistiche anche connesse al trasferimento degli abitati, nonchè per studi, progettazioni e rilievi e lire 1.600.000.000 per contributi per la riparazione e la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro per i lavori pubblici, le variazioni compensative che si rendessero necessarie.

(*È approvato*).

Art. 76.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(*È approvato*).

Art. 77.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà

degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrata dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5279 e 5280 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1973, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5323 e 5879 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 373;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5883 e 5895 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491;

alle variazioni compensative fra i capitoli numeri 5870, 5878 e 5892 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 15 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288;

alle variazioni compensative fra i capitoli 5670, 5889 e 5894 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche che si rendessero necessarie apportare al riparto dello stanziamento previsto dall'articolo 23 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, convertito, con modificazioni, nella legge 19 luglio 1971, n. 475.

(*È approvato*).

Art. 78.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1973, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n.* 1).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1973, concernenti gli oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 247 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(*È approvato*).

Art. 79.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative*)

Art. 80.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 10).

(*È approvato*).

Art. 81.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1973, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

Art. 82.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 35.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 83.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1973, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)

Art. 84.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 11).

P R E S I D E N T E . Su quest'articolo è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Cavalli e di altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P I N T O , *Segretario*:

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973 nel quale è prevista una spesa di lire 6 miliardi a carico del capitolo 3523 elenco 5 (amministrazioni diverse) della tabella del Ministero del tesoro, con la denominazione « modifiche alle devoluzioni dei canoni della RAI »;

ritenuto che degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati nella seduta del 13 dicembre 1972, non si rinviene traccia nell'atto di proroga della concessione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società RAI-TV del 15 dicembre 1972, in particolare per quanto attiene a:

le motivazioni delle erogazioni straordinarie a carico del bilancio dello Stato a favore della concessionaria;

le modifiche di struttura della concessionaria e delle caratteristiche tutte del servizio pubblico delle radiotelecomunicazioni;

considerato che gli impegni tutti e senza esclusione a carico della RAI-TV sono chiaramente espressi nella convenzione del 1952, prorogata per il 1973, e che nello stesso atto di concessione del 1952 all'articolo 7 sono tassativamente indicate le fonti di finanziamento del servizio;

nell'affermare l'esigenza insopprimibile che i canoni di abbonamento alle radiotelecomunicazioni debbano essere totalmente e di fatto versati nelle casse dello Stato italiano,

impegna il Governo a evitare ogni ulteriore erogazione a favore della società per azioni RAI-TV di abbuoni e contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato.

1. CAVALLI, CEBRELLI, MADERCHI, ABENANTE, MINGOZZI, PISCITELLO, SEMA, SABADINI

C E B R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E B R E L L I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, con questo nostro ordine del giorno intendiamo impegnare il Governo ad evitare ogni ulteriore erogazione a favore della società per azioni RAI-TV di abbuoni e contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato. Abbiamo presentato quest'ordine del giorno perchè anche in questo bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 è riportata la scrittura che abbiamo già visto negli anni scorsi, laddove appunto si prevede una minor entrata nel bilancio dello Stato per riduzioni di oneri di convenzione previsti per legge a carico della RAI-TV.

La somma totale degli anni scorsi si aggira sui 18 miliardi; quest'anno è sui 6 miliardi circa. I motivi che abbiamo ascoltato sono gli stessi degli anni scorsi; si dice cioè che questa minore entrata nel bilancio dello Stato è dovuta al fatto che la RAI-TV ha dovuto affrontare maggiori spese per l'installazione accelerata, per maggior numero di impianti delle reti trasmittenti e per servizi prestati e non contemplati nella convenzione del 1952.

Già negli anni scorsi avevamo contestato questa decisione e questo modo di giustificare le minori entrate nel bilancio dello Stato a favore della RAI-TV ed era ferma nostra opinione — e lo è più ancora oggi — che lo Stato non deve dare nulla alla RAI-TV perchè gli investimenti operati da questa società per l'accelerazione dei lavori ed il maggior numero di impianti trovano la loro ragione nell'aumento delle entrate della RAI-TV dovuto al più rapido sviluppo dell'utenza, cioè a maggiori abbonati, con un'accelerazione proporzionata alla richiesta di accelerazione di maggiori impianti e installazioni. La stessa cosa ripetiamo ancor oggi per quanto si riferisce ai cosiddetti servizi prestati: infatti la convenzione del 26 gennaio 1952 prevede che solo il servizio delle trasmissioni ad onde corte per l'estero sia regolato a parte, e ciò per la finalità politica e per le caratteristiche tutte particolari di queste trasmissioni.

A noi questi argomenti sono sembrati e sembrano giusti perchè interpretano fedelmente la convenzione, perchè si collocano correttamente nel rapporto tra lo Stato e la società per azioni RAI-TV e perchè sono sorretti e confortati da atti compiuti dal Parlamento negli anni scorsi: infatti nel novembre del 1970 un nostro ordine del giorno, diretto a bloccare tali erogazioni da parte dello Stato a favore della RAI-TV, fu approvato all'unanimità dalla 8ª Commissione del Senato e nel 1971 un identico ordine del giorno fu accolto come raccomandazione dal Governo. Se vi fosse un rapporto di correttezza tra il Governo e il Parlamento, sarebbe normale e legittimo pensare al rispetto di quegli atti e quindi ad una correzione delle precedenti posizioni del Governo; ma siccome ciò non è, ecco che il Governo anche questo anno ripresenta il problema nel solito modo, con una differenza però rispetto al passato, cioè che oggi la situazione della RAI-TV è più grave e più gravi sono le intenzioni e gli obiettivi che il Governo e il nuovo comitato direttivo della RAI-TV si propongono. Diventa cioè ancora più importante e necessario opporsi all'erogazione di finanziamenti dello Stato alla RAI-TV perchè non è affatto azzardato dire, oggi, che questi soldi vanno a finanziare un tentativo di controriforma. Già negli anni passati essi sono serviti ad un uso di parte, non democratico, non obiettivo da parte della RAI-TV e noi ricordiamo il modo in cui il Governo, ad esempio, ha affrontato la scadenza della convenzione con la RAI-TV; esso si oppose ad un'aperta discussione in Parlamento, preferendo ad una legge normale il solito decreto-legge a cui ha fatto seguire poi una serie di decisioni, che rappresentano veri e propri colpi di mano nei confronti sia del Parlamento che della vita democratica del paese. Infatti questi colpi di mano tendono a precostituire, durante il periodo di mora della convenzione, la stessa riforma della radiotelevisione. Questo a nostro avviso, è un modo arrogante e prepotente di voler condurre le cose e noi non solo lo respingiamo, ma sentiamo anche vivo e profondo il dovere politico e morale di denunciarlo in ogni occasione per combatterlo con tutte le nostre forze

assieme, ci auguriamo, ad altri gruppi politici.

Il nostro ordine del giorno dunque si inquadra in questa situazione e assume particolare importanza nei confronti del modo furbesco e mistificante con cui si cerca di carpire la buona fede del cittadino italiano per fargli pagare tre volte, in fondo, il servizio radiotelevisivo. Infatti il ministro Gioia dice: « Quest'anno opereremo con la RAI-TV in clima di austerità. Il bilancio della RAI-TV avrà una minore spesa di 6 miliardi circa; si risparmierà su tutto, ma i canoni di abbonamento, fermi al 1961, non saranno toccati ». Si spera così che il cittadino sia portato a pensare che stavolta si fa sul serio, perchè il suo portafoglio non è toccato e ciò nonostante il bilancio della RAI-TV sarà in pareggio. Si cerca quindi un consenso dell'opinione pubblica, consenso che — lo possiamo dire — stando alle stesse reazioni della stampa, pare che non ci sia a quest'impostazione data dal Governo nei confronti della RAI-TV.

È ormai chiaro che l'utente sa di pagare direttamente o indirettamente tre volte per la RAI-TV: una volta per il canone, un'altra per la pubblicità e un'altra volta ancora per le erogazioni surrettizie dello Stato attraverso i canali cui ho fatto cenno prima. Non si contano più ormai le proteste dei cittadini, le manifestazioni di indignazione contro il modo di agire del comitato direttivo della RAI-TV. Si chiede ai parlamentari, a noi di opporci a questo modo di gestione della RAI-TV; è ormai chiaro a tutti che la situazione finanziaria nell'azienda è paurosamente deficitaria.

Quali sono le cause? Ancora una volta si parla del costo del lavoro, mentre non si parla di gestione sbagliata, di parte, e di sprechi. Il comitato direttivo della RAI-TV cerca di strumentalizzare questa situazione di crisi finanziaria in due modi, l'uno subordinato e facente da supporto all'altro: da un lato ricorrendo ancora ad un forte finanziamento da parte dello Stato, cioè da parte dei contribuenti per cui il cittadino italiano in fondo regala soldi ad un'azienda privata che nella sua gestione si è caratterizzata nella parzialità e in certi silenzi, e d'altro lato ristrutturando i servizi e i programmi non già tagliando certi programmi costosissimi ed inutili, ma tagliando i programmi minori, quelli che, seppure con fatica, cercavano di far assolvere alla RAI-TV il suo compito di strumento culturale, di imparziale informazione, che cercavano cioè di stimolare la ricerca critica.

Perchè questo « palinsesto » a pochi mesi dalla riforma se non per la volontà di precostituirla? È giusto allora, è corretto che il contribuente paghi di tasca sua per un'operazione che in fondo gli si ritorce contro? Ecco il senso del nostro ordine del giorno. Noi pensiamo di fare il nostro dovere invitando anche gli altri colleghi a fare il loro cominciando a votare a favore di questo nostro ordine del giorno. In questo modo si inizierà a porre termine a un rapporto scorretto e illegale tra Stato e RAI-TV, si cominceranno a evidenziare concretamente le storture della RAI-TV, si comincerà a capire meglio che il pareggio del bilancio di questa società privata si raggiunge con i soldi dello Stato, per legge non dovuti, si metterà chiaramente in luce che cosa significa la tanto decantata, a parole, capacità economica della gestione privata di un servizio pubblico sociale quale quello della radio e della televisione. Chiediamo cioè un voto che dia un contributo ad avviare una democratica e profonda riforma della RAI-TV che sarà tale soltanto se gli strumenti che la discuteranno e poi gestiranno l'ente saranno il Parlamento, le regioni, i lavoratori e gli operatori della RAI-TV. Ma il voto che chiediamo servirà anche a far sì che si intervenga subito e si fermi il falso piano di austerità che in effetti è un vero e proprio piano di controriforma conservatore. Noi chiediamo insomma che il Senato compia un atto per salvaguardare il delicato settore dell'informazione e della formazione della pubblica opinione laddove sono in gioco grandi questioni come la libertà di opinione, di parola e di pensiero. Proprio per questo, proprio perchè consideriamo il servizio della radio e della televisione un servizio di grande importanza sociale, culturale e di informazione, oggi giudichiamo da respingere l'impostazione relativa all'equilibrio del bilancio della RAI-TV, poichè ne vediamo tutti i pericoli a danno dell'obiettiva informazione, a danno di una ristrutturazione democratica (democratica perchè non decisa

solo dal comitato direttivo, ma dal Parlamento, dalle regioni, dalle rappresentanze sindacali e dagli operatori della RAI-TV) dei programmi.

La nostra quindi è una posizione chiara e precisa: no al finanziamento dello Stato alla RAI-TV, a questo tipo di radio-televisione. La nostra non è una posizione assoluta; non vi è in noi la volontà di fare dell'efficienza aziendalistica l'ultima trincea della nostra battaglia. Denunciamo il fatto che il Governo usa la questione economica per costruire una gabbia nella quale rinchiudere ogni spinta democratica, ogni volontà di far assolvere alla RAI-TV il suo ruolo sociale, culturale, di stimolo critico. Sosteniamo che un uso corretto, obiettivo, democratico della RAI-TV, appunto per il suo valore sociale, può anche avere come risultato il bilancio in spareggio. Ad una sola condizione però: che tutto sia discusso e deciso dal Parlamento, dai centri di potere democratico esistenti oggi nel paese e all'interno della stessa RAI-TV.

Per questi motivi invitiamo il Senato a dare voto favorevole al nostro ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

D E V I T O , *relatore per la spesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'augurio che la Commissione può fare in relazione al problema della RAI-TV è che il Parlamento sia per l'ultima volta chiamato ad incaricarsi di problemi particolari che riguardano il rapporto tra l'Esecutivo e la società concessionaria, nella speranza che la prossima volta il Parlamento sia impegnato invece ad affrontare il vero problema della RAI-TV, cioè il problema della riforma.

C A V A L L I . E i soldi che il Governo dà alla RAI-TV non sono un problema? Il fatto è che non volete parlarne.

D E V I T O , *relatore per la spesa.* Io coglierei questa occasione, senatore Cavalli, per chiedere ancora una volta al Governo di riconfermare in questa sede l'impegno del rispetto dei termini per quanto riguarda la presentazione del disegno di legge relativo alla riforma della RAI-TV. Infatti, per quanto riguarda il problema specifico, ho un'altra preoccupazione: che è un po' un modo di fare al quale ci andiamo abituando: quello di preoccuparci più di distruggere quello che esiste, che di costruire quello che vogliamo fare di nuovo. Non so se, continuando a richiedere certi impegni precisi di chiusura di entrate, ci troveremo domani di fronte ad un ente che più facilmente ci consentirà di attuare la riforma della quale tutti parliamo, ma credo che ancora nessuno di noi si sia impegnato direttamente a dare contributi concreti per stabilirne la linea.

Per questa ragione colgo l'occasione per pregare ancora una volta il Governo di precisare, possibilmente in via definitiva, gli aspetti sollevati da quest'ordine del giorno, in relazione ai rapporti che intercorrono tra l'Esecutivo e la società concessionaria, e di ribadire l'impegno della presentazione a breve scadenza del disegno di legge relativo alla riforma della RAI-TV.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, di fronte a un ordine del giorno che suona sostanzialmente sfiducia nell'azione del Governo, debbo cominciare da un punto sul quale invece il Governo è d'accordo. Nel penultimo capoverso si dice che si afferma « l'esigenza insopprimibile che i canoni di abbonamento alle radiotelecomunicazioni debbano essere totalmente e di fatto versati nelle casse dello Stato italiano ». Questa è la tesi, come è noto, che fu sostenuta in polemica con altri, tra l'altro, dall'onorevole La Malfa, come capogruppo e segretario del Partito repubblicano, che ha avuto l'appoggio del Tesoro e che oggi raccoglie il consenso di tutto il Governo. Quindi posso prendere un impegno preciso su questo punto.

Per quel che riguarda il resto, debbo dire che la RAI ha avuto tradizionalmente tre fonti di entrata: i canoni di abbonamento, la

pubblicità e i servizi resi allo Stato. Non è intenzione del Governo che abbia null'altro che quello che proviene da queste fonti.

C A V A L L I . Onorevole Malagodi, la convenzione del 1952 non prevede i servizi a carico dello Stato; sono due sole le fonti di finanziamento previste dalla convenzione del 1952 fra lo Stato e la RAI-TV. Voi sapete che invece la RAI-TV incassa 170 miliardi all'anno.

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* Onorevole senatore, ci sono le convenzioni successive regolarmente approvate.

C A V A L L I . Quando eravate all'opposizione, eravate d'accordo anche voi; adesso siete al Governo e parlate in modo diverso.

M A L A G O D I , *Ministro del tesoro.* No, adesso parliamo di riforma in modo concreto, se lei permette, invece delle chiacchiere che si sono fatte negli anni passati! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Per quel che riguarda le spese della RAI-TV nel 1973 è intenzione del Governo che esse si muovano sulle stesse linee del 1972, con una previsione di economia che è stata cifrata provvisoriamente in cinque miliardi. Evidentemente possono nascere delle necessità non evitabili e non differibili: mi riferisco per esempio alla scala mobile, ma ce ne possono essere altre. Si tratta di un organismo che, anche se è pletorico, è però poderoso e può avere alcune necessità. Se queste dovessero manifestarsi, esse saranno esaminate da un comitato esecutivo che è stato rafforzato con la presenza di funzionari rappresentativi delle amministrazioni pubbliche e saranno oggetto di un esame congiunto del Tesoro e delle Poste e telecomunicazioni e formeranno eventualmente oggetto di convenzione da sottoporre per il finanziamento al Parlamento nelle forme di legge.

Tra l'altro è previsto, come il Senato sa, che ci sia una relazione mensile che farà seguito alla prima relazione di partenza che è stata preparata per l'appunto dal Tesoro e dalle Poste congiuntamente. Anche questa permetterà di cogliere l'andamento della gestione e le eventuali necessità nel loro sorgere e di rendersi conto anche, già prima dell'esame che comunque sarà fatto, della loro giustificazione qualitativa e quantitativa.

Per quel che riguarda la riforma, posso informare il Senato che la commissione Quartulli ha già consegnato la sua relazione che sarà distribuita entro breve tempo alla Commissione parlamentare di vigilanza, ai partiti, alle regioni ed ai sindacati affinchè tutti possano far conoscere il loro punto di vista e da ciò possa uscire quello che tutti desideriamo vivamente, cioè una riforma seria. Sotto questo profilo accolgo l'invito del relatore. Con queste precisazioni dichiaro che il Governo non è favorevole all'ordine del giorno.

C A V A L L I . Così continuiamo a dare i soldi alla RAI-TV!

P R E S I D E N T E . Senatore Cebrelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

C E B R E L L I . Insisto. .

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973 nel quale è prevista una spesa di lire 6 miliardi a carico del capitolo 3523 elenco 5 (amministrazioni diverse) della tabella del Ministero del tesoro, con la denominazione « modifiche alle devoluzioni dei canoni della RAI »;

ritenuto che degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati nella seduta del 13 dicembre 1972, non si rinviene traccia nell'atto di proroga della concessione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società RAI-TV del 15 dicembre 1972, in particolare per quanto attiene a:

le motivazioni delle erogazioni straordinarie a carico del bilancio dello Stato a favore della concessionaria;

le modifiche di struttura della concessionaria e delle caratteristiche tutte del servizio pubblico delle radiotelecomunicazioni;

considerato che gli impegni tutti e senza esclusione a carico della RAI-TV sono chiaramente espressi nella convenzione del 1952, prorogata per il 1973, e che nello stesso atto di concessione del 1952 all'articolo 7 sono tassativamente indicate le fonti di finanziamento del servizio;

nell'affermare l'esigenza insopprimibile che i canoni di abbonamento alle radiotelecomunicazioni debbano essere totalmente e di fatto versati nelle casse dello Stato italiano,

impegna il Governo a evitare ogni ulteriore erogazione a favore della società per azioni RAI-TV di abbuoni e contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato.

1. CAVALLI, CEBRELLI, MADERCHI, ABENANTE, MINGOZZI, PISCITELLO, SEMA, SABADINI

M A Z Z E I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo già dichiarato, sull'organo ufficiale del nostro partito, lo stupore per certe dichiarazioni che in Commissione lavori pubblici e telecomunicazioni il Ministro che ha la vigilanza sulla Radiotelevisione ha fatto ai membri della Commissione stessa. Infatti noi eravamo rimasti fermi, nè avevamo motivo per pensare diversamente, alle dichiarazioni che il Governo aveva fatto nell'ultimo dibattito nell'altro ramo del Parlamento, dichiarazioni del resto che erano state precisate in uno scambio di lettere con l'onorevole Presidente del Consiglio. Da esse risultava che alla Radiotelevisione italiana per il 1973 non sarebbe stato concesso alcun contributo sia nella forma di trattenuta sui canoni da versare allo Stato, sia sotto altre forme. Ho qui il resoconto della Camera dove si parla appunto della necessità di un'analisi della situazione e dell'impegno che in modo assolutamente non surrettizio, ma con atti motivati, si provvederà per le esigenze che anche l'onorevole ministro Malagodi ha sottolineato.

Dopo tutto questo, l'onorevole Gioia ci ha fatto un lungo e preciso elenco di una serie di contributi e di sovvenzioni, di corrispettivi, se così vogliamo chiamarli, che dovrebbero essere versati alla RAI per quest'anno. È vero che nelle dichiarazioni si afferma che ciò sarà fatto in accordo con il Ministro del tesoro e sentiti gli organi tecnici, ma allora delle due l'una: o le dichiarazioni dell'onorevole ministro Gioia non sono quelle definitive del Governo, così come mi sembra peraltro di capire dall'intervento fatto pochi minuti fa dall'onorevole Malagodi, oppure le posizioni del Governo sono diverse. Per parte nostra riproporremo il problema domani nella Commissione dei lavori pubblici, ma sin da adesso devo dire che, se le intenzioni del Governo fossero quelle espresse dall'onorevole ministro Gioia, assumeremo una posizione assolutamente negativa.

Ringrazio l'onorevole Ministro del riconoscimento che ha dato all'atteggiamento assunto dal segretario del mio partito. Noi siamo fermi su quelle posizioni e dalle sue dichiarazioni dobbiamo ritenere che esse non saranno mutate. Mi auguro quindi che domani l'onorevole ministro Gioia ce ne dia conferma. È chiaro comunque che in questo contrasto abbiamo qualche perplessità e qualche esitazione; il che ci porta, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ad astenerci dalla votazione su quest'ordine del giorno. Il significato di questa astensione è che, se le decisioni dovessero risultare quelle assunte dall'onorevole Gioia, saremo assolutamente contrari. Se restano fermi gli impegni del Governo, siamo pronti a discutere e ad esaminare, posta per posta, l'attività della Radiotelevisione italiana, il suo rapporto con l'Esecutivo ed il suo rapporto con il Parlamento, che trova nella riforma, sempre più necessaria ed urgente, il suo momento qualificante. Grazie.

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema della Radiotelevisione ha formato già oggetto di dibattito nell'8ª Commissione ed in tale circostanza sono stati prospettati alcuni dubbi sull'obbligo da parte del Governo di concedere alla RAI-TV erogazioni di contributi speciali per prestazioni eseguite in occasione di attività e servizi richiesti da alcuni ministeri.

Il senatore Cavalli in modo particolare ha contestato tale diritto ed ha prospettato quesiti precisi al ministro Gioia, il quale si riservò di dare chiarimenti. Ebbene, nell'ultima riunione della Commissione il Ministro fornì i chiarimenti richiesti, ma tali chiarimenti, a nostro avviso, non sono risultati tali da fugare i dubbi che lo Stato fosse obbligato ad erogare alla RAI-TV somme non previste dalla convenzione originaria.

Per questi motivi, ed anche perchè il Ministro del tesoro ha dichiarato che sarebbe favorevole al penultimo comma dell'ordine del giorno presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori, il nostro Gruppo voterà a favore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno, presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 84. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

Art. 85.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1973, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

Art. 86.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(*È approvato*).

Art. 87.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 88.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1973, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n.* 2).

(*È approvato*).

Art. 89.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1973, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*È approvato*).

Art. 90.

Alle spese di cui ai capitoli n. 296 e n. 300 dello stato di previsione della spesa della Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 91.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531 e n. 532 dello stato di previsione della spesa della Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 92.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 12).

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 92 è stato presentato un emendamento da parte del senatore Bacicchi e di altri senatori.

A R E N A , *Segretario*:

Alla tabella n. 12, *modificare gli stanziamenti dei sottoelencati capitoli di spesa*:

Capitoli	*Riduzione di lire (miliardi)*
2001	15
2011	15
2032	20
2036	2
2201	4
2202	5
3502	15
3504	22

Capitoli	*Aumento di lire (miliardi)*
1634	3
1635	3
2016	6
2302	5
2303	10
2311	5
2502	5
2703	1
2704	5
2705	1
2706	2
2707	2
2708	6
3017	4
3018	6
3041	4
3061	4
3081	4
4005	2
4006	2
4036	2
4049	2
4050	2
4081	1
4082	1
4083	1
4085	1

Conseguentemente, ridurre il totale delle spese di lire 8 miliardi.

92. 1 BACICCHI, BORSARI, PIRASTU, PECCHIOLI, BRUNI, PELUSO, SPECCHIO, ALBARELLO, CORBA, VIGNOLO, LI VIGNI

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella seduta di stamane numerosi colleghi hanno potuto annunciare che sarebbero stati brevi perchè l'ordine del giorno o gli emendamenti dei quali trattavano si illustravano da soli. Se così fosse dovrei parlare, onorevole Presidente, molto a lungo...

P R E S I D E N T E . Lo credo, per otto miliardi. (*Ilarità*).

P I R A S T U . ...ma non lo farò. Vorrei ricordarle che non si tratta di un emendamento, ma di 35 emendamenti fusi in uno solo e devo dire che dei 35 emendamenti al bilancio della difesa tutto si può dire fuori che si illustrino da soli. Come sono trascritti nel fascicolo, in un lungo elenco di cifre appaiate, hanno perduto ogni loquacità: riuniti insieme in un unico emendamento sono divenuti un coro muto, apparentemente senza alcun significato. Eppure, credo che lei lo sappia, onorevole Malagodi, dietro questo elenco di numeri muti è invece il fatto più significativo dell'intero bilancio: il fatto cioè che il Governo propone al Parlamento di aumentare la spesa per le forze armate di ben 405 miliardi. Poche ore fa è stato annunciato un nuovo evento di pace nell'Asia sud-orientale: l'accordo nel Laos tra Suvannah Phuma e il Pathet Lao ed è solo l'ultimo dei fatti di distensione che si aggiunge agli altri di rilievo storico degli ultimi mesi in Asia e in Europa. Siamo all'avvio di accordi sulla riduzione degli armamenti mentre il governo dell'onorevole Andreotti propone per l'Italia un aumento per le spese degli armamenti. Tutto nella situazione mondiale ci autorizza a ritenere che siamo all'inizio di un serio processo di distensione, al prevalere di una volontà di coesistenza, mentre, con incoerenza assoluta e in contraddizione anche con le proprie affermazioni, il Governo italiano propone che il più cospicuo aumento di bilancio sia quello che riguarda gli armamenti.

Onorevole Presidente del Senato, se uno storico futuro per accertare la situazione dell'Europa, del mondo e dell'Italia avesse sotto gli occhi come primo documento il bilancio della difesa presentato dal Governo italiano per il 1973, sarebbe indotto al più grossolano degli inganni: sarebbe indotto a credere che non siamo all'avvio di un'era di pace e di coesistenza, ma alle soglie di un nuovo conflitto o almeno in un periodo di terribili contrasti e di rotture insanabili e che il Governo italiano non partecipa ad un processo di distensione ma si richiude in se stesso per difendersi da chissà quale imminente aggressione, poichè giunge, trascurando esigenze fondamentali e urgenti della società italiana, a compiere uno sforzo eccezionale nel settore degli armamenti e delle forze armate aumentando, appunto, la spesa di ben 405 miliardi, dei quali 309 per programmi di potenziamento degli armamenti.

Credo che un così cospicuo incremento della spesa per gli armamenti avrebbe giustificazione solo se avessimo condizioni esattamente contrarie e avvii opposti a quelli che tutti riconosciamo in atto. Di fronte a questo assurdo di una proposta di 405 miliardi in più per gli armamenti in questa situazione internazionale avremmo potuto limitarci a presentare un gruppo di emendamenti tendenti a sopprimere l'incremento della spesa e a trasferirla ad altri bilanci (dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura). Abbiamo scelto una strada diversa: quella di proporre un trasferimento di spese all'interno dello stesso bilancio della difesa. Dai capitoli che contengono la maggior spesa per le armi proponiamo che venga trasferito un congruo numero di miliardi a quelli che contengono le spese relative alle condizioni di vita degli uomini delle forze armate (soldati, sottuf-

ficiali, ufficiali, personale civile che lavora per la difesa). Risparmio la citazione dei capitoli per i quali proponiamo di incrementare la spesa. Si tratta dei corsi di qualificazione, dell'assistenza, delle condizioni di vita in generale, dei centri di preparazione professionale che consentono al militare di leva non solo di non distaccarsi completamente dalla vita civile, ma di potervi rientrare con qualche cosa in più di quello che aveva quando è partito per l'obbligo della leva.

Nel fare questo non siamo stati animati da un mero intento sindacale, di difesa delle condizioni di vita dei membri delle forze armate. Partiamo dalle esigenze fondamentali che concernono la natura stessa delle forze armate, la loro autonomia, la loro collocazione, la vita interna, il loro legame con la società.

Era già criticabile negli anni scorsi l'organizzazione delle forze armate, la loro limitata autonomia. Ma dopo quanto è avvenuto a Parigi, dopo ciò che è avvenuto con la firma dell'accordo fra gli Stati Uniti e il Vietnam, credo che l'organizzazione delle nostre forze armate risulti, più che anacronistica, assurda e grottesca. In un momento come questo abbiamo ancora un esercito di caserma per il quale il 70 per cento dell'attività è costituito dall'istruzione formale, da quella che è sempre risultata fastidiosa anche in tempi passati e che oggi diventa soltanto fonte di incomprensione per il giovane che è chiamato a fare il militare.

La guerra del Vietnam ha dimostrato che non è decisivo l'armamento, ma decisivo è il legame tra le forze armate e il popolo, la solidarietà di cui godono, l'efficienza che hanno fondato soprattutto sulla coscienza di essere preparate a difendere una causa giusta. Le nostre forze armate, che per fortuna salvano il legame fondamentale con la società attraverso la coscrizione obbligatoria stabilita dalla Costituzione, per tutto ciò che è dipeso da chi le ha dirette, da chi ha dato loro l'impronta dopo la seconda guerra mondiale, sono staccate dalla società; la loro autonomia è limitata dal rapporto con la NATO e dalla sudditanza, per molti aspetti, nei confronti degli Stati Uniti.

Il servizio di leva diventa così un intervallo inutile, fastidioso, talvolta temuto dalla maggior parte dei giovani.

Chiediamo che, conservando la coscrizione di leva obbligatoria, che è uno dei punti irrinunciabili, per quanto riguarda l'organizzazione delle nostre forze armate vi sia un radicale rinnovamento, una riforma profonda. E il senso dei trentacinque emendamenti che abbiamo presentato per configurare tutta una linea riguardante le nostre forze armate e la nostra politica militare è proprio quello di spostare lo sforzo anche finanziario dello Stato italiano per rendere più saldi i legami con la società, per ottenere che coloro che servono lo Stato nelle forze armate si sentano tutelati nella propria dignità.

Gli emendamenti da noi presentati propongono un primo passo in questa giusta direzione. Ci pare giusto che ci si debba preoccupare prima di tutto di avere uomini che siano con passione animati dalla convinzione di servire alla difesa di un bene supremo: l'indipendenza della nostra nazione. E crediamo che bisogna preoccuparsi prima di questo che di avere molti più carri « Leopard » che è difficile sapere quanto potrebbero servire nell'eventualità di una guerra. È importante avere uomini che non siano frustrati da un trattamento che in molti sono a ritenere deprimente e ingiusto sotto molti aspetti. È importante contare su uomini che di fatto vedano tutelata la propria dignità non con la declamazione retorica che generosamente viene elargita in tutte le occasioni, ma garantendo alle forze armate la funzione suprema di difesa dell'indipendenza, della libertà e dell'autonomia del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D E V I T O , *relatore per la spesa.* Signor Presidente, le modifiche proposte dall'emendamento 92.1 riguardano la diminuzione di alcuni capitoli di spesa per complessivi 98 miliardi e l'aumento di altri capitoli per complessivi 90 miliardi, con una economia di 8 miliardi. Le riduzioni riguarda-

no spese per gli apprestamenti difensivi, mentre gli aumenti si riferiscono specificamente a voci di spesa a carattere assistenziale a favore del personale civile, specie di quello operaio, nonchè a spese per assistenza diretta e indiretta al personale militare. L'entità delle modifiche proposte rende la idea di quale modifica subisce l'impostazione del bilancio della difesa ma, quel che più conta, viene a toccare alcuni capitoli di spesa relativi a impegni assunti in precedenza dall'amministrazione della difesa per spese poliennali che erano state fissate per il passato; per queste ragioni la Commissione non può dare parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M O N T I N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Concordo con il parere espresso dal relatore. Del resto, avevamo già parlato del problema in Commissione. È vero quanto è stato affermato dall'onorevole relatore, cioè che tra l'altro buona parte di questi capitoli, dai quali si vorrebbero stornare fondi, sono già impegnati o per il rinnovo di impegni pluriennali o per l'avvio dei contratti annuali di limitata entità destinati ad assicurare l'efficienza dei materiali e delle infrastrutture. D'altra parte gli stanziamenti dei capitoli in favore dei quali dovrebbero essere trasferite le somme sono stati già il più possibile adeguati all'effettivo fabbisogno.

P I R A S T U . Come potete pensare di far fronte agli impegni che avete assunto quando non eravate certi che il Parlamento approvasse il bilancio?

M O N T I N I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ho detto che nei capitoli, ai quali si vorrebbero con l'emendamento apportare riduzioni, sono comprese per buona parte somme già impegnate e che gli stanziamenti dei capitoli in favore dei quali dovrebbero essere trasferite le somme sono stati già, nei limiti del possibile, adeguati al loro effettivo fabbisogno. Per questo il Governo è contrario all'emendamento.

T E D E S C H I M A R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento non può essere accettato. Noi tutti abbiamo partecipato in Commissione al dibattito e abbiamo sentito cosa ci ha detto lo stesso relatore: praticamente, siamo al punto che i programmi per l'esercito dovranno « slittare » fino al 1985, il che significa che, quando saranno realizzati, sarà tutto superato. In questa situazione andare a tagliare sulla voce: « Acquisto, allestimento e trasformazione di aeromobili, motori eccetera », per poi aumentare di poco la voce « Assistenza », significa fare, non una politica delle forze armate, ma trasformare tale politica in una specie di stanziamento per mantenere impiegati civili: perchè sono questi che soprattutto contano.

In questo modo procediamo verso il disarmo totale, e quindi voteremo contro l'emendamento, che è assolutamente inaccettabile.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 92. 1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 92. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 93.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1973, le seguenti spese:

lire 154.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di

munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 452.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 103.213.200.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

(*È approvato*).

Art. 94.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973, della somma di complessive lire 103.213.200.000 autorizzata con l'articolo 93 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 95.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legisla-

tivi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

(*È approvato*).

Art. 96.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2411, 2412, 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 97.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1973, come segue:

Esercito	L.	6.250.000.000
Marina	»	6.100.000.000
Aeronautica	»	3.650.000.000
Arma dei carabinieri . .	»	4.000.000.000

(*È approvato*).

Art. 98.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1973, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(*È approvato*).

Art. 99.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	18.000
Aeronautica	»	37.100

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	40.000
Marina	»	13.500
Aeronautica	»	14.300

(*È approvato*).

Art. 100.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.200 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.870 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare

(*È approvato*).

Art. 101.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in 400 unità.

(*È approvato*).

Art. 102.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti . . . . . n. 43
guardiamarina . . . . . » 47

(*È approvato*).

Art. 103.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in 200 unità.

(*È approvato*).

Art. 104.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

Esercito . . . . . n. 900
Arma dei carabinieri . . . . . » 55
Marina . . . . . » 350
Aeronautica . . . . . » 1.800

(*È approvato*).

Art. 105.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1973, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . . n. 7.000
graduati e militari di truppa . . » 21.000

(*È approvato*).

Art. 106.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1973, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

(*È approvato*).

Art. 107.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1973, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . . n. 7.000
sergenti raffermati di leva . . . » 600
sottocapi e comuni volontari . . » 4.459
sottocapi raffermati di leva . . » 1.200

(*È approvato*).

Art. 108.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1973, come appresso:

sergenti . . . . . n. 10.800
graduati e militari di truppa . . » 4.600

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 4.500 unità.

(*È approvato*).

Art. 109.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimen-

to, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1973 (*Elenco n.* 3).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

Art. 110.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero* 13).

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 110 è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Mari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

esaminando il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973;

rilevato come in materia di pagamento delle integrazioni comunitarie sui prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro continuano a verificarsi sempre maggiori gravi ritardi che compromettono ulteriormente le condizioni economiche e sociali non solo dei produttori ma anche delle intere zone agricole interessate;

individuando fra le cause principali di tali ritardi il meccanismo burocratico previsto dalle normative nazionali che è dispersivo, e quindi tardivo, ed in alcuni casi perfino inutile in quanto prevede assurde duplicazioni di compiti e di operazioni fra MAF, Direzione Tutela, AIMA ed ESA;

impegna il Governo:

1) a predisporre adeguate e straordinarie misure atte a garantire il pagamento, a tutti gli aventi diritto, delle integrazioni per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1971-1972, entro la fine del prossimo mese di marzo, dando la precedenza ai piccoli e medi produttori;

2) a definire tempestivamente con la partecipazione delle Regioni e delle organizzazioni dei produttori nuove norme, da valere per la prossima campagna granaria ed oleicola, che mirino a trasformare le attuali integrazioni per i contadini-coltivatori in una integrazione della remunerazione del lavoro; che realizzino la sburocratizzazione delle attuali procedure e assicurino un sollecito pagamento agli aventi diritto;

3) a riconsiderare la funzione importante che l'AIMA può svolgere anche in questo particolare settore attuando in proposito una sua adeguata ristrutturazione sia a livello centrale che periferico.

1. MARI, GADALETA, CHIAROMONTE, DEL PACE, ARTIOLI, CIPOLLA, ZAVATTINI, CORBA

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Onorevoli colleghi, questo ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, così come gli onorevoli colleghi hanno potuto notare dal suo contenuto, interessa molto da vicino centinaia di migliaia di produttori agricoli e si riferisce all'ormai scottante problema del tempestivo pagamento delle integrazioni comunitarie sui prezzi per l'olio di oliva e per il grano duro.

Le questioni che solleva il nostro ordine del giorno che, non accolto dal Governo in Commissione, vogliamo sottoporre all'attenzine e al voto dell'Assemblea, non sono di secondaria importanza, non solo per il considerevole numero di coltivatori produttori che sono coinvolti dal problema, ma anche per l'entità delle zone agrarie che sono interessate e per la stessa entità delle produzioni. Infatti nel paese sono un milione e 596.000 gli ettari coltivati a grano duro con

32.840.000 quintali di prodotto e 2.172.527 gli ettari coltivati ad oliveto con 6.150.000 quintali di olio prodotti. Finora numerose e frequenti iniziative parlamentari — ricorderò l'ultima in ordine di tempo, la discussione in quest'Aula il 20 novembre scorso di apposita interrogazione da noi rivolta all'onorevole Ministro dell'agricoltura — hanno portato alla ribalta la difficile e spesso drammatica situazione in cui vengono a trovarsi i produttori e specie i contadini coltivatori in conseguenza degli enormi ritardi con cui il Governo italiano fa fronte al pagamento delle integrazioni di prezzo comunitarie sul grano duro e sull'olio d'oliva. Malgrado ciò le difficoltà e i ritardi lamentati, anzichè attenuarsi col passare del tempo, si aggravano sempre più e causano con l'acutizzarsi del malcontento l'allargamento delle proteste e delle lotte di piazza contro l'inconcepibile atteggiamento di indifferenza e di false promesse del Governo, il quale, nella sua pigrizia e incapacità di risolvere adeguatamente il problema, fa passare per fatali e naturali i ritardi nelle erogazioni.

Nei mesi scorsi la Comunità economica europea, in un rapporto sulla situazione produttiva e di commercializzazione dell'olio di oliva che suscitò tante reazioni nella nostra Commissione agricoltura da parte del ministro, onorevole Natali, denunciava che in Italia più della metà dei produttori d'olio incassano l'integrazione soltanto molto al di là di 18 mesi dopo la fine della raccolta. Il rapporto faceva inoltre proprie alcune nostre vecchie critiche sul carente funzionamento della macchina statale, sulla esasperante burocrazia e sulla complessità delle procedure e dei controlli, peraltro assai carenti.

Questi pesanti rilievi, malgrado le proteste del Ministro, a nostro parere colgono nel segno e dimostrano come per la lentezza esasperante, che è diventata ormai abitudinaria, non ci può essere spiegazione o tentativo di giustificazione di sorta capace di assolvere il Governo dalle sue carenze e dalle sue responsabilità. I ritardi generali, che peraltro nei casi della Calabria e della Sicilia sono molto più gravi e scandalosi, non possono essere ritenuti fatali nè possono essere addossati solamente ad una macchina burocratica inceppata e alle procedure farraginose in atto, peraltro difese ostinatamente dal Governo. I ritardi sono invece da imputare essenzialmente alla mancanza di volontà politica nel rimuovere speditamente gli ostacoli e al comportamento di indifferenza del Governo che anche in questo campo finisce per colpire più particolarmente i produttori coltivatori del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole e l'intera economia di molte zone agricole. Il Mezzogiorno e le Isole infatti sono interessati prevalentemente al problema delle integrazioni. In questa area sono coltivati a grano duro un milione e 474.000 ettari su un milione e 596.000 del totale nazionale, con una produzione di 29 milioni e 830.000 quintali che rappresentano il 92 per cento di quella complessiva che è pari a 32 milioni e 840.000 quintali. Sono un milione e 628.323 gli ettari di uliveto che si trovano nel Mezzogiorno e nelle Isole su un totale nazionale di 2 milioni e 172.527, con un prodotto di 5 milioni e 185.000 quintali di olio pari all'85 per cento della produzione complessiva che è di 6 milioni e 150.000 quintali.

Da questi dati si ricava che ammontano a 130-140 miliardi di lire le integrazioni che affluiscono con enormi ritardi nel Mezzogiorno. E si può facilmente immaginare quali danni e quali difficoltà provocano questi ritardi non solo ai produttori coltivatori, le cui spettanze rappresentano una virtuale integrazione della remunerazione del proprio lavoro, ma anche alla economia generale delle intere zone agricole interessate.

Questa situazione, a nostro parere, deve preoccupare l'intero Parlamento e tutto il problema delle integrazioni non deve continuare a rappresentare una palestra di intrigo e di paternalismo per determinati personaggi della maggioranza che se ne servono per fini clientelari ed elettoralistici, così come è avvenuto ancora una volta in occasione delle elezioni del 26 novembre scorso quando si è pagato qualcosa, con grande interessato clamore propagandistico, ma solo nei comuni dove si votava. Assistiamo infatti ad una artata diffusione quasi giorna-

liera di notizie con cui si fa girare continuamente sulla carta una sarabanda di miliardi, che poi sono sempre gli stessi e non vengono mai effettivamente elargiti, per illudere e tentare di tenere buoni i coltivatori. Ma le proteste e le lotte che diventano sempre più ampie cominciano a far giustizia di questa politica dell'inganno e dei tristi telegrammi del regime, l'ultimo dei quali è arrivato nella mia regione, in Puglia, sabato scorso tramite l'immancabile sottosegretario che ogni giorno promette qualche cosa.

Onorevoli colleghi, fin dal tempo in cui sono state introdotte le integrazioni comunitarie sui prezzi dell'olio di oliva e del grano duro si verificano puntualmente e si aggravano i ritardi nei pagamenti. Dobbiamo considerare che è già terminata la campagna olearia 1972-73 e siamo ancora a poco più di un terzo nella liquidazione delle integrazioni sulla produzione relativa alla campagna 1971-72 e che inoltre in alcune regioni è sempre aperto il problema delle campagne precedenti. Dobbiamo considerare ancora che da 7-8 mesi è terminato il raccolto del grano duro della campagna 1972; siamo ormai arrivati a fine febbraio, si approssima il nuovo raccolto e non è stato ancora emanato il decreto ministeriale con le direttive per i pagamenti su questa campagna. Questa situazione perciò impone, a nostro parere, la necessità di un impegno concreto per il Governo a mettere fine ai ritardi e al caos.

L'ordine del giorno che chiediamo venga votato dal Senato vuole appunto impegnare il Governo su tre precisi punti. Il primo è quello di predisporre adeguate e straordinarie misure atte a garantire il pagamento, a tutti gli aventi diritto, delle integrazioni per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1971-1972 ed in quelle precedenti e per il grano duro prodotto nel 1972, entro la fine del prossimo mese di marzo, dando la precedenza ai piccoli e medi produttori. E ciò non solamente per tutte le considerazioni svolte, ma anche per un'altra che avrebbe dovuto fare smuovere già da tempo il Governo senza nessuna sollecitazione, cioè per il fatto che nel corso del 1972 si sono abbattute su diverse regioni calamità atmosferiche di una intensità tale da provocare danni enormi alle strutture agricole, agli impianti produttivi, alle produzioni, mettendo in conseguente ulteriore difficoltà le aziende ed in particolar modo quelle piccole e medie. Inoltre recentissimi disastri sono stati provocati dalle alluvioni in Calabria e in Sicilia e quindi si impone l'urgente necessità di intervenire su tutti i fronti e in tutte le regioni interessate.

Il secondo punto è quello di definire tempestivamente, con la partecipazione delle regioni e delle organizzazioni dei produttori, nuove norme, da valere per la prossima campagna granaria ed oleicola, che mirino a trasformare le attuali integrazioni di prezzo per i contadini-coltivatori in una integrazione della remunerazione del lavoro, che realizzino la sburocratizzazione delle attuali procedure e assicurino, per l'avvenire, un sollecito pagamento agli aventi diritto.

Su questo secondo punto vogliamo insistere soprattutto per quanto riguarda la necessità di procedere alla trasformazione dell'attuale sistema e delle finalità delle integrazioni, che per i manuali coltivatori diretti, mezzadri, coloni, affittuari, finchè non sarà avviata una nuova politica di integrazione del reddito, devono essere considerate solo quale elemento della remunerazione del lavoro, mentre per quanto riguarda gli agrari esse devono essere considerate sotto un altro aspetto, e cioè quello di incentivo alla elaborazione e attuazione di programmi di trasformazione e ristrutturazione, specie per l'oliveto.

Il terzo ed ultimo punto è quello di riconsiderare la funzione importante che l'AIMA può svolgere anche in questo particolare settore attuando in proposito una sua adeguata ristrutturazione e un rafforzamento sia a livello centrale che periferico, ed eliminando l'attuale caos e la inconcepibile sovrapposizione e duplicazione di compiti ora esistente fra AIMA, Ministero dell'agricoltura, enti di sviluppo agricolo ed altri organismi similari.

Onorevoli colleghi, chiariti in questi termini la motivazione, il contenuto e le finalità dell'ordine del giorno, e sottolineata l'importanza dei problemi che esso solleva e che interessano centinaia di migliaia di pro-

duttori, che sono stanchi di attendere e sollecitano una sostanziale modificazione della situazione, rivolgo invito a tutti voi a volerlo approvare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Mari e da altri senatori.

A B I S , *relatore per l'entrata.* Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quello che l'ordine del giorno ha posto è un problema reale. In effetti la liquidazione della indennità per l'integrazione del prezzo del grano e dell'olio arriva con ritardo notevolissimo. Il tempo dichiarato dal collega che ha illustrato l'emendamento è, a mio giudizio, un tempo medio e non massimo. Io provengo da una regione meridionale, la Sardegna, che ha nel grano duro e nell'olio una risorsa notevole, e posso confermare quanto è stato detto dall'oratore che mi ha preceduto.

Ciò detto, però, il discorso va visto, a mio giudizio, in termini differenti da quelli con cui è stato portato. Il collega Mari chiede, al primo punto del suo ordine del giorno, che entro il 30 marzo si provveda al pagamento delle integrazioni per l'olio d'oliva. Ma veramente il collega crede che sia possibile realizzare una cosa del genere entro questi termini? Evidentemente no; poichè sarebbe assurdo fissare una data così ravvicinata io non mi sentirei di votare l'ordine del giorno così com'è.

Il secondo punto della proposta tende invece a trasformare questo contributo in qualcosa di diverso non bene identificato. Se non ho capito male, infatti, si vorrebbero trasformare le attuali integrazioni sui prodotti in una integrazione della remunerazione del lavoro dei coltivatori, il che vorrebbe dire agire al di fuori dell'attuale legislazione e al di fuori del quadro comunitario. Non dobbiamo dimenticare che questi denari provengono dalla CEE e sono destinati a determinati scopi. Pertanto, quando si chiede qualcosa di diverso, in pratica non si può far più ricorso ai contributi della Comunità, perchè siamo al di fuori delle norme comunitarie, ma si deve provvedere con una nuova legge a carico del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda l'AIMA, il discorso della ristrutturazione può anche trovarmi consenziente. Per la verità, mentre il collega Mari parlava, mi veniva di pensare che un modo per semplificare effettivamente le procedure potrebbe essere quello di responsabilizzare le Commissioni comunali dando loro incarico, per quanto possibile, di verificare le denunce dei singoli, evitando così tutti i passaggi burocratici che rendono tanto lungo l'*iter* per la definizione delle pratiche. Si tratta evidentemente di un esempio che andrà verificato nella sua validità pratica, anche per i difetti che potrà presentare. Comunque è una proposta che vale quanto quella del collega Mari. Penso che il Governo potrebbe su questo punto assumere l'impegno di trovare il modo migliore per raggiungere la liquidazione dei prezzi integrativi dell'olio e del grano duro in tempi notevolmente più brevi. In questo caso pregherei i colleghi presentatori di non insistere sull'ordine del giorno per quelle parti che sono al di là del problema principale che è appunto quello di liquidare rapidamente le indennità menzionate.

Nel caso poi in cui si volesse insistere per la votazione, esprimo parere negativo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Le procedure adottate per il conseguimento dell'integrazione di prezzo riflettono precise norme comunitarie volte ad assicurare l'effettiva integrazione ed il corretto pagamento delle spettanze agli aventi diritto. In base alle passate esperienze il Ministero dell'agricoltura, nei limiti consentiti dalle norme comunitarie, ha perfezionato, semplificato e snellito in più riprese le procedure istruttorie facilitando gli adempimenti per i produttori. Va però tenuta presente la difficoltà costituita dall'ingente numero delle pratiche, accentrate in gran parte proprio nelle pro-

vincie meridionali, che crea gravosi ed impegnativi problemi per gli uffici preposti al settore, che debbono anche effettuare sopralluoghi ed accertamenti d'ordine tecnico nella fase preliminare della campagna, ed anche difficoltà date da innumerevoli casi che non rientrano nella normalità e che pure debbono essere esaminati.

Va inoltre ricordato che l'Amministrazione dell'agricoltura non dispone attualmente di uffici periferici propri cui affidare il servizio in questione e non ha quindi in concreto possibilità di svolgere un'azione diretta per accelerare le operazioni di cui trattasi; ma può soltanto esercitare un'attività stimolatrice sulle regioni perchè a loro volta intervengano presso gli enti di sviluppo incaricati del servizio affinchè intensifichino la loro operatività.

È da tenere poi presente quanto ha anche accennato implicitamente il relatore e cioè che, a seguito delle vive sollecitazioni rivolte al Ministero dell'agricoltura da parte delle categorie interessate, i termini di presentazione delle domande di integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1972 e per l'olio di oliva della campagna 1971-72, sono stati rispettivamente prorogati al 31 dicembre 1972 e al 15 giugno 1972, per cui non appare tecnicamente possibile rispettare il termine di pagamento proposto dai presentatori dell'ordine del giorno, ove si consideri, fra l'altro, che gli organi ai quali è affidato il compito di determinare, sulla base delle rese medie indicative, le quantità ammissibili all'integrazione e di svolgere le procedure istruttorie e di definizione delle singole pratiche possono condurre a termine tale attività soltanto dopo la presentazione delle domande. Pertanto in effetti non c'è alcuna possibilità di tener conto del termine indicato dai presentatori dell'ordine del giorno.

Quindi, pur condividendo l'esigenza di sollecitare al massimo l'*iter* delle pratiche, — e qui c'è un impegno di massima a studiare in prospettiva come si possa arrivare a questo obiettivo — il Governo respinge il primo punto dell'ordine del giorno; respinge altresì il secondo punto perchè, come ha detto il relatore, il concetto di integrazione di prezzo è diverso da quello di integrazione della remunerazione del lavoro ed è attuato secondo un meccanismo disposto da precise norme comunitarie. Il Governo accetta invece come raccomandazione il punto 3 dell'ordine del giorno riguardante il potenziamento dell'AIMA.

P R E S I D E N T E . Senatore Mari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

M A R I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

esaminando il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973;

rilevato come in materia di pagamento delle integrazioni comunitarie sui prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro continuano a verificarsi sempre maggiori gravi ritardi che compromettono ulteriormente le condizioni economiche e sociali non solo dei produttori ma anche delle intere zone agricole interessate;

individuando fra le cause principali di tali ritardi il meccanismo burocratico previsto dalle normative nazionali che è dispersivo, e quindi tardivo, ed in alcuni casi perfino inutile in quanto prevede assurde duplicazioni di compiti e di operazioni fra MAF, Direzione Tutela, AIMA ed ESA;

impegna il Governo:

1) a predisporre adeguate e straordinarie misure atte a garantire il pagamento, a tutti gli aventi diritto, delle integrazioni per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1971-1972, entro la fine del prossimo mese di marzo, dando la precedenza ai piccoli e medi produttori;

2) a definire tempestivamente con la partecipazione delle Regioni e delle organizzazioni dei produttori nuove norme, da valere per la prossima campagna granaria ed

oleicola, che mirino a trasformare le attuali integrazioni per i contadini-coltivatori in una integrazione della remunerazione del lavoro; che realizzino la sburocratizzazione delle attuali procedure e assicurino un sollecito pagamento agli aventi diritto;

3) a riconsiderare la funzione importante che l'AIMA può svolgere anche in questo particolare settore attuando in proposito una sua adeguata ristrutturazione sia a livello centrale che periferico.

1. MARI, GADALETA, CHIAROMONTE, DEL PACE, ARTIOLI, CIPOLLA, ZAVATTINI, CORBA

M A J O R A N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A J O R A N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento oggetto di quest'ordine del giorno riporta all'attenzione del Senato un problema più volte discusso in questa legislatura, e nelle precedenti, tanto al Senato, quanto alla Camera dei deputati. È un argomento che si dibatte da parecchi anni; da parecchi anni, infatti, i produttori di grano e di olio lamentano ingiustificati ritardi; da parecchi anni sono intervenuti senatori e deputati evidenziando questi ritardi e domandando che ad essi si ponga fine; invece la situazione di anno in anno si è aggravata. Per dare un quadro semplicemente indicativo, posso fornire questi dati, relativi alla provincia di Catania, riguardanti il premio di integrazione per l'olio della campagna 1971-72: su 24.000 domande presentate nei termini, soltanto per 6.000 è appena cominciata l'istruttoria ed ancora nessun pagamento è stato fatto; se si dovesse continuare così, ritengo che i pagamenti potrebbero essere espletati tra tre o quattro anni. Devo inoltre ricordare che non si tratta di contributo di beneficenza o di premio: si tratta di un prezzo integrativo in quanto è stato riconosciuto che senza questo sostegno la cultura del grano e quella dell'olivo sarebbero antieconomiche e non potrebbero essere proseguite.

Pertanto voteremo a favore della prima parte dell'ordine del giorno, quella tendente a stimolare il Ministero a far funzionare gli uffici dipendenti con una maggiore sollecitudine. Non possiamo votare il secondo punto per i motivi che sono stati già esposti dal relatore e che condividiamo.

Riguardo il terzo punto, riteniamo che sia giusto ristrutturare l'AIMA e affidarle maggiori compiti. Abbiamo già rilevato in occasione della risposta data dal Governo ad una nostra interpellanza che non comprendiamo perchè diversi enti sono incaricati dell'assolvimento di questo compito. Sappiamo soltanto che tra AIMA ed ESA, ad esempio, nascono remore e confusioni. Ebbi a sollecitare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura a disporre di affrettare l'emissione di mandati-olio 1970-71 che erano stati erroneamente compilati. L'onorevole Sottosegretario provvide, ma solo dodo due mesi l'ESA ritirò le pratiche dall'AIMA di Catania. Se semplificassimo queste procedure e affidassimo tutto il compito all'AIMA guadagneremmo del tempo.

Con queste dichiarazioni il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale chiede la votazione separatamente del primo, secondo e terzo paragrafo. Dichiariamo di votare a favore del primo e del terzo paragrafo e contro il secondo.

R O S S I D O R I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O S S I D O R I A . Vorrei dire molto brevemente che questo problema di importanza fondamentale, specialmente per le regioni meridionali, ritorna qui per la settima o l'ottava volta, poichè in ogni occasione viene risollevato. Bisogna avere il coraggio non di fare dei solleciti e delle critiche, ma di dire che il sistema della distribuzione dell'integrazione dell'olio per pratiche individuali, come è stabilito dal regolamento comunitario, è assurdo e non può dar luogo, quando ci troviamo di fronte a milioni di pratiche, che a quelle lentezze e a quegli abusi che sono stati segnalati. Ragione per

cui, se vogliamo affrontare questo così serio problema, è necessario fare gli albi comunali. Gli alberi d'olivo non crescono da un anno all'altro, sono lì e sono intestati e gli albi comunali si possono controllare. Bisogna applicare le produzioni medie e pagare rapidamente su questa base. Per fare questo, evidentemente, bisogna mettersi d'accordo con la Comunità europea perchè questa abolisca quella sua burocrazia che ha burocratizzato il nostro sistema. Se abbiamo il coraggio di fare questo, le integrazioni all'olio e al grano duro potranno diventare realmente quello di cui gli agricoltori hanno bisogno: un pagamento pronto nel momento di necessità. Se, viceversa, vogliamo continuare col sistema che abbiamo in atto, avremo ogni sei mesi questa discussione e non ne usciremo fuori. Vi sono, infatti, milioni di pratiche delegate agli enti di sviluppo, delle quali si occupano decine di impiegati. E non vi dico quello che è successo altrove! Si sono addirittura inventate delle pratiche per cui in determinati anni abbiamo avuto 6 milioni di quintali di olio, quando la produzione era stata di 4 milioni di quintali e mezzo, con una quantità di reclami.

Bisogna quindi risolvere chiaramente questo problema. Il mio Gruppo, pertanto, è contrario ad un semplice acceleramento.

Per quanto riguarda il secondo punto, il problema è puramente equivoco e la risposta data dal Sottosegretario è chiara. A Bruxelles abbiamo accettato l'integrazione di prezzo, non l'integrazione di reddito. Ora, se vogliamo passare — personalmente sono convinto di questo e molti della Commissione agricoltura e della stessa Democrazia cristiana, oltre che della sinistra, ne sono convinti — alle integrazioni di reddito ai contadini più poveri che ne hanno bisogno, dobbiamo sviluppare un'azione determinata in questo senso nella sede appropriata, che è la Comunità europea, e non qui, perchè non avrebbe nessun senso dal momento che non abbiamo alcun potere di modificare dei regolamenti che abbiamo accettato firmando il trattato di Roma. Quanto al resto, siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, procediamo alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno, come richiesto dal senatore Majorana.

Metto quindi ai voti la prima parte, comprensiva del punto 1), dell'ordine del giorno del senatore Mari e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti il punto 2) dello stesso ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti il punto 3). Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Sempre all'articolo 110 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

« *Al capitolo* 5311 (*Sovvenzioni a favore di aziende agricole*), *viene aggiunta la somma di lire* 100 *miliardi da destinarsi alle Regioni a Statuto ordinario e speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano, in proporzione ai danni subiti per le calamità naturali nell'anno* 1972, *sentito il parere della Commissione interregionale di cui all'articolo* 13 *della legge* 16 *maggio* 1970, *n.* 281 ».

110. 1 ZAVATTINI, GADALETA, MARI, CHIAROMONTE, DEL PACE, CIPOLLA, ARTIOLI, CORBA

Aumentare lo stanziamento del capitolo 5619 (*attuazione dei piani di sviluppo economico-sociale delle comunità montane*) *da lire* 29 *miliardi* 835 *milioni a lire* 60 *miliardi.*

Compensare parte della maggiore spesa di cui sopra con le seguenti variazioni:

sopprimere i capitoli 1553 e 1555	L. 6.000.000.000
ridurre il capitolo 1115 per la somma di . . .	» 1.000.000.000
ridurre il capitolo 1705	

per la somma di . . . L. 100.000.000
ridurre il capitolo 1823
per la somma di . . . » 400.000.000

La rimanente maggiore spesa di lire 22.665.000.000 *andrà in aumento al* deficit *del bilancio.*

110. 2 ARTIOLI, DEL PACE, CHIAROMONTE, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARI

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo emendamento 110. 1 pone innanzi tutto una questione di fondo, una questione di scelta di politica agraria nel nostro Paese. E questo Governo ha dimostrato anche con la presentazione del bilancio attuale di avere certamente poca sensibilità in direzione dell'agricoltura, in direzione dei problemi delle campagne. Certo che se noi esaminiamo tutto il bilancio dell'agricoltura ci accorgiamo che i problemi di rinnovamento e di trasformazione delle campagne sono stati visti in modo estremamente disattento e non coerente con i bisogni dell'agricoltura italiana.

Specialmente per quanto riguarda la questione che mi permetto di sottolineare, cioè la difesa del prodotto del contadino dalle calamità naturali, questa disattenzione e questa non presa in dovuta considerazione sono chiarissime. Non è possibile pensare che con i 50 miliardi stanziati per il fondo di solidarietà nazionale si possano risolvere i problemi dell'agricoltura, delle perdite e dei danni che in agricoltura tutti gli anni vengono prodotti dalle calamità. Se si pensa soltanto ai danni provocati dalle grandinate che sono calcolati in 250-300 miliardi annui, se si pensa a ciò che è avvenuto dalla fine del 1972 all'inizio del 1973 (i gravi danni verificatisi prima in Emilia, in Puglia e in Toscana e ultimamente in Calabria e in Sicilia, che raggiungono globalmente la cifra di quasi 1.000 miliardi) in tutta Italia a causa delle alluvioni e degli smottamenti di terreni, se si pensa alla mancanza di stanziamenti, da anni, per la difesa del suolo, per la riparazione e ricostruzioni di argini danneggiati (basta che piova un po' di più perchè crollino intere montagne), ci rendiamo conto che stanziare 50 miliardi per riparare i danni delle calamità atmosferiche è come prenderci in giro.

Questo è tanto vero che lo stesso Governo, non appena ha dovuto esaminare, anche se in modo affrettato e insufficiente, il problema dei danni della Sicilia e della Calabria, per prima cosa ha provveduto a stanziare 30 miliardi per aumentare il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità atmosferiche. Ecco allora la giustezza del nostro emendamento e della proposta di elevare lo stanziamento per il fondo di solidarietà nazionale di 100 miliardi: perchè 30 miliardi sono stati stanziati solo per la Sicilia e la Calabria, e la regione siciliana e calabrese e le assemblee che in questi giorni si sono tenute in quelle zone hanno dimostrato che questa cifra è irrisoria rispetto ai danni avvenuti. Se a questi si aggiungono i danni che dall'Emilia alla Puglia, alla Toscana, al Piemonte, al Veneto sono avvenuti negli ultimi mesi, ci accorgiamo che gli stanziamenti hanno bisogno di una revisione organica.

Il secondo scopo che ci poniamo con il nostro emendamento è quello di dare direttamente i fondi alle regioni in modo da gestire diversamente lo stesso fondo di solidarietà: è vero che sono stati stanziati 50 miliardi per il fondo di solidarietà nazionale, ma è anche vero che la *routine* di pratiche burocratiche che devono essere svolte per godere dei benefici di questo fondo ha impedito il godimento anche delle piccole somme messe a disposizione, per il fatto che si deve arrivare all'individuazione delle zone danneggiate, alla delimitazione delle stesse, alla proposta della regione, all'approvazione del Ministero dell'agricoltura e al decreto di delimitazione delle zone, e solo dopo che le domande sono state presentate gli ispettorati dell'agricoltura possono pagare. E questo che dovrebbe essere un fondo di pronto intervento diventa un fondo di agonia lunga o di morte certa per i contadini che sono stati danneggiati.

Ecco perchè proponiamo che l'emendamento non riguardi solo lo stanziamento di 100 miliardi per il fondo di solidarietà nazionale, ma indichi anche un modo nuovo e diverso di gestirlo affidandolo alle regioni e mettendolo immediatamente a disposizione di coloro che hanno subìto danni. È chiaro che questo nostro emendamento pone il problema di una necessaria revisione della legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale. Abbiamo ripetutamente sollecitato il Governo e tutte le parti politiche perchè questa legge venisse rivista ma, di fronte alla mancanza di volontà politica di risolvere il problema, poniamo con forza la necessità di uno stanziamento diverso in bilancio in modo da avviare un discorso più concreto per l'apertura di una nuova questione.

Non ci si venga a dire che aumentare gli stanziamenti per le regioni potrebbe voler dire aumentare i residui passivi perchè questo è risibile: intanto è certo che questo e i governi precedenti hanno ammassato una enorme quantità di miliardi in residui passivi, tanto che il senatore Boano, relatore alla 9ª Commissione sul bilancio della tabella 13, ha affermato che ci avviamo rapidamente ad una quantità di residui passivi che eguaglieranno le cifre stanziate in un anno di bilancio. Già siamo arrivati ad avere residui passivi per il 60 per cento rispetto agli stanziamenti di bilancio. Quando poi il relatore di maggioranza pone il problema dei residui passivi dei bilanci regionali, non ha presente che le regioni non avranno mai un ammontare pari a quello dei governi succedutisi dalla liberazione ad oggi. Con questa forma nuova di stanziamenti certamente metteremo alla prova la volontà e la capacità delle amministrazioni locali più direttamente a contatto con le masse popolari per quanto riguarda la loro attività.

Per questo nel presentare l'emendamento chiediamo all'Assemblea un voto favorevole, al fine di mettere in condizione i contadini di ottenere un risarcimento per i danni subìti dalle calamità atmosferiche in misura più adeguata ai loro bisogni, anche se esso non li ripagherà in misura completa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ARTIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTIOLI. L'emendamento 110.2 che presentiamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, propone di raddoppiare — all'incirca da 30 miliardi a 60 miliardi — la spesa a favore della montagna, rimpinguando in questo modo il capitolo 5619, per permettere l attuazione dei piani di sviluppo economico-sociale delle comunità montane. Lo facciamo con la coscienza di affrontare un problema nodale per lo sviluppo della nostra economia, se si ha riguardo al fatto che tale investimento non va solo a favore dei territori montani, che pure avrebbero bisogno di interventi più massici rispetto ai previsti, ma va anche a favore dell'insieme dell'economia del paese.

I recenti e putroppo ricorrenti eventi calamitosi causati dal dissesto del suolo montano si ripercuotono al piano e quindi sull'intera economia del paese. Facciamo questa proposta anche in considerazione della disgregazione economica e sociale dell'ambiente montano, dal quale, a causa della colpevole politica dei governi passati, è stato espulso anche quel minimo di insediamento umano, presidio indispensabile per la difesa del suolo e dell'ambiente. Facciamo questa proposta per una terza considerazione: la esigenza di procedere alla realizzazione dello spirito e della lettera della legge del 3 dicembre 1971, n. 1102, che giudichiamo importante per il ruolo che affida alle regioni e soprattutto per il ruolo nuovo che affida alle comunità montane. Di questa legge però la carenza di fondi è nota a tutti, ed è per questa ragione che cogliamo l'occasione di fare questa proposta, invocando appunto l'applicazione della legge, la quale dispone finanziamenti specifici all'articolo 15, mentre all'articolo 16 — come è noto — prevede che: « per il raggiungimento delle finalità della presente legge, il CIPE, sentita la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, numero 281, nella elaborazione e attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo disporrà che una adeguata aliquota dei fi-

nanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani ».

Ora, le comunità montane stanno lavorando in molte parti della montagna italiana per l'elaborazione dei programmi pluriennali e per i piani stralcio annuali. Ebbene, una corretta applicazione dello spirito della legge, a nostro giudizio, presuppone che i programmi stralcio annuali siano obiettivamente predisposti conoscendo preventivamente l'ammontare del finanziamento sul quale la comunità montana può contare. Altrimenti, come è possibile stabilire le priorità degli investimenti?

Il problema poi non è solo di ordine pratico, ma assume ben altri aspetti da non sottovalutare. Chi conosce l'ambiente montano — e tra i membri di questa assemblea ve ne sono parecchi e c'è perfino il presidente dell'UNICEM — sa che vi sono anche grossi problemi di ordine psicologico. L'attesa dell'applicazione della legge n. 1102 è grandissima. Questa legge ha messo al lavoro migliaia di amministratori locali che hanno saputo chiamare a raccolta la gente della montagna, e i giovani in particolare, perchè restassero nell'ambiente a difenderlo. I due anni che ci separano dalla pubblicazione della legge sono però passati senza lasciare alcun segno tangibile, ed è questo che provoca sfiducia; tanto che si può affermare che in montana probabilmente più che altrove è in gioco la credibilità del potere pubblico, e non solo del potere centrale ma anche di quello locale, anche se quest'ultimo non ha colpa alcuna.

Ecco, signor Presidente e onorevoli colleghi, alcune delle motivazioni che stanno all'origine della nostra proposta. In Commissione agricoltura abbiamo sollevato questo problema e il Governo ha accettato soltanto come raccomandazione e non come impegno (questo Governo ormai è abituato a spaventarsi di fronte alla parola « impegno » e quindi la trasforma sempre in « invito ») un ordine del giorno votato da tutti i Gruppi che, seppure genericamente, andava nella direzione che noi stiamo indicando con la nostra proposta. Per questa ragione insistiamo chiedendo il voto dell'Assemblea sull'emendamento.

Come è noto, con l'emendamento chiediamo di aumentare lo stanziamento da 29 miliardi e 835 milioni a 60 miliardi e proponiamo la soppressione dei capitoli 1553 e 1555 ricavando dall'operazione 6 miliardi. Sono capitoli di spesa di nuova istituzione per provvedere ad opere di carattere nazionale e interregionale, e il loro pronto impiego è possibile solo assegnando il finanziamento alle regioni, concordando con le medesime anche l'impiego, anche per opere di interesse interregionale. Ci pare corretto almeno per l'esercizio in corso fare questa operazione per non avere i residui passivi di cui parlava poco fa il collega Del Pace. Per quanto riguarda le altre proposte siamo dell'opinione che i capitoli indicati possano benissimo essere ridotti poichè, pur con le riduzioni da noi proposte, restano superiori a quelli previsti per il 1972 per finanziare quella non meglio specificata voce relativa ai « compensi speciali » dei quali non siamo riusciti ad avere nozione nel corso del dibattito.

Questa nostra proposta e le altre due contenute nell'ordine del giorno di cui parlavo prima, relative l'una alla predisposizione della carta della montagna e l'altra al riconoscimento a livello comunitario della particolare situazione economica e sociale della montagna al fine di poter disporre anche di provvidenze comunitarie, — lo sappiamo — non rappresentano il tutto, rispetto alle esigenze. Con queste proposte invitiamo il Governo ad applicare la legge n. 1102 che, come è noto, assegna alle popolazioni montane un ruolo attivo per il miglioramento sociale ed economico dell'ambiente in cui esse vivono. Ecco perchè, concludendo, ci rivolgiamo particolarmente ai colleghi del Gruppo della democrazia cristiana che dalla montagna raccolgono parecchi suffragi perchè riflettano sul fatto che le nostre proposte non dovrebbero essere respinte, se si vuole andare incontro alle legittime aspirazioni di chi vive, come ognuno sa, su oltre il 50 per cento del territorio nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

A B I S , *relatore per l'entrata.* Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento illustrato dal collega Del Pace porta qualche cosa di innovativo in termini di decentramento a livello regionale dei fondi a disposizione per le calamità naturali. Potrebbe essere una innovazione abbastanza valida o comunque da esaminare per ridurre le lungaggini che ora debbono essere subìte tra il momento in cui si determinano le calamità e il momento in cui si riesce ad avere i decreti ministeriali e poi la liquidazione del contributo. La proposta è però formulata in un emendamento che a mio giudizio non può essere accolto, perchè indica una somma per la quale non prevede una possibilità di copertura. La Commissione non può quindi accogliere l'emendamento.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 110. 2, credo che anche qui ci sia una limitazione e che il discorso sulla montagna, che ha pure una sua validità, sia impropriamente portato in questa sede; proprio perchè la legge sulla montagna fissa una somma determinata, ritengo che non sia possibile integrare detta somma se non attraverso una nuova legge. Non è quindi possibile con una modifica dei capitoli di bilancio.

D'altra parte i capitoli che vengono indicati in diminuzione portano alla creazione di nuovi problemi all'interno del bilancio stesso, per cui anche per questo emendamento la Commissione ritiene di dover dare parere negativo.

P R E S I D E N T E Invito il Governo ad esprimere il parere.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Per quanto riguarda l'emendamento 110. 1, esso tende ad aumentare le spese relative alla concessione di sovvenzioni e contributi a favore delle aziende agricole colpite da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche disposti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364.

Al riguardo è da osservare che, ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, con la legge di approvazione di bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Pertanto l'emendamento in questione, qualora venisse accolto, inficierebbe di incostituzionalità la emananda legge di approvazione dello stato di previsione della spesa per il 1973, in quanto aumenterebbe delle autorizzazioni di spesa già stabilite nelle leggi suindicate.

In particolare si fa presente che esso trascura le particolari procedure previste dalla legge sul fondo di solidarietà per il prelevamento dal conto corrente infruttifero esistente presso la Tesoreria dello Stato delle somme occorrenti per i singoli interventi ed inoltre non indica alcuna copertura dell'onere di 100 miliardi. Per queste ragioni proponiamo di respingere l'emendamento.

A B E N A N T E . A quale legge si è riferito: a quella emananda?

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Mi sono riferito alla legge che stiamo approvando, cioè quella del bilancio.

Per quanto riguarda l'emendamento 110. 2, il Governo fa presente che l'aumento proposto del capitolo 5619 non può essere accolto in quanto non trova riscontro nella legge 3 dicembre 1971, n. 1102, concernente nuove norme per lo sviluppo della montagna. Per poter procedere al proposto aumento sarebbe quindi necessaria un'apposita legge modificatrice di quella citata. Si osserva comunque che le variazioni proposte per la parziale copertura del maggiore stanziamento di cui all'emendamento non possono del pari essere accettate.

Infatti la soppressione dello stanziamento di cui al capitolo 1553 riguardante la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica di interesse nazionale ed interregionale e delle opere di difesa del suolo e dell'ambiente di competenza statale impedirebbe al Ministero di svolgere nel settore le funzioni ad esso attribuite determinando il deperimento delle opere abbisognevoli di interventi manutentori.

Lo stesso dicasi per la proposta soppressione dello stanziamento di cui al capitolo 1555, riguardante studi e ricerche in ordine

ai piani e programmi delle opere di competenza statale e agli atti preparatori della funzione d'indirizzo e di coordinamento. Anche in tal caso invero il Ministero non può essere privato dei mezzi necessari per l'esecuzione di studi e ricerche ad esso espressamente demandati dalla legge.

Circa poi la proposta riduzione degli stanziamenti relativi alla concessione di compensi speciali al personale previsti dai capitoli 1115 (personale agricoltura), 1705 (personale foreste) e 1823 (personale alimentazione) essa non può essere accolta, perchè le somme stanziate in tali capitoli tendono a consentire la doverosa erogazione al personale dell'amministrazione dell'agricoltura dei compensi speciali che vengono normalmente attribuiti, sotto varie forme, agli altri dipendenti dello Stato. Le somme stanziate sono d'altra parte inferiori a quelle in effetti occorrenti per allineare il personale predetto ad altre categorie di dipendenti, come peraltro più volte richiesto anche dalle organizzazioni sindacali di categoria, e permettono soltanto di mantenere il trattamento fin qui usato, del quale il personale stesso non può certo essere privato.

Un diverso orientamento che comportasse la richiesta diminuzione non potrebbe che rappresentare una palese ingiustizia nei confronti del personale di cui trattasi e il mancato rispetto degli impegni presi in sede sindacale.

Per queste ragioni il Governo propone che sia respinto anche l'emendamento. 110. 2.

M A J O R A N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A J O R A N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari all'emendamento 110. 1 per diverse considerazioni. Pensiamo che si debba affidare la gestione di questo ulteriore proposto stanziamento, che verrebbe ad incrementare il fondo di solidarietà nazionale, al fondo medesimo. Inoltre riteniamo che la destinazione di queste somme al bilancio per le calamità occorse nell'anno 1972 ingenererebbe confusione e limitazione in quanto le ultime gravissime calamità che si sono purtroppo verificate in Sicilia ed in Calabria sono avvenute proprio nei giorni a cavallo tra la fine del 1972 ed i primi del 1973. Per queste calamità è stato già emanato un decreto-legge che dovrà essere convertito nei prossimi giorni e che è già all'ordine del giorno delle Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici che ne inizieranno l'esame congiuntamente giovedì 22. Siamo della opinione che lo stanziamento previsto in questo decreto-legge di 30 miliardi sia assolutamente insufficiente, anche in base alle dichiarazioni che per il Governo ha fatto lo stesso vice presidente Tanassi in quest'Aula, dopo aver raccolto dei dati precisi dagli uffici competenti e dopo aver constatato sui luoghi l'entità dei danni stessi, come è stata constatata dalla Commissione del Senato che si è ugualmente recata in Sicilia ed in Calabria. Pertanto in sede di conversione del decreto-legge il mio Gruppo proporrà un incremento notevole dello stanziamento previsto, fondandosi anche su dati ed elementi precisi e di carattere ufficiale. Viceversa l'aggiunta di 100 miliardi proposta nell'emendamento ci sembra abbia un carattere empirico e semplicistico e perciò un valore puramente intenzionale. Nell'esame del decreto-legge potremo invece collegare lo stanziamento ai dati autorevolmente raccolti.

Per questi motivi voteremo contro l'emendamento 110. 1.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 110. 1, presentato dal senatore Zavattini e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 110. 2, presentato dal senatore Artioli e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 110. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Art. 111.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1973, in lire 6.200.000.000.

(*È approvato*).

Art. 112.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 113.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1973, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 114.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1973, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

Art. 115.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1973, le variazioni al bilancio della Azienda di Stato per le foreste demaniali dipendenti dall'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)

Art. 116.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 14).

(*È approvato*).

Art. 117.

Ai sensi dell'articolo 41 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è autorizzata, per l'anno finanziario 1973, la spesa di lire 20 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)

Art. 118.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza so-

ciale, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 15).

(*È approvato*).

Art. 119.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1973, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

(*È approvato*).

Art. 120.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 100.000.000.

(*È approvato*).

Art. 121.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 20.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 122.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1973, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1973, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi inscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(*È approvato*).

Art. 123.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1973, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero*)

Art. 124.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 16).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 125.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 17).

(*È approvato*).

Art. 126.

È autorizzata per l'anno finanziario 1973 la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 4 gennaio 1968, numero 19.

(*È approvato*).

Art. 127.

L'autorizzazione di spesa di complessive lire 13.700.000.000 recata per l'anno finanziario 1973 dall'articolo 28 della legge 4 gennaio 1968, n. 19, per le provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale è aumentata, ai sensi del quarto comma dello stesso articolo, di lire 10.000.000.000 che si iscrivono nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

La spesa complessiva di lire 23.700.000.000 così autorizzata per l'anno finanziario 1973, per l'attuazione della legge 4 gennaio 1968, n. 19, viene ripartita come segue:

a) Contributo integrativo (articoli 1, 9, 10 e 11) L. 23.100.000.000

b) Ristrutturazione (articolo 19) . . L. 600.000.000

(*È approvato*).

Art. 128.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1973, in lire 90.000.000.

(*È approvato*).

Art. 129.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali*)

Art. 130.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 18).

PRESIDENTE. Sull'articolo 130 sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Il Senato,

considerate le gravi insufficienze della politica marinara del Governo rispetto alle esigenze di sviluppo dell'economia del Paese e in questo quadro l'inadeguatezza delle linee programmatiche e degli investimenti previsti per il settore nella relazione presentata al Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali,

impegna il Governo, e per esso il Ministro delle partecipazioni statali, a presentare con sollecitudine alla discussione ed all'approvazione del Parlamento una organica politica di interventi nel settore marittimo

e ad operare, di conseguenza, sollecitando il concorso delle regioni marittime e dei sindacati dei lavoratori, una profonda revisione del programma delle partecipazioni statali nelle parti riguardanti i trasporti marittimi ed i cantieri navali.

1. BACICCHI, COLAJANNI, VALENZA, ABENANTE, SEMA, CAVALLI, ADAMOLI, BERTONE, BOLDRINI

Il Senato,

constatato che il programma di investimenti delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno fino al 1975-76 comprende interventi riguardanti in prevalenza completamenti di iniziative già avviate e ammodernamenti di impianti esistenti, eludendo e rinviando i nuovi impegni di carattere « strategico » assunti a livello di governo, come il V Centro siderurgico che dovrà essere costruito in Calabria nonchè i blocchi di investimento in Sicilia e in Sardegna;

considerato che dalla relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali non emerge un ruolo dell'azienda pubblica idoneo ad avviare una qualificata ripresa economica e un diverso tipo di sviluppo che assicuri — con la piena valorizzazione delle risorse materiali ed umane — il reale superamento del divario tra Nord e Sud, che è posto come obiettivo fondamentale del programma economico nazionale;

rilevato che la stessa relazione programmatica ammette che la funzione delle Partecipazioni statali in questa fase corre il rischio di limitarsi al sostegno di una politica congiunturale, con la rinuncia ad una linea volta a determinare modificazioni strutturali e di fondo dell'apparato produttivo nazionale;

considerate in particolare le persistenti carenze di impegno nei settori della meccanica e nel campo agricolo ed alimentare, nei confronti di una dilatazione degli interventi nelle infrastrutture;

rilevato che all'origine delle insufficienze e delle disorganicità del programma meridionalista delle Partecipazioni statali sta essenzialmente la mancata soluzione del problema istituzionale della partecipazione democratica alla determinazione degli indirizzi e delle scelte e al controllo della loro attuazione,

impegna il Governo e il Ministro delle partecipazioni statali ad operare una revisione radicale ed organica del programma di investimenti nel Mezzogiorno, da rielaborare e definire attraverso apposite conferenze regionali da indire al più presto, in collaborazione con le regioni e con la partecipazione dei sindacati, delle categorie imprenditoriali e delle forze democratiche della politica e della cultura.

2. VALENZA, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, CORBA, LI VIGNI, POERIO, ABENANTE, PELLEGRINO, ZICCARDI

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che abbiamo presentato riguarda la parte dedicata al settore marittimo della relazione del Ministro delle partecipazioni statali e chiede un impegno del Governo per una profonda revisione del programma delle partecipazioni statali nelle parti riguardanti i trasporti marittimi ed i cantieri navali.

Questo ordine del giorno ha avuto una singolare sorte in Commissione: accolto dal Governo ed approvato dalla Commissione per la parte riguardante la politica marittima (le linee di navigazione e la flotta), della quale politica oltre alle insufficienze si riconosce dalla stessa maggioranza addirittura l'assenza, esso è stato contraddittoriamente respinto per la parte relativa ai cantieri navali. Riteniamo singolare e contraddittorio l'atteggiamento del Governo e della maggioranza e riproponiamo l'ordine del giorno all'attenzione ed al voto del Senato perchè i due aspetti, trasporti marittimi e cantieri navali, che riguardano l'intervento delle partecipazioni statali, non soltanto non possono essere separati, ma ad essi anzi vanno collegati altri, quello dei porti in primo luogo, e vanno inquadrati in una più complessa ed orga-

nica politica dei trasporti, elemento essenziale dello sviluppo economico dell'intero paese.

Procedere senza questa connessione, al di fuori di questa visione organica, significa infatti continuare nella politica attuata in passato, dare soluzioni parziali, e non collegate l'una all'altra, a problemi che hanno dimensioni unitarie e che per essere risolti non possono che essere affrontati unitariamente; significa ancora non cogliere le ragioni per cui si constata d'altra parte l'assenza di una politica marittima nel nostro paese, come la Commissione bilancio ha riconosciuto nella sua maggioranza.

Tutto ciò a me sembra evidente qualora si esamini lo stato attuale del settore dei trasporti marittimi, caratterizzato dalla regressione della flotta mercantile italiana dall'ottavo al nono posto della scala mondiale e dal persistente invecchiamento della stessa flotta, causa della sua scarsa competitività. Infatti, di fronte ad una flotta mondiale nella quale il 60 per cento del naviglio conta meno di dieci anni di vita ed il 37 per cento meno di cinque anni, la nostra flotta mercantile conta ben il 15 per cento delle sue navi con oltre venti anni di età e fra tutte le flotte operanti sui mari soltanto quelle della Grecia e di Panama presentano percentuali di invecchiamento più elevate della nostra.

È in questa situazione che l'incidenza della bandiera nazionale nei traffici marittimi che si svolgono nei nostri porti è scesa dal 32 per cento del 1966 al 18 per cento del 1971. Di conseguenza ne deriva il persistente passivo della bilancia dei noli marittimi che nello stesso 1971 ha toccato i 155 milioni di dollari.

Di fronte a questa situazione che fa toccare con mano il pericolo di declassamento dell'Italia dai grandi paesi marittimi, di fronte alla realistica previsione che i 230 milioni di tonnellate di merci che costituiscono l'attuale volume di traffici dei nostri porti diventeranno 300 milioni nel 1975 e 400 milioni nel 1980, si impone un programma di potenziamento, ammodernamento, sviluppo e ristrutturazione della nostra flotta mercantile in generale e di quella a partecipazione statale in particolare.

Ma ciò non può che significare anche un organico programma di costruzioni navali da commissionare e costruire nei nostri cantieri. Si tratta di un programma di notevoli proporzioni. Lo stesso ufficio programmazione nazionale della Democrazia cristiana prevedeva qualche tempo fa che solamente per rimanere al livello attuale di partecipazione della nostra flotta ai traffici mondiali dovevano essere costruite, entro il 1975, 4 milioni di tonnellate di naviglio nuovo, al quale doveva essere assommato un altro milione di tonnellate per la sostituzione di naviglio da demolire.

Ma fare fronte a questo programma di costruzioni, necessario d'altra parte al nostro paese, significa porre mano ad un'azione volta al rammodernamento tecnologico e al potenziamento della cantieristica nazionale e a questo non possono certo bastare nè le linee programmatiche che si ritrovano nella relazione del Ministro delle partecipazioni statali, nè tanto meno gli investimenti in tale relazione previsti, come non bastano neppure i provvedimenti annunciati nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, se realizzati al di fuori di un'organica politica per l'intero settore e al di fuori di un programma di potenziamento dei cantieri tale da renderli competitivi a livello mondiale e da metterli in condizione di produrre a costi più bassi degli attuali i moderni tipi di navi specializzate, delle quali la nostra flotta vetusta è quasi completamente sprovveduta.

Il tipo di provvedimento annunciato dal Consiglio dei ministri ricalca i vecchi schemi finora risoltisi prevalentemente a vantaggio dell'armamento privato, mentre il problema vero consiste nel porre la marina mercantile e quella delle società a partecipazione statale in particolare al servizio dell'intero sviluppo economico nazionale, risolvendo nel contempo problemi essenziali di interi settori produttivi e di intere città e territori del paese.

Ripresentando quest'ordine del giorno in questa sede vogliamo affermare che ciò non è possibile fare prescindendo da una profonda revisione dei programmi delle partecipazioni statali oltre che per la flotta anche per i cantieri navali. Negare la necessità

di ciò significa dimostrare una mancanza di volontà politica nell'affrontare in termini nuovi lo sviluppo dell'economia marittima del paese che a sua volta ha tanto rilevanti implicazioni con lo sviluppo complessivo della nostra economia. Ritenere risolto il problema dell'industria cantieristica, come sembra dalle dichiarazioni del Governo, con la ristrutturazione decisa nel 1966, con i 25 miliardi di investimenti che figurano nella relazione del Ministro delle partecipazioni statali e, se volete ancora, con le sovvenzioni ai cantieri, peraltro in progressiva diminuzione negli anni futuri, preannunciate dal Consiglio dei ministri, significa, a nostro modo di vedere, aggiungere un ulteriore grave errore a quello già commesso sette anni or sono con quella ristrutturazione che tra l'altro prendeva le mosse dalla previsione di un calo della domanda di naviglio nel mondo clamorosamente smentita dai fatti negli anni successivi. D'altra parte tutto ciò significa rischiare di far diventare un ramo secco l'intera nostra industria cantieristica.

Che i problemi della nostra industria cantieristica non siano stati risolti da quel piano, da quella ristrutturazione del 1966, basterebbe a dimostrarlo la produzione permanentemente deficitaria dei cantieri nazionali e l'arretramento subìto d'altra parte dalla nostra flotta su scala mondiale.

Ma oggi ci troviamo di fronte non solo alle pesanti conseguenze derivate da quella ristrutturazione in città, per esempio, come Trieste, ancora una volta, per l'ennesima volta direi, costretta da quelle conseguenze a scendere in sciopero generale la prossima settimana; non solo ci troviamo di fronte a tali conseguenze in città come La Spezia che è riuscita soltanto a mitigarle con la lotta unitaria delle sue popolazioni; ma ci troviamo di fronte a problemi nuovi e altrettanto gravi che colpiscono altri centri: Palermo, per esempio, con la grave crisi esistente in quel cantiere navale. E ci troviamo di fronte d'altra parte a serie preoccupazioni per altri cantieri ancora come nel caso di Ancona, se vogliamo cogliere il significato che assume il rifiuto opposto alla richiesta delle forze politiche e sociali anconetane di includere provvedimenti per i cantieri locali nel quadro degli interventi che hanno fatto seguito agli eventi calamitosi che hanno così drammaticamente colpito le Marche.

E nei confronti di questa situazione e della necessità di naviglio per la nostra flotta si deve avere un programma organico di interventi per l'industria cantieristica; programma d'altronde necessario anche per i cantieri che pure hanno subìto un certo processo di rinnovamento negli ultimi anni, come nei tre centri che fanno parte dell'azienda Italcantieri, ed a cominciare da quello stesso più grande ed avanzato, dallo stesso cantiere di Monfalcone che se non subirà ulteriori ammodernamenti e completamenti non potrà certamente reggere il confronto con quelli più avanzati nel mondo, come già oggi non è in grado di fare.

Ed è ancora nell'ambito di tale programma per l'industria cantieristica che può e deve porsi un problema di ristrutturazione e di specializzazione produttiva perchè si possono anche fare calcoli, come abbiamo avuto modo di leggere su un giornale economico, sul maggiore giornale economico italiano, secondo i quali il 75 per cento di un milione di tonnellate di naviglio può essere costruito in un solo cantiere costruendo tre navi-cisterna nel giro di un anno. Ma con ciò non si risolve certo il problema dello sviluppo della nostra flotta che ha bisogno di molti altri tipi di navi specializzate, sebbene di minori dimensioni.

Infine, orientarsi verso un programma del genere di quello da noi prospettato, e sul quale chiediamo un pronunciamento del Governo e del Parlamento con questo ordine del giorno, significa non soltanto porre una questione direttamente collegata allo sviluppo della flotta e quindi dei traffici, dei porti e dei trasporti più in generale, ma anche affrontare per altro verso i problemi di un settore — e dovremmo averne tutti coscienza — che ha effetti trainanti per tutta l'economia poichè sono evidenti i collegamenti tra industria cantieristica ed elettromeccanica, meccanica, siderurgica, elettronica, ricerca scientifica. E l'esempio del Giappone e della Svezia dovrebbe pure insegnare qualche cosa a questo riguardo.

Sono questi i motivi, signor Presidente — e concludo — che ci hanno indotto a presentare l'ordine del giorno in Commissione e, di fronte al rifiuto di accoglierlo in quella sede, a ripresentarlo in quest'Aula per chiedere al Governo un preciso impegno al riguardo e in ogni caso per chiedere al Senato un voto che porti a correggere una linea che i fatti hanno dimostrato e continuano a dimostrare essere profondamente errata. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Molto rapidamente, signor Presidente. Anche l'ordine del giorno n. 2 che è stato presentato, discusso e non accolto in Commissione viene riproposto al Senato. Con questo ordine del giorno si richiede al Governo e al Ministro delle partecipazioni statali di intervenire per una revisione radicale ed organica del programma di investimenti delle aziende pubbliche nel Mezzogiorno.

Si propone, a tal fine, la convocazione di conferenze regionali in collaborazione con le regioni e con la partecipazione dei sindacati, delle categorie imprenditoriali e delle forze democratiche della politica e della cultura. Va ricordato che questa esigenza di revisione è stata affermata anche dai sindacati (federazione CGIL-CISL-UIL) che con un documento del 5 gennaio hanno ribadito il proprio giudizio negativo sulla relazione programmatica delle partecipazioni statali e sulle dichiarazioni dei Ministri competenti. Si tratta quindi di una richiesta di tutto il movimento dei lavoratori che sarebbe non responsabile eludere.

D'altra parte, non si può sfuggire al problema di definire in modo costruttivo il rapporto tra partecipazioni statali e regioni ai fini di una efficace politica meridionalistica. È evidente che i piani di sviluppo regionale non possono essere nè elaborati nè realizzati nel Mezzogiorno senza il contributo determinante delle partecipazioni statali. Ed invece non sono stati nemmeno rispettati gli obblighi di legge, per quanto concerne le redazione dei piani quinquennali delle partecipazioni statali, che stabiliscono le dislocazioni regionali degli investimenti e lo spostamento al Sud dei centri decisionali.

La legge n. 853 ha introdotto alcune novità nel rapporto regione-intervento pubblico, ma il sistema delle partecipazioni statali tende a sfuggire ad ogni confronto, collaborazione e controllo democratico. La legge numero 853 stabilisce la riserva dell'80 per cento per le nuove iniziative e del 60 per cento per gli altri interventi a qualunque titolo effettuati. La riserva non viene rispettata dall'IRI: i programmi di investimento IRI per il 1972-73 e anni successivi (si noti la mancata precisazione delle scadenze) riguardano 2.712 miliardi che costituiscono il 48 per cento degli investimenti complessivi su scala nazionale ed anche se si aggiungono i progetti in via di approfondimento tecnico si arriva al 55 per cento.

A questo riguardo va sottolineata come assai negativa l'affermazione contenuta nella relazione di non poter rispettare la riserva di legge del 30 per cento per le forniture industriali al Mezzogiorno. Non vengono d'altra parte definiti i tempi di realizzazione dei programmi di investimento nelle regioni, i cosiddetti « pacchetti regionali » finora autorizzati dal CIPE. Infine, fatto assai grave, la relazione per quanto riguarda il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro parla di uno slittamento dei tempi di realizzazione alla seconda metà degli anni '70. Ciò sarebbe un colpo durissimo per la Calabria, duramente provata dall'alluvione, mentre la stessa relazione riconosce che l'attuazione del quinto centro siderurgico determinerebbe una profonda svolta nella vita economica e sociale di quella regione. Spero che non si voglia dare partita vinta ai mafiosi che tagliano le vigne del sindaco socialista di Gioia Tauro e lo minacciano di morte perchè si batte, con gli altri sindaci e con le popolazioni, per l'industrializzazione della Calabria.

Uno Stato democratico, un Governo responsabile non possono disattendere ai propri impegni, mancare alla parola data.

In sostanza, abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno che le partecipazioni statali

mancano di una vera visione strategica, di un vero impegno meridionalista. Non si sfugge all'impressione che con il completamento dell'Alfa-Sud e del raddoppio del centro siderurgico di Taranto le partecipazioni statali non sappiano far altro che dedicarsi alle autostrade, alle costruzioni edili (centri direzionali, progetti pilota, eccetera), alle telecomunicazioni. Si registra infatti una caduta di investimenti nella meccanica, nella cantieristica, nell'elettronica che sono settori trainanti. E ancora: sono stati ridimensionati i programmi SME nei settori agricolo e zootecnico con argomentazioni oscure e speciose, mentre la SME cerca spazio nei supermercati cittadini invece di affrontare con le regioni e gli enti locali i grossi nodi strutturali delle trasformazioni nell'agricoltura e della difesa del suolo.

Analoghe considerazioni si possono fare per quanto riguarda la chimica. Il ministro Taviani, nella sua replica al dibattito sul bilancio, ha accennato alla necessità di verificare tutta la politica di industrializzazione del Mezzogiorno alla luce del problema occupazionale. Egli ammette dunque, sotto questo profilo così importante, la necessità di una revisione della politica delle partecipazioni statali e del loro ruolo strategico rispetto ai fini dichiarati nella stessa relazione ministeriale, quando si dice che l'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno « potrà invero conseguire il suo scopo soltanto se determinerà la nascita di un ambiente industriale e il sorgere di una classe di imprenditori locali ». Ma essere coerenti a questa affermazione comporta un superamento delle visioni e delle logiche aziendalistiche, specie in materia di impegno delle partecipazioni statali per l'orientamento, la promozione e lo sviluppo della piccola e media industria.

Si tratta quindi di creare strumenti comuni con la piccola impresa, in modo da aiutare quest'ultima a risolvere i problemi tecnici, di mercato finanziario e di ricerca che da sola non può risolvere. Si tratta di dar vita a sistemi produttivi integrati, in cui si programmi l'indotto attorno agli impianti di base, all'industria primaria. Ciò vale per l'Alfa-Sud, per Taranto, per Gela, per Siracusa, per la Sardegna.

Per tutti questi motivi esposti molto rapidamente mi auguro che il Senato voglia dare un voto positivo all'ordine del giorno proposto per far davvero delle partecipazioni statali uno strumento valido per lo sviluppo del Mezzogiorno e per una ripresa complessiva, su nuove basi, dell'economia italiana.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli ordini del giorno in esame.

A B I S , *relatore per l'entrata.* Onorevoli colleghi, sono d'accordo sulla sostanza del primo ordine del giorno che chiede un dibattito e indicazioni per una linea politica in un settore di estrema importanza per la nostra economia.

Mi rendo conto, senatore Bacicchi, che la opposizione nello svolgere il suo ruolo ha anche il diritto e, penso, il dovere di criticare tutto il passato, di usare termini di condanna nei confronti delle cose che i vari governi hanno fatto; penso però che lei si renda conto che sia la maggioranza che il Governo non possono accogliere queste critiche soprattutto nei termini in cui sono state formulate. Se andiamo a ricercare la sostanza delle richieste, probabilmente riusciamo a trovare un punto di convergenza. Cosa chiede infatti questo ordine del giorno? Che venga indicata da parte delle partecipazioni statali una linea per una politica marinara che abbia un contenuto di prospettive e che venga aperto in Parlamento un dibattito sulle possibilità dell'attività cantieristica.

Credo che questo sia un impegno che il Governo può assumere. Penso infatti che conoscere sulle linee che il Governo ritiene di dover seguire il parere del Parlamento prima di passare alla fase esecutiva sia utile e per il Governo e per il Parlamento. Nell'invitare quindi il Governo ad accogliere l'ordine del giorno in questi termini, sfrondandolo delle cose inaccettabili in esso contenute, pregherei, qualora le dichiarazioni del Governo fossero nella linea da me indicata, i colleghi di ritirare l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, senatore Valenza, nella Commissione bilancio abbiamo fatto un ampio di-

battito sull'argomento e siamo arrivati ad un'analisi (non vorrei ricordare male il dibattito in Commissione) che portava a conclusioni del tutto differenti da quelle da voi proposte. Abbiamo dato un riconoscimento alle partecipazioni statali che erano state, in questo periodo di particolare congiuntura e difficoltà, presenti in maniera notevole nel Mezzogiorno. Credo però che non possiamo, neanche in questa sede, attribuire alle partecipazioni statali il ruolo di sopperire completamente a tutte le esigenze del Mezzogiorno. Perciò arriverei a chiedere, se mi è consentito, che il Governo riconfermi l'impegno assunto per il centro siderurgico di Taranto, per il pacchetto della Sicilia e per il pacchetto della Sardegna (naturalmente mi sto riferendo alle richieste contenute nell'ordine del giorno; è chiaro che l'impegno va mantenuto per tutto il Mezzogiorno) e che si assuma l'impegno di ridurre i tempi tecnici — che per la realizzazione di imprese di questa dimensione sono certamente ampi — al minimo indispensabile.

E concluderei così perchè l'impegno delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno è un impegno, senatore Valenza, che riusciamo a verificare giorno per giorno. Quando in quest'Aula sono state discusse le leggi sui fondi di dotazione dei vari enti a partecipazione statale credo che siano stati riportati gli impegni e le quote riservati al Mezzogiorno. Mi auguro che prestissimo possano venire in Aula altri provvedimenti riguardanti fondi di dotazione per altri enti a partecipazione statale, e in quel momento verificheremo se vengono rispettate le percentuali che debbono essere assegnate al Mezzogiorno. Occorre una verifica sulle cose concrete. Ma non si può chiedere, a mio giudizio, che tutte le esigenze di investimento del Mezzogiorno vengano affrontate dalle partecipazioni statali, che hanno bensì un ruolo determinante, ma hanno impegni in tutto il territorio nazionale che vanno pur rispettati. Il discorso va ricondotto, così come è avvenuto in Commissione, all'esigenza che la programmazione contemperi esattamente i ruoli e delle partecipazioni e dei privati, della manovra dei fondi e degli impegni dei crediti in modo che nel Mezzogiorno, con l'impiego globale delle risorse e delle attività disponibili, si possa ritrovare l'impegno necessario a risolvere e a definire il problema che giustamente il collega De Vito ha definito nella sua relazione — come altri negli interventi che ci sono stati — il problema principale che in questo momento abbiamo nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Scusi, lei dovrebbe dire se accetta gli ordini del giorno.

A B I S , *relatore per l'entrata.* Mi sembra chiaro, onorevole Presidente. Io ho rivolto una richiesta sia ai presentatori che al Governo e attendo la risposta del Governo. Nel caso che le cose restassero così come sono, ritengo di dover dare parere negativo sui due ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Io l'avevo capito fin dall'inizio (*ilarità*) e dentro di me dicevo: mai il Governo ha trovato un avvocato più abile!

A B I S , *relatore per l'entrata.* Mi auguro che il Governo accolga gli ordini del giorno, signor Presidente, e allora tutto diventerà più facile.

P R E S I D E N T E . Certamente. Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O R T I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Il Governo può accogliere le argomentazioni del relatore di maggioranza nel senso che per quanto riguarda il primo ordine del giorno, a firma Bacicchi ed altri, possiamo confermare che verrà presentato proprio a giorni un disegno di legge, che è già stato elaborato, per gli interventi di ristrutturazione delle linee di preminente interesse nazionale e dei trasporti marittimi nazionali. Quindi la raccomandazione che è contenuta nella prima parte dell'ordine del giorno Bacicchi viene accolta nel senso che il Governo si impegna — è questione di giorni — a portare al Parlamento un disegno di legge sulla materia.

P R E S I D E N T E . Quindi lei lo accoglie come raccomandazione ...

C O R T I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Lo accolgo come raccomandazione per quanto riguarda la prima parte. Per quanto riguarda l'industria cantieristica vera e propria, è chiaro che questo discorso è successivo, è a valle, si può dire, del discorso della ristrutturazione dei trasporti marittimi.

P R E S I D E N T E . Rispetto al mare sarà a monte, speriamo! (*Ilarità*).

C O R T I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non è possibile accogliere le opinioni espresse nell'ordine del giorno Bacicchi, cioè che nel nostro paese sia mancata completamente una politica cantieristica. La cantieristica nazionale è stata ristrutturata in tempi recentissimi attraverso il cosiddetto piano Caron. Evidentemente ci sono ancora modifiche e integrazioni da fare, ma nel suo insieme questa politica è già stata realizzata. Evidentemente potenziando, come è auspicio di tutti, la politica dei trasporti marittimi nel nostro paese, ne può derivare un beneficio anche all'industria cantieristica.

Devo ricordare fra l'altro che proprio nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha rifinanziato la legge di finanziamento delle costruzioni marittime. Quindi anche in questo c'è una precisa impostazione da parte del Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Valenza, il relatore di maggioranza chiede al Governo se riconferma alcuni precisi impegni che il Governo stesso, in varie sedi ed occasioni, ha preso a proposito dell'intervento dell'impresa pubblica, in particolare per il Mezzogiorno. Anche qui sono in grado di riconfermare questi impegni e se gli onorevoli senatori lo ritengono su alcuni di essi posso anche dare alcune notizie particolari.

Viene sollecitato un impegno preciso soprattutto — mi pare — per quanto riguarda il V Centro siderurgico di Gioia Tauro. Su questo punto c'è stato recentemente un incontro presieduto dai colleghi Vincelli e Mattarelli con i rappresentanti regionali. In questo incontro è stato confermato che la Cassa per il Mezzogiorno ha già predisposto un primo piano di interventi infrastrutturali utilizzando lo stanziamento di 40 miliardi deliberato dal CIPE. Si sta quindi procedendo con stanziamenti e con piani precisi.

Evidentemente i tempi di realizzazione di impianti di questo tipo non possono essere brevissimi, ma sempre in detto incontro è stato confermato l'intendimento del Governo di seguire l'attuazione del progetto, anche sentendo le organizzazioni sindacali e gli organi regionali, in maniera da controllarne le date di attuazione.

Per quanto riguarda la quantità degli investimenti e il tipo di interventi delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno devo far osservare ai proponenti l'ordine del giorno che, per esempio, se guardiamo quanto è stato fatto e quanto si prevede nel 1973, il 77,3 per cento degli investimenti siderurgici e metallurgici delle imprese a partecipazione statale è fatto nel Mezzogiorno; il 96 per cento di quelli cementieri, il 70 per cento degli elettronici, l'81 per cento degli investimenti chimici sono effettuati nel Mezzogiorno.

Si tratta di settori importanti, quelli che sono considerati traenti o di base. Si vede anche attraverso queste cifre come l'impegno del Governo venga mantenuto. Possono certo esserci ritardi. Si tratta, ad esempio, parlando del cosiddetto pacchetto Sicilia, di difficoltà che possono sorgere dati i tempi che occorrono per queste imprese e date anche le innovazioni tecnologiche, che magari si manifestano nella fase di studio e di preparazione dei piani di intervento.

Ad ogni modo l'impegno che il Governo prende è quello di riconfermare la quantità e il tipo di interventi per il Mezzogiorno, sia sul piano globale che su quello territoriale, con quelli che vengono definiti pacchetto Sicilia, pacchetto Sardegna e in particolare il V Centro siderurgico.

P R E S I D E N T E . Quindi, concludendo, lei non accetta questo ordine del giorno.

C O R T I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'ordine del gior-

no non viene accolto perchè l'azione del Governo è stata positiva, nel senso che gli impegni sono stati mantenuti, mentre lo spirito dell'ordine del giorno è quello tipico e tradizionale della opposizione di sinistra, di critica e di denuncia di cose che non sarebbero mai state fatte e non si avrebbe intenzione di fare.

P R E S I D E N T E . Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

B A C I C C H I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Valenza, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

V A L E N Z A . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dei due ordini del giorno.

T O R E L L I , *Segretario*:

Il Senato,

considerate le gravi insufficienze della politica marinara del Governo rispetto alle esigenze di sviluppo dell'economia del Paese e in questo quadro l'inadeguatezza delle linee programmatiche e degli investimenti previsti per il settore nella relazione presentata al Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali,

impegna il Governo, e per esso il Ministro delle partecipazioni statali, a presentare con sollecitudine alla discussione ed all'approvazione del Parlamento una organica politica di interventi nel settore marittimo e ad operare, di conseguenza, sollecitando il concorso delle regioni marittime e dei sindacati dei lavoratori, una profonda revisione del programma delle partecipazioni statali nelle parti riguardanti i trasporti marittimi ed i cantieri navali.

1. BACICCHI, COLAJANNI, VALENZA, ABENANTE, SEMA, CAVALLI, ADAMOLI, BERTONE, BOLDRINI

Il Senato,

constatato che il programma di investimenti delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno fino al 1975-76 comprende interventi riguardanti in prevalenza completamenti di iniziative già avviate e ammodernamenti di impianti esistenti, eludendo e rinviando i nuovi impegni di carattere « strategico » assunti a livello di governo, come il V Centro siderurgico che dovrà essere costruito in Calabria nonchè i blocchi di investimento in Sicilia e in Sardegna;

considerato che dalla relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali non emerge un ruolo dell'azienda pubblica idoneo ad avviare una qualificata ripresa economica e un diverso tipo di sviluppo che assicuri — con la piena valorizzazione delle risorse materiali ed umane — il reale superamento del divario tra Nord e Sud, che è posto come obiettivo fondamentale del programma economico nazionale;

rilevato che la stessa relazione programmatica ammette che la funzione delle Partecipazioni statali in questa fase corre il rischio di limitarsi al sostegno di una politica congiunturale, con la rinuncia ad una linea volta a determinare modificazioni strutturali e di fondo dell'apparato produttivo nazionale;

considerate in particolare le persistenti carenze di impegno nei settori della meccanica e nel campo agricolo ed alimentare, nei confronti di una dilatazione degli interventi nelle infrastrutture;

rilevato che all'origine delle insufficienze e delle disorganicità del programma meridionalista delle Partecipazioni statali sta essenzialmente la mancata soluzione del problema istituzionale della partecipazione democratica alla determinazione degli indirizzi e delle scelte e al controllo della loro attuazione,

impegna il Governo e il Ministro delle partecipazioni statali ad operare una revisone radicale ed organica del programma di investimenti nel Mezzogiorno, da rielaborare e definire attraverso apposite conferenze regionali da indire al più presto, in collaboazione con le regioni e con la partecipazio-

ne dei sindacati, delle categorie imprenditoriali e delle forze democratiche della politica e della cultura.

2. VALENZA, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, CORBA, LI VIGNI, POERIO, ABENANTE, PELLEGRINO, ZICCARDI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

CROLLALANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il nostro Gruppo ha dimostrato sempre particolare sensibilità per i problemi della marina mercantile, in considerazione che una nazione come l'Italia, che ha luminose tradizioni marinare, che ha uno sviluppo costiero di 8.000 chilometri, purtroppo a tutt'oggi, vede di anno in anno sempre più peggiorare la propria flotta nell'era delle marine mercantili mondiali. Pertanto non abbiamo mai mancato di sollecitare il Governo ad un maggiore interessamento in questo campo. Ma, nonostante i solleciti, del resto non solo provenienti dalla nostra parte politica, come dimostra l'ordine del giorno al nostro esame, dobbiamo constatare come il Governo non si renda conto di questa esigenza che è fondamentale se si considerano alcune circostanze.

Anzitutto lamentiamo una costante e crescente sperequazione tra i servizi marittimi del Tirreno e quelli dell'Adriatico. In Adriatico stiamo ammainando, di anno in anno, la nostra bandiera a favore delle bandiere della Jugoslavia e della Grecia, le quali hanno preso il sopravvento sì da rappresentare l'80 per cento del traffico che si svolge nei nostri porti in quel mare. È da considerare, inoltre, che alle flotte della Finmare, all'atto della sua fondazione, fu assegnato il preciso ruolo di assolvere alle esigenze di un servizio pubblico, per supplire alle carenze della marina mercantile libera, la quale svolge i suoi traffici ed effettua le sue linee quando ha la certezza di poter contare su sicuri mercati e quindi di poter trarre un certo profitto.

Ebbene, mentre il Governo considera, non dirò con disinvoltura, ma certo con scarsa preoccupazione i notevolissimi disavanzi che si determinano nella gestione delle ferrovie dello Stato — dato il suo carattere di servizio pubblico — nei riguardi dei servizi marittimi, invece, della Finmare, tenta di correre ai ripari per le sovvenzioni che è costretto a concedere per lo svolgimento dell'attività delle quattro compagnie di preminente interesse nazionale.

Ma è evidente che fin quando continueremo a far navigare le due navi ammiraglie con un costante passivo, anche quando esse navigano a pieno carico di passeggeri, e non ci metteremo su un terreno concreto per porre le quattro società della Finmare in condizione di svolgere in modo efficace un ruolo che, per le ragioni già illustrate, ora non svolgono, cioè quello di tessere la spola tra l'Italia e vecchi e nuovi mercati, la situazione sarà destinata a peggiorare. Dobbiamo invece fare in modo che l'Italia, che è una grande penisola proiettata nel Mediterraneo verso il Continente africano e verso il Medio oriente, sviluppi ulteriormente i suoi traffici, ai fini di espansione economica, nei confronti di quelle nazioni che hanno acquistato recentemente la loro indipendenza e che hanno bisogno di tante cose. Si tratta di nazioni che ogni anno — l'ho già detto nel mio intervento durante la discussione generale — affluiscono in un numero sempre crescente alla Fiera del Levante, a Bari, per rifornirsi di merci, con commesse di notevole portata finanziaria. È evidente quindi che questo bisogno esiste ma, purtroppo, esso è trascurato dal Governo.

Se si considera, inoltre, che noi paghiamo per noli alle navi straniere diverse decine di miliardi, perchè il tonnellaggio della nostra marina mercantile, sia di quella libera che di quella sovvenzionata, non è sufficiente a fronteggiare le esigenze dell'esportazione e dell'importazione della nostra nazione e che l'80 per cento dei traffici si svolge attraverso linee di navigazione in gran parte straniere, si comprende che da par-

te del Governo il disinteresse, al riguardo, sia veramente incomprensibile.

Se l'Italia non vuole rinunciare al suo ruolo di nazione marittima, al ruolo cioè di nazione che deve svolgere una funzione storica nel Mediterraneo, ebbene, è necessario che il Governo consenta lo sviluppo della marina libera, incrementando maggiormente l'attività cantieristica — quindi mettendola in condizioni di porre in disarmo molte navi vecchie e di costruirne molte nuove — e per quanto riguarda le linee di preminente interesse nazionale, cioè le linee della Finmare, bisogna che si convinca della necessità che tali servizi non solo continuino ad esistere, ma siano sviluppati con criteri nuovi.

Evitiamo di costruire delle grandi navi, destinate solo ai passeggeri e cerchiamo piuttosto di mettere in cantiere navi miste che servano sia per i passeggeri sia per le esigenze di ordine commerciale. Costruiamo anche nuove petroliere, considerato che tuttora esse sono inadeguate al fabbisogno nazionale e istituiamo anche linee costiere, in connessione con le idrovie assicurando in tal modo un sistema di cabotaggio per merci povere, che solamente attraverso tali servizi marittimi possono contribuire ai minori costi di produzione, ai fini competitivi.

Per tutte queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è favorevole all'ordine del giorno presentato; vorremmo soltanto, considerando il problema nel suo complesso, cioè non solamente nei riguardi della marina sovvenzionata, ma anche della marina libera, che al secondo comma ove si dice che si « impegna il Governo, e per esso il Ministro delle partecipazioni statali, a presentare con sollecitudine alla discussione ed all'approvazione del Parlamento un'organica politica di interventi nel settore marittimo e ad operare, di conseguenza, sollecitando il concorso delle regioni marittime e dei sindacati dei lavoratori », si aggiungesse: « e degli armatori », perchè il problema va visto nel suo complesso ed è quindi opportuno che anche gli armatori, come i lavoratori marittimi, esprimano il loro pensiero e diano consigli al Governo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Bacicchi, accetta la modifica proposta dal senatore Crollalanza?

B A C I C C H I . No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Bacicchi e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, del senatore Valenza e di altri senatori.

B A S A D O N N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, esprimo parere contrario all'ordine del giorno n. 2 e ne preciso telegraficamente i motivi. Sono anch'io d'accordo col collega Valenza circa l'inadeguatezza dell'azione svolta dalle partecipazioni statali per il Mezzogiorno in rapporto alle esigenze occupazionali che sono maturate in questi ultimi tempi. Basti considerare che quest'anno si registra una flessione sia pure lieve nella percentuale di incremento della spesa nei confronti dello scorso anno, che gli investimenti previsti riguardano prevalentemente l'attuazione di iniziative predisposte in precedenti gestioni, che ben poco di nuovo c'è da riscontrare nell'attuale programma. Abbiamo appreso con compiacimento che il quinto centro siderurgico è ormai in fase esecutiva, mentre a causa dei molti ritardi e dei continui rinvii il pacchetto siciliano ora comprende iniziative che sono superate a causa della evoluzione tecnologica.

Ma, anche se ai fini della industrializzazione del Sud l'azione delle partecipazioni statali deve giudicarsi carente, non si possono certo imputare soltanto al settore pubblico — come ha dichiarato il relatore Abis — i ri-

sultati insoddisfacenti raggiunti dalla politica meridionalistica, come sembrerebbe dall'ordine del giorno. In questo è detto che le partecipazioni statali non hanno raggiunto quello che è il fine ultimo della politica di intervento straordinario nel Sud e cioè il superamento del divario di reddito tra le due aree del paese. Invece, come tutti sanno, sono numerose le cause che non hanno consentito il conseguimento di questo traguardo sociale, ormai abbandonato e affidato alle generazioni future.

Basterebbe citare, restando al campo industriale che costituisce il fattore prevalente dell'economia meridionale, le carenze del sistema di incentivazione, di assistenza e di promozione, l'assenza di provvedimenti straordinari per le aziende minori in difficoltà inutilmente invocati, il mancato sostegno alla imprenditorialità privata ed ora anche l'applicazione dell'IVA per alcuni aspetti chiaramente antimeridionalisti.

Restiamo dell'avviso che la premessa di una ripresa dell'economia meridionale, a prescindere dai fattori politici che influenzano direttamente la fiducia degli operatori e quindi gli investimenti, risiede nel consolidamento della fascia delle industrie minori, come ha accennato anche il collega Valenza, e ciò perchè è solo in un ambiente produttivo sano ed efficiente che possono inserirsi le grandi unità industriali, sia pubbliche che private, con buone prospettive di determinare una valida rete di aziende indotte. A mio avviso è nel decadimento delle industrie minori che vanno ricercate le cause della mancata azione propulsiva delle aziende a partecipazione statale che, nella maggior parte dei casi, sono venute così meno a quella che è una delle fondamentali finalità delle industrie a capitale pubblico e cioè la determinazione di una fioritura di iniziative collaterali preferibilmente estranee al controllo delle partecipazioni stesse.

Occorre, sì, richiedere che le partecipazioni assicurino una presenza di iniziative maggiore nel Sud, proporzionata alla situazione occupazionale in progressivo logoramento, ma occorre anche richiedere provvedimenti adeguati per consolidare e rilanciare parallelamente la fascia delle industrie minori. E ciò anche in considerazione della dimensione dei guasti che il Sud sta riportando a causa della crisi generale e per compensare la insufficiente attuazione delle provvidenze previste in base a leggi che vengono sistematicamente disattese.

Concludendo, siamo anche noi dell'avviso che i risultati delle partecipazioni statali, specie per quanto riguarda l'azione meridionalistica, non possono giudicarsi soddisfacenti e che il sistema vada sostanzialmente modificato per adeguarlo all'attuale realtà economica. Ma non riteniamo certo che questa riforma possa attuarsi secondo le indicazioni del Partito comunista, alle quali si fa esplicito cenno nel documento quando si sollecitano le conferenze regionali per discutere e rivedere i programmi di investimenti nel Mezzogiorno o quando si parla di controllo democratico sulle aziende, come ha fatto il collega Valenza. Siamo convinti che occorra riaprire il discorso sulle partecipazioni statali ma non secondo i princìpi marxisti che tendono alla burocratizzazione ed alla statizzazione dell'economia ed a mortificare e scoraggiare il capitale privato, proprio mentre a questo si fa ricorso per un maggiore impegno in vista di una auspicabile ripresa.

Dall'ordine del giorno sembrerebbe che basti modificare in senso marxista il sistema delle partecipazioni statali per avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno. Noi siamo convinti proprio del contrario poichè riteniamo che, se una tale riforma, che è ormai matura, venisse attuata secondo le indicazioni marxiste, i risultati per il Mezzogiorno e per l'economia generale del paese sarebbero rovinosi. Per questi motivi esprimiamo parere contrario all'ordine del giorno in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno del giorno presentato dal senatore Valenza e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 130. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 131.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 19).

(*È approvato*).

Art. 132.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1973, in lire 39.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(*È approvato*).

Art. 133.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo 1139 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1973, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

(*È approvato*).

Art. 134.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 1189 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1973, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

(*È approvato*).

Art. 135.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1271 e n. 1281 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo*)

Art. 136.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1973, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 20).

(*È approvato*).

Art. 137.

Alle spese di cui ai capitoli n. 1022, n. 1023, n. 1024 e n. 1026 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione dell'articolo 138, relativo al

quadro generale riassuntivo del bilancio, dobbiamo votare l'articolo 2, precedentemente accantonato, che reca il totale generale della spesa. Se ne dia nuovamente lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 20.338.268.723.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1973.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'articolo 138 e agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 138.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1973 con le tabelle allegate.

(*È approvato*).

(*Disposizioni diverse*)

Art. 139.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1973 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese — maggiorata dell'importo dei buoni poliennali scadenti nel corso dell'anno finanziario — ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza e del rimborso suddetti. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

La sottoscrizione dei buoni poliennali del Tesoro di cui ai commi precedenti può essere effettuata oltre che in contanti anche mediante presentazione dei buoni poliennali del Tesoro in scadenza al 1° aprile 1973.

Agli oneri, ivi compresi gli interessi, derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 140.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1973, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 141.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1972-73 e 1973-74, restano stabilite, per l'anno finanziario 1973, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 142.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1973, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(*È approvato*).

Art. 143.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(*È approvato*).

Art. 144.

Il Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con proprio decreto da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuati con il decreto di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

(*È approvato*).

Art. 145.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(*È approvato*).

Art. 146.

I residui risultanti al 1° gennaio 1973 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1973, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(*È approvato*).

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO

PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BI

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		14.601.243.000.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	4.027.855.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	4.813.550.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	4.588.917.000.000		
— Monopoli	976.010.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	194.911.000.000		
	14.601.243.000.000		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		752.242.847.000	
TOTALE TITOLI I E II		15.353.485.847.000	15.353.485.847.000
SPESE CORRENTI		16.052.510.799.000	
DIFFERENZA		(–) 699.024.952.000	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			65.799.689.000
TOTALE TITOLI I, II E III			15.419.285.536.000
ACCENSIONE DI PRESTITI			241.481.285.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			15.660.766.821.000

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1973

SPESA			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		5.885.729.469.000	
Organi costituzionali dello Stato	57.730.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	73.336.742.000		
Amministrazione del Tesoro	3.282.447.720.000		
Altri servizi	10.045.482.000		
Pensioni e danni di guerra	454.522.869.000		
Interessi sui prestiti	1.129.113.956.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	751.456.300.000		
Fondi di riserva	115.000.000.000		
Ammortamenti di beni mobili	12.076.400.000		
Finanze		2.004.030.316.000	
Servizi	1.991.530.316.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	12.500.000.000		
Bilancio e programmazione economica		5.574.706.000	
Grazia e giustizia		255.126.068.000	
Affari esteri		119.019.591.000	
Pubblica istruzione		2.932.154.362.000	
Interno		743.731.644.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi	460.534.073.000		
Assistenza e beneficenza	142.847.797.000		
Altri servizi	140.349.774.000		
Lavori pubblici		61.211.475.000	
Trasporti e aviazione civile		127.087.700.000	
Poste e telecomunicazioni		176.323.000	
Difesa		2.277.358.250.000	
Agricoltura e foreste		82.671.355.000	
Industria, commercio e artigianato		10.989.630.000	
Lavoro e previdenza sociale		1.118.717.842.000	
Commercio con l'estero		23.967.636.000	
Marina mercantile		168.914.702.000	
Partecipazioni statali		1.110.384.000	
Sanità		195.314.575.000	
Turismo e spettacolo		39.624.771.000	
		16.052.510.799.000	16.052.510.799.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		2.536.194.857.000	
Organi e servizi generali dello Stato	75.000.000.000		
Amministrazione del Tesoro	1.007.176.579.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome	941.688.678.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	512.329.600.000		
Finanze		4.622.100.000	
Bilancio e programmazione economica		20.000.000.000	
Grazia e giustizia		3.500.000.000	
Affari esteri		500.000.000	
Pubblica istruzione		10.250.000.000	
Interno		100.000.000	
Lavori pubblici		491.771.998.000	
Trasporti e aviazione civile		30.022.937.000	
Difesa		17.121.350.000	
Agricoltura e foreste		196.055.205.000	
Industria, commercio e artigianato		90.963.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.385.000.000	
Commercio con l'estero		900.000.000	
Marina mercantile		39.620.000.000	
Partecipazioni statali		—	
Sanità		300.000.000	
Turismo e spettacolo		27.108.250.000	
		3.489.414.697.000	3.489.414.697.000
TOTALE TITOLI I E II		19.541.925.496.000	19.541.925.496.000
RIMBORSO DI PRESTITI		796.343.227.000	796.343.227.000
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		20.338.268.723.000	20.338.268.723.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		15.660.766.821.000	
DIFFERENZA		4.677.501.902.000	

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1973 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Trasporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Interventi a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
	(milioni di lire)												
Tesoro	410.985,6	16.600 –	»	»	461.494,7	243.516,8	62.383,7	713.040,6	1.764.117,2	1.124.158,6	1.057.561,6	(a) 2.568.065,5	8.421.924,3
Finanze	594.755,4	»	»	»	»	125.775 –	107,1	399,4	12,1	3.500 –	774.209,9	509.893,5	2.008.652,4
Bilancio e programmazione economica	5.574,7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20.000 –	»	25.574,7
Grazia e giustizia	35 –	»	257.760,1	»	»	»	»	831 –	»	»	»	»	258.626,1
Affari esteri	»	»	»	»	90.678,9	18.892,1	»	9.348,6	»	600 –	»	»	119.519,6
Pubblica istruzione	»	»	»	»	»	2.942.354,4	»	50 –	»	»	»	»	2.942.404,4
Interno	59.155,5	»	»	460.534,1	»	5.432,8	303 –	142.644,8	»	»	75.761,4	»	743.831,6
Lavori pubblici	7.975 –	»	17.500 –	»	»	44.184,5	191.708,6	73.545,4	71.635,1	146.434,9	»	»	552.983,5
Trasporti e aviazione civile	285 –	»	»	»	»	»	»	»	156.825,7	»	»	»	157.110,7
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	176,3	»	»	»	176,3
Difesa	»	1.918.141 –	»	360.448,2	»	»	890,4	»	15.000 –	»	»	»	2.294.479,6
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	278.726,6	»	»	278.726,6
Industria, commercio e artigianato	»	»	»	»	»	»	»	»	»	101.952,6	»	»	101.952,6
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	1.139.102,8	»	»	»	»	1.139.102,8
Commercio estero	»	»	»	»	4 –	»	»	»	»	24.863,6	»	»	24.867,6
Marina mercantile	»	»	»	»	»	»	»	2.050 –	206.171,4	313,3	»	»	208.534,7
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1.110,4	»	»	1.110,4
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	195.614,6	»	»	»	»	195.614,6
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	31.737,2	»	»	»	34.995,8	»	»	66.733 –
	1.078.766,2	1.934.741 –	275.260,1	820.982,3	552.177,6	3.411.892,8	255.392,8	2.276.627,2	2.213.937,8	1.716.655,8	1.927.532,9	(a) 3.077.959 –	19.541.925,5

(a) Di cui milioni 1.263.785,9 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

Allegato 2 al Quadro generale riassuntivo (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1973 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	Spese correnti									
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	Totale
	(milioni di lire)									
Tesoro	57.730 –	89.903,6	14.834 –	152.899,5	2.861.336,6	1.129.114 –	300 –	12.076,4	(a) 1.567.535,4	5.885.729,5
Finanze	»	383.695,1	84.249,4	106.856,4	914.044,4	2.200 –	492.108 –	12.500 –	8.377 –	2.004.030,3
Bilancio e programmazione economica	»	1.159 –	31,1	3.030,6	1.353 –	»	»	»	1 –	5.574,7
Grazia e giustizia	»	164.536,8	40.535,2	43.947,2	6.091,9	»	»	»	15 –	255.126,1
Affari esteri	»	60.604,3	3.975 –	29.449,7	20.896,4	91,2	4.000 –	»	3 –	119.019,6
Pubblica istruzione	»	2.324.110,8	249.085,6	127.303,2	231 643,8	»	1 –	»	10 –	2.932.154,4
Interno	»	357.695,5	80.098,3	83.530,3	219.304,5	203 –	800 –	»	2.100 –	743.731,6
Lavori pubblici	»	23.800,5	11.385 –	23.843,2	2.030,8	»	2 –	»	150 –	61.211,5
Trasporti e aviazione civile	»	20.091,7	1.280 –	11.325,2	94.390,8	»	»	»	»	127.087,7
Poste e telecomunicazioni	»	126,3	7,5	41,5	1 –	»	»	»	»	176,3
Difesa	»	892.873,7	351.541,1	984.460,4	15.512,7	»	20.000 –	»	12.970,3	2.277.358,2
Agricoltura e foreste	»	33.770,9	20.100 –	14.019,5	14.175,5	»	0,5	»	605 –	82.671,4
Industria, commercio e artigianato	»	6.313,6	1.754 –	1.601,5	1.311,5	»	7 –	»	2 –	10.989,6
Lavoro e previdenza sociale	»	37.969,3	3.600 –	7.953,5	1.069.193 –	»	»	»	2 –	1.118.717,8
Commercio estero	»	2.825,8	471,8	8.856,2	11.813,3	»	»	»	0,5	23.967,6
Marina mercantile	»	6.631,3	2.102,9	3.815,5	156.274,5	»	90 –	»	0,5	168.914,7
Partecipazioni statali	»	907,9	28 –	172 –	2 –	»	»	»	0,5	1.110,4
Sanità	»	10.612,8	1.364,4	43.769,6	139.530,8	»	1 –	»	6 –	195 314,6
Turismo e spettacolo	»	1.738,6	394 –	1.959,7	35.531,8	»	»	»	0,7	39.624,8
	57.730 –	4.419.397,5	866.837,3	1.648.834,7	5.794.438,3	1.131.608,2	517.309,5	24.576,4	(a) 1.591.778,9	16.052.510,8

(a) Di cui milioni 751.456,3 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 80.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: Allegato 2 al Quadro generale riassuntivo (II)

MINISTERI	Spese in conto capitale							
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	Totale
	(*milioni di lire*)							
Tesoro	3.006,5	150 –	1.001.907,1	16.240 –	3.300 –	999.261,6	(*a*) 512.329,6	2.536.194,8
Finanze	4.515 –	»	107,1	»	»	»	»	4.622,1
Bilancio e programmazione economica	»	»	20.000 –	»	»	»	»	20.000 –
Grazia e giustizia	»	»	3.500 –	»	»	»	»	3.500 –
Affari esteri	500 –	»	»	»	»	»	»	500 –
Pubblica istruzione	2.450 –	»	7.800 –	»	»	»	»	10.250 –
Interno	»	»	100 –	»	»	»	»	100 –
Lavori pubblici	117.726,3	400 –	373.645,7	»	»	»	»	491.772 –
Trasporti e aviazione civile	17.900 –	622 –	11.501 –	»	»	»	»	30.023 –
Difesa	»	15.900 –	1.221,4	»	»	»	»	17.121,4
Agricoltura e foreste	14.093 –	»	133.122,2	»	48.840 –	»	»	196.055,2
Industria, commercio e artigianato	»	113 –	90.850 –	»	»	»	»	90.963 –
Lavoro e previdenza sociale	»	»	20.385 –	»	»	»	»	20.385 –
Commercio estero	»	»	900 –	»	»	»	»	900 –
Marina mercantile	»	1.109 –	38.511 –	»	»	»	»	39.620 –
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	—
Sanità	»	300 –	»	»	»	»	»	300 –
Turismo e spettacolo	»	»	27.108,2	»	»	»	»	27.108,2
	160.190,8	18.594 –	1.730.658,7	16.240 –	52.140 –	999.261,6	(*a*) 512.329,6	3.489.414,7

(*a*) Riguardanti gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge n. 730 nel suo complesso. Avverto che sono state presentate una richiesta di votazione per appello nominale da parte dei senatori Nencioni, Lanfrè, Franco, Pecorino, Pazienza, Artieri, De Fazio, Mariani, Dinaro, Filetti, De Sanctis, Tanucci Nannini, Basadonna, Crollalanza, Pepe, Pistolese, Bacchi, Pisanò, Tedeschi Mario e Majorana e, da parte rispettivamente del senatore Vignolo e di altri senatori e del senatore Cipellini e di altri senatori, due richieste di votazione a scrutinio segreto. Poichè queste ultime, a norma del Regolamento, hanno la prevalenza, dopo le dichiarazioni di voto si procederà alla votazione a scrutinio segreto. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto è senza dubbio un fondamentale diritto del parlamentare, ma spesso diventa una parte di un rituale al quale partecipiamo con una convinzione sempre minore. Però se c'è un momento della vita parlamentare in cui la dichiarazione di voto ha una effettiva rilevanza, è proprio quello della discussione sul bilancio dello Stato, specie quando la discussione stessa si svolge con le modalità attuali del Regolamento che limitano e assommano — ma più limitano che assommano — gli interventi dei parlamentari in relazione alla massa degli argomenti da esaminare e dei punti da decidere.

Adunque ritengo di potere confermare, giunti alla conclusione del dibattito, la valutazione positiva generale sul bilancio 1973 che abbiamo già espresso, il collega Mazzei ed io, nel corso della discussione generale. Come abbiamo detto, voteremo a favore del bilancio. E questo faremo non solo perchè, come sempre abbiamo dimostrato, essendo noi repubblicani parte della maggioranza, ne siamo una parte leale anche se non facciamo parte del Governo, ma anche perchè pensiamo che il bilancio preventivo non è una improvvisazione, bensì il frutto di una politica passata, come nei suoi apporti, è premessa di una politica ulteriore che va sviluppata. Per questo abbiamo sottolineato l'esigenza fondamentale di portare sempre più avanti una seria programmazione. Finora non c'è stata, riconosciamolo. Al riguardo, parafrasando il famoso detto di uno dei grandi della Rivoluzione francese, che chiedeva « audacia e sempre più audacia », chiederò che si faccia di più la programmazione ed una programmazione sempre più seria.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* C I F A R E L L I). Purtroppo, dicevo, una programmazione seria non c'è ancora. Quindi, lasciando da parte il grande appello di Danton, consideriamo la nostra realtà, per renderci conto che uno Stato degno di questo nome, nel mondo contemporaneo, non può esistere se non mette ordine in casa propria, cioè nella pubblica amministrazione, ed intorno a sè, cioè nell'insieme degli enti e delle organizzazioni pubbliche e se non dà, con questo suo ordine, guida e presupposti di azione all'intero paese.

Detto questo, devo sottolineare tre punti emersi dalla discussione che sostanziano il nostro orientamento positivo per il voto finale sul bilancio. Il primo riguarda quell'insieme di stanziamenti a favore delle regioni, accresciuti non in questa sede, ma a Montecitorio. Di essi è valido il significato sia per i settori considerati, sia per il complesso. In effetti noi abbiamo sempre sottolineato che non solo bisognava attuare le regioni perchè la concezione regionalistica ha un fondamento nell'economia e nella vita etico-politica dei popoli moderni, ma anche perchè la Costituzione della Repubblica va rispettata. Però, attuare le regioni e non farle funzionare, anzi irretirle nei contrasti fra il centro e la peri-

feria, tra una burocrazia che non vuole mollare competenze o simulacri di competenze e una situazione locale che diventa di crescente insofferenza dietro il vaniloquio di infiniti convegni, significa minare l'ordinamento regionale e compromettere buone possibilità di sviluppo democratico.

Non dirò che le regioni sono l'ultima spiaggia della democrazia (non credo alle ultime spiagge) ma certo in esse si accentra una notevole parte dell'esigenza rinnovatrice del nostro Stato. Purtroppo le regioni vengono attuate con ritardo, le si attui però seriamente.

In questo bilancio le previsioni di spesa per il funzionamento delle regioni, che assommano a 320 miliardi, in vari modi convergendo, renderanno operativi e capaci di buon funzionamento gli strumenti dell'ordinamento regionale, cioè le amministrazioni regionali, e gli altri enti, territoriali e non territoriali, ai quali le regioni delegheranno loro poteri e competenze.

Il secondo punto, onorevole Presidente, a motivazione del nostro voto favorevole, riguarda le chiarificazioni del Ministro del bilancio e gli impegni che egli in quest'Aula ha assunto. In particolare, il ministro Taviani si è riferito a quell'aspetto della programmazione che per noi è di particolare rilevanza e significato, cioè la politica per il Mezzogiorno. La chiarificazione dei sistemi di intervento meridionalistici, la rivendicazione della continuità in una politica che è vanto dell'Italia democratica, gli impegni ribaditi con i progetti speciali costituiscono per noi una ragione, non già di certezza ma, senza dubbio, di ragionevole attesa per una seria evoluzione delle premesse già poste e per dei significativi impegni di equilibrato sviluppo dell'Italia che il bilancio preventivo per il 1973 recepisce e mette in risalto.

Da questo punto di vista voglio sottolineare con apprezzamento le dichiarazioni del Ministro in ordine ai progetti-pilota, per tutta la programmazione nazionale, e ai progetti-speciali, per quanto riguarda la legislazione particolare per il Mezzogiorno.

Questo argomento, del resto, si allarga e si approfondisce, in relazione alla « politica regionale » della Comunità europea a nove. Oggi, in quest'Aula, in mille modi siamo venuti a contatto con le realtà comunitarie, con riferimento all'agricoltura, alla politica delle partecipazioni statali, alla politica estera *tout court*, e così via. Orbene, se c'è un argomento di straordinaria attualità, un punto sul quale convergono speranze ed esigenze a nord e a sud nella Comunità, con ribadite e nuove, ma tutte urgenti richieste di azione, è proprio la politica regionale. Nel suo quadro, l'Italia deve far valere un'istanza di rilevantissima importanza per il proprio sviluppo equilibrato nel quadro di quello europeo, e questa istanza è il Mezzogiorno. Altre nazioni, nuove partecipi della Comunità presentano altrettanto vistosi problemi, così la Gran Bretagna per la Scozia, così l'Irlanda. Ritengo che il Ministro del bilancio giustamente proclami essere quello del Mezzogiorno « il problema italiano ». Contemporaneamente esso è un problema europeo per eccellenza. Noi repubblicani ci accingiamo ad esprimere il voto favorevole, anche per un terzo motivo, della massima attualità. Ho piacere che sia ora in Aula il Ministro del tesoro perchè intendo riferirmi alle preoccupazioni che già abbiamo espresso circa gli avvenimenti monetari. Per la fluttuazione della lira noi abbiamo espresso preoccupazioni critiche: abbiamo visto che lo stesso Ministro responsabile ne ha sottolineato l'importanza. Mi riferisco alla necessità di affrontare, con tutti i mezzi possibili e con grande serietà di interventi, una politica di contenimento dei prezzi, che contrasti quella spinta inflazionistica che renderebbe vani anche certi vantaggi derivantici dalla effettiva svalutazione della lira, avvenuta nei confronti di altre monete soprattutto europee.

Nello stesso tempo il Ministro del tesoro ha sottolineato — e questo per noi costituisce ragione di positivo apprezzamento — che le decisioni del Governo italiano circa la lira sono state precedute da leali precisazioni già tempestivamente fatte nell'ambito comunitario e non hanno costituito ostacolo agli ulteriori sviluppi circa l'attuazione dell'unione monetaria ed economica dell'Europa a nove. Che anzi, nel Consiglio dei ministri a nove, ci si è nei giorni scorsi determinati per l'anticipo delle tappe di attuazione dell'unione mo-

netaria, con la volontà di andare innanzi con coraggio su questo terreno.

Sappiamo benissimo tutti, e in particolar modo lo sa il Ministro responsabile, che altro è prendere un impegno circa tale attuazione, altro è realizzarlo. Perchè « unione monetaria » significa unione di parti basilari, importantissime delle economie dei nove Stati. Purtuttavia questa è la strada. Noi abbiamo sempre sostenuto: l'unione economica senza la unione monetaria non è possibile, ma l'unione monetaria senza l'unione economica rischia di essere un assurdo. Ora che per questa strada si intende andare innanzi con rinnovata decisione non manchi un'iniziativa italiana. Noi sempre l'abbiamo auspicata, nella convinzione che gli interessi fondamentali dell'Italia coincidono con quelli dell'Europa, che si va integrando nella libertà.

Questi punti rilevanti abbiamo identificato nello sviluppo della discussione sul bilancio e specialmente nella fase conclusiva, imperniata sui discorsi di replica dei due Ministri, quello del bilancio e quello del tesoro. Con riferimento agli esposti argomenti e traendone elementi per un giudizio positivo nella fase conclusiva dell'*iter* parlamentare, questa sera abbiamo voluto qui completare le nostre motivazioni ad illustrazione piena del nostro voto. È con questi pensieri, quindi, che voteremo a favore del bilancio preventivo per il 1973. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

CUCINELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il Gruppo del partito socialista italiano, a nome del quale faccio la presente brevissima dichiarazione, non può che ripetere la propria opposizione e ribadire il proprio voto contrario al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973.

Questa opposizione e questa motivazione non sono dettate nè dalla configurazione politica nè da una falsa interpretazione di quello che è il ruolo dell'opposizione che dovrebbe dire di no unicamente perchè è la maggioranza che propone qualche cosa. Nel corso dei nostri interventi in sede di discussione generale e in sede di illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno ci siamo sforzati di sottoporre al Governo e alla maggioranza alcuni elementi ponendo in rilievo i punti nei quali il bilancio risulta carente e deludente per quanto riguarda l'economia, le regioni, la ricerca scientifica (in questo campo la carenza è assoluta) e così via; ma le nostre osservazioni sono state sempre regolarmente respinte tutte, sia in Commissione che in Aula, senza motivazioni, o per meglio dire con una sola motivazione, ribadita oggi anche qui dai rappresentanti del Governo, anche se in seguito essi hanno voluto smentirla, che suona quasi offesa alla libera decisione di ogni singolo parlamentare della Repubblica italiana. Ma lo strano non è solo questo, lo strano è che molte cose sono state riconosciute giuste, tanto è vero che in apertura di seduta sono stati accettati dal Governo (sia pure con la correzione solo formale, ha detto il Ministro del tesoro, e non sostanziale della parola « impegna » in « invita ») due ordini del giorno leggendo i quali non si può fare a meno di dire che, accettandoli, in effetti si è riconosciuto che il bilancio è completamente carente per lo meno per quanto riguarda le regioni e la politica per il Mezzogiorno d'Italia.

Ecco perchè il Partito socialista ribadisce la sua opposizione; e la ribadisce soprattutto perchè con questa impossibilità di libero dibattito, con questo bloccare la discussione, come è stato detto all'inizio del dibattito sul bilancio, considerando cioè il bilancio stesso un atto puramente formale, si viene a svuotare di qualsiasi essenza anche quella che è la funzione del parlamentare e specialmente del parlamentare socialista che non esprime i suoi giudizi, come ho detto prima, per il fatto che si trovi alla opposizione o nella maggioranza, ma perchè intende soprattutto rispettare e difendere i sacrosanti diritti di ogni cittadino italiano.

Nel ribadire il voto contrario, pur senza ripetere (ma ritenendolo qui per detto) quanto è stato detto a proposito di questo bilancio, ci auguriamo che le storture vengano eliminate e che veramente possa formarsi una nuova maggioranza ed un nuovo Governo,

dove sia eliminata l'ipotesi anche della famosa politica dei redditi; perchè qui avrei voluto fare un discorso a parte anche se essa è diventata — mi pare — il « discorso delle compatibilità » secondo l'interpretazione del Ministro del tesoro. Una politica della compatibilità, dunque, e non più dei redditi.

In questa attesa non possiamo che ribadire la nostra inconciliabilità con l'impostazione di questo bilancio, che riflette proprio scelte politiche false ed antipopolari, sempre e dovunque avversate e combattute dai socialisti. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Robba. Ne ha facoltà.

ROBBA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disavanzo del bilancio di previsione che stiamo esaminando è uno dei più forti di questa amministrazione, anche maggiore di quello dell'anno precedente.

Orbene, premesso che un bilancio di previsione deve anzitutto rispecchiare fedelmente la situazione economica del paese, e cioè il rapporto fra entrate ed uscite della spesa pubblica, vediamo brevemente quali sono i criteri economici a cui si è ispirato il Governo.

Quale sia attualmente la nostra situazione economica è noto a tutti. Bisogna segnalare in particolare il grave e perdurante squilibrio fra costi e ricavi; il limitato e lento incremento della produttività che, fra gli altri riflessi negativi, ha anche quello di rendere impossibile il far fronte ai sempre maggiori costi di produzione; lo stato di permanente conflittualità nel mondo del lavoro, che si riflette in un profondo perturbamento nei rapporti fra lavoratori e datori di lavoro; le gravi incertezze nella futura evoluzione del nostro sistema economico.

In una situazione così delicata che travaglia, ormai da tempo, la nostra economia, era assolutamente impensabile un aggravamento della già pesante pressione fiscale, perchè ciò avrebbe, certamente, influito negativamente, frenando qualsiasi possibilità di rilancio della produttività.

Nè, d'altro canto, era accettabile il suggerimento di « collettivizzare » la nostra economia, per le prevedibili conseguenze che una tale « collettivizzazione » avrebbe avuto sulla nostra libera e democratica società.

Esclusa qualsiasi intenzione polemica, ma spinto solo dal desiderio di chiarire, a me ed agli onorevoli colleghi, la fondatezza delle critiche sollevate sul *deficit* del bilancio in esame, mi siano consentite alcune considerazioni circa i rilievi fatti dalle opposizioni su tale argomento. Allorchè, alla fine del luglio scorso, fu nota l'entità del disavanzo (che successivamente risultò maggiore per le note di variazione, previste dalla contabilità dello Stato, per sopravvenute esigenze di bilancio) fu addebitata al Governo la responsabilità delle conseguenze negative che la conoscenza di un tale *deficit* finanziario avrebbe avuto sia all'interno che all'esterno. Qualcuno ebbe, persino, ad osservare che la partecipazione liberale, che avrebbe dovuto assicurare equilibrio ed ordine nel campo della finanza pubblica, aveva, invece, avuto, come unico e doloroso risultato, quello di proporre al Parlamento un disastroso bilancio, forse il più disastroso di questi ultimi anni.

Orbene, a questi critici desidero ricordare, se lo hanno dimenticato, o chiarire, se lo ignorano, che nella formulazione di un bilancio di previsione non solo il margine di discrezionalità del Governo è molto ristretto, ma che tale bilancio, in effetti, ratifica, nè potrebbe fare diversamente, decisioni già deliberate, giorno per giorno, in passato, dal Parlamento. Ma vi è di più; ricordo a coloro che, oggi, sembrano preoccuparsi per il risultato deficitario del bilancio, ritenendo responsabile il Governo attuale di questo grave disavanzo, che se si fosse accettato il suggerimento, più volte avanzato, di dilatare liberamente le spese trascurando qualsiasi ragionato e calcolato limite (criterio a cui si è, invece, strettamente attenuto il Governo) ben maggiore sarebbe stato il *deficit*, con conseguenze, certamente, ancor più negative, sia in campo economico che sociale.

Ciò premesseo, non è superfluo precisare che l'entità del *deficit* di bilancio è conseguenza anche di contingenti fattori e cioè: il forte aumento delle spese correnti (stipendi,

pensioni, interessi passivi eccetera), aumento sproporzionato all'entità dell'entrata; lo aver considerato e contabilizzato come investimento solo quelle spese che sono valide per il rilancio della nostra economia.

In altre parole, mentre nel passato, spesso, si è attribuito valore di investimento a spese che, ammesso potessero avere anche riflessi sociali, non erano, però, investimenti veri e propri, bensì semplici spese di consumo, il bilancio, attualmente in esame, considera, invece, come investimenti unicamente quelli effettivamente validi per la ripresa economica. Inoltre, è da ricordare che, in conseguenza del trapasso sempre più ampio di funzioni, già statali, alle regioni e ad altri enti territoriali e pubblici, il bilancio dello Stato va sempre più assumendo la funzione di bilancio di trasferimento e decentramento della spesa pubblica verso altri centri di spesa della pubblica amministrazione. Questo spiega perchè il volume complessivo delle spese correnti, cioè spese di consumo, vada sempre aumentando, mentre si contrae quello della spesa in conto capitale.

Ciò sottolineato, è da ricordare ancora che nella stesura del bilancio di previsione il problema da risolvere è il seguente: o limitare la spesa, in modo da equilibrare il rapporto entrate e uscite, basandosi sulle probabili risorse economiche, in modo da raggiungere il pareggio ed evitare così qualsiasi disavanzo; ovvero, considerato che le entrate sono vincolate alla formazione del reddito nazionale ed avendo predisposto le premesse per un incremento di tale reddito, aumentare le uscite entro ragionevoli e calcolati limiti, nella speranza (tecnicamente fondata) che una certa dilatazione delle spese, stimolando la domanda, porti alla formazione di nuove risorse economiche.

Quest'ultima via è stata quella scelta dal Governo, che non sottovaluta il pericolo di inflazione che può causare una dilatazione della spesa pubblica, se non si incrementa proporzionalmente il reddito nazionale. D'altro canto, in una situazione di stagnazione come quella in cui versa la nostra economia, il Governo non poteva — a nostro avviso — che seguire un orientamento di espansione della spesa impostato sul principio « della libertà di mercato ».

Con tale scelta precisa si è rifiutato ogni indirizzo di « autarchia » e di « collettivizzazione », che avrebbero reso più difficile, se non impossibile, qualsiasi sviluppo dell'economia italiana, oltre a comprometterne il suo effettivo inserimento, sia nella CEE che nella economia mondiale.

La politica economica seguita dal Governo intende mobilitare tutte le risorse finanziarie utilizzabili, al fine di incrementare la produttività.

Pertanto è stata destinata agli investimenti una notevole somma in quanto detti investimenti non solo sono determinanti per lo sviluppo economico, ma possono influire positivamente entro termini brevi o relativamente brevi.

Per il 1973 sono stati, quindi, preventivati investimenti per 2.547,7 miliardi, somma maggiore di oltre 264 miliardi in confronto ai 2.283,3 miliardi previsti nel bilancio 1972.

Alla suddetta somma sono da aggiungere altri 802 miliardi in conto capitale, reperibili, come previsto per legge, mediante ricorso al mercato finanziario.

Questi investimenti abbracciano un vasto campo che va dal settore della scuola a quello sociale; dallo sviluppo del Mezzogiorno ad interventi straordinari nel settore dell'edilizia; dal finanziamento di programmi regionali di sviluppo all'aumento del fondo di dotazione di enti economici pubblici; dal campo dei trasporti a quello delle telecomunicazioni.

Concludo il mio intervento ricordando, come ha avvertito il Ministro del tesoro, che il bilancio proposto ed attualmente all'esame di questa Assemblea è un bilancio di stimolo e di ammonimento.

È necessario, pertanto, che alla volontà del Governo corrisponda quella responsabile e cosciente di tutte le forze attive del paese, dagli organi centrali a quelli periferici, dai responsabili politici ai sindacati, dagli imprenditori ai lavoratori. Soltanto se tali forze avranno la decisa e duratura volontà di ristabilire un clima di serenità e reciproca fiducia, e se ciascuno si impegnerà, per la parte che gli compete, come singolo e come membro della stessa collettività, accettando, altresì, che le riforme sociali siano graduate, non in base ai criteri demagogici, ma secondo la loro effettiva indispensabilità, solo allora sarà

possibile una inversione dell'attuale tendenza negativa, tale da imprimere alla nostra economia la necessaria spinta per la sua ripresa.

In tale auspicabile ipotesi anche il *deficit* del 1973 può rappresentare, anzichè un disavanzo, un investimento positivo capace di produrre i frutti sperati.

Pertanto, il motivo del nostro voto favorevole al bilancio per il 1973 trova il suo fondamento sia nelle considerazioni fin qui svolte, sia nella sempre più diffusa volontà di ripresa e nelle indiscusse capacità di recupero del popolo italiano. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fillietroz. Ne ha facoltà.

F I L L I E T R O Z . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come autonomista valdostano voto contro questo bilancio preventivo per i seguenti motivi: il Governo si è dimostrato insensibile alle istanze di attuazione dello statuto regionale emanato venticinque anni or sono con legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 4; in modo particolare non rispettando menomamente l'autonomia regionale, come quando nel mese di settembre scorso, in violazione di una precisa norma statutaria, non venne sentito il Presidente della regione nella seduta del Consiglio dei ministri nella quale venne predisposto il disegno di legge per le elezioni politiche in Valle D'Aosta; e, di più ancora, quando nella seduta di martedì 13 corrente il Governo, in spregio ad un ordine del giorno votato all'unanimità da tutti i partiti politici rappresentati nel Consiglio regionale, chiese esplicitamente che venisse respinto l'emendamento, da me proposto, tendente a mantenere immutati i diritti da anni spettanti agli abitanti della Valle d'Aosta, in attesa dell'attuazione della zona franca; diritti stabiliti con successive leggi dello Stato per l'esenzione fiscale e totale delle merci in assegnazione contingentata, tra le quali determinati quantitativi di prodotti petroliferi; di modo che, per la prima volta dal 1948, i contingenti sono soggetti ad un'imposta, l'IVA, con la conseguenza che solo in Valle d'Aosta aumenterà il prezzo di vendita della benzina e di altri prodotti petroliferi.

In ossequio alla richiesta del Governo tale emendamento venne poi respinto coi voti determinanti del Movimento sociale italiano. Questo atteggiamento antiautonomistico e antiregionalista è tanto più deludente se si considera che solo alcuni giorni prima, alla Camera, il Governo stesso si era impegnato a realizzare la zona franca entro due anni e se si considera che in questa legislatura si devono attuare le regioni nella pienezza delle loro potestà e delle loro funzioni mettendo in atto tutte le riforme conseguenti. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il bilancio che stiamo per votare è lo specchio per lo più fedele della situazione economica del paese. Non c'è parte politica la quale rinunci a definire questa situazione grave e preoccupante, anche se le sottolineature e le finalità di questa constatazione sono diverse.

Peraltro, quanto illustrato dai relatori e l'esposizione che è stata fatta alla nostra Assemblea da parte del Ministro del bilancio e della programmazione economica e del Ministro del tesoro ci hanno posto di fronte a tutti gli elementi del complesso mosaico. Dobbiamo dare atto tanto all'onorevole Taviani che all'onorevole Malagodi di non aver nascosto le ombre e di aver messo in evidenza con cauto ottimismo i dati positivi emergenti dall'esame obiettivo della situazione.

In altre parole, lo stesso Governo, attraverso i maggiori responsabili della nostra economia, si dichiara responsabilmente preoccupato. Effettivamente il bilancio al nostro esame risente sempre più della rigidità della spesa; rigidità che si è sempre più aggravata negli ultimi anni impedendo al Governo di farne un vero ed efficace strumento di una politica economica armonicamente collegata ad una programmazione chiara, ferma e coraggiosa.

Va anche sottolineato che il bilancio dello Stato, se vuole realizzare gli obiettivi che si propone, dovrebbe includere un giudizio chiaramente motivato sull'efficienza dell'organizzazione statale e delle azioni che a questa compete intraprendere. Voglio riferirmi soprattutto al ben noto problema dei residui passivi. Dover constatare che, ad esempio, in un momento nel quale siamo ancora lontani dalla risoluzione della crisi del settore edilizio, siano spesi in misura assolutamente inadeguata i fondi stanziati per i molti settori delle opere pubbliche non può non indurci ad affermare che dovrebbe essere prioritario affrontare e risolvere il problema dell'efficienza dell'apparato pubblico.

Anche il trasferimento di funzioni dallo Stato alle regioni, che per la verità ci ha colti in un momento particolarmente delicato, avrebbe dovuto essere attuato con maggiore oculatezza; infatti le regioni, per le materie di loro competenza, non sono riuscite ancora ad avviare il complesso degli investimenti che la legge prevede, laddove, nel contempo, per le stesse materie è cessata l'azione dello Stato: tutto questo aggrava le carenze alle quali abbiamo prima accennato.

Mi pare di riassumere fedelmente ed obiettivamente quanto è stato affermato dai relatori e dai Ministri del bilancio e del tesoro dicendo che le prospettive della nostra economia non sono molto incoraggianti nel complesso e che va tenuto presente, ma non sopravvalutato, il fatto che negli ultimi mesi trascorsi si è potuto notare qualche segno di ripresa; ecco perchè queste prospettive hanno come postulato un impegno del Governo a protendersi verso gli investimenti pubblici e privati da una parte e dall'altra a contenere le spinte inflazionistiche che si verificano in tutto il mondo occidentale (ma noi ci preoccupiamo di quanto avviene in casa nostra).

Ciò però esige che tutte le forze politiche responsabili e specialmente la maggioranza affrontino con lucida energia la realtà della crisi strutturale e congiunturale indicando tassativamente le priorità di scelta nel programma di politica economica che si vuole realizzare.

Non vi è dubbio che a monte dell'attuale situazione abbiamo avuto momenti nei quali è mancato un realistico disegno strategico, deficienza questa che ha fatto perdere in parte alla spesa pubblica la sua funzione fondamentale nel modello di sviluppo prescelto.

Per quanto possa essere giudicato ovvio, ci sembra di dover affermare che anche le dichiarate intenzioni di una oculata spesa pubblica non saranno sufficienti a correggere le anomalie più o meno patologiche della nostra economia (nella quale troppe sono le componenti contraddittorie che agiscono) se forze politiche, sindacati, imprenditori, eccetera, non si comporteranno in modo da avere presenti i soli interessi che contano, cioè quelli della collettività intesa nel suo giusto ed armonico complesso. In particolare noi riteniamo indispensabile, se si vuole veramente che la spesa pubblica assuma un ruolo determinante per l'incentivazione dell'economia, che la sua espansione non venga condizionata da interessi settoriali e corporativi.

Il bilancio ci offre l'occasione per invitare il Governo a prendere più sollecitamente iniziative nel settore dei prezzi per i generi di largo consumo e di tutti gli altri prezzi amministrati (e rilevo che a questo proposito c'è un preciso impegno da parte del Governo), nel settore della scuola con un sollecito avvio della riforma universitaria e della scuola media superiore, nel settore dell'edilizia abitativa e dell'edilizia ospedaliera. Abbiamo però il dovere di riconoscere che nelle esposizioni programmatiche che sono state fatte dal Governo queste preoccupazioni sono ben presenti.

Il nostro Gruppo coglie poi l'occasione di segnalare al Governo anche la necessità che nel campo delle iniziative sociali è più che mai necessario garantire una adeguata presenza del credito. Non intendiamo con questo affermare che l'intervento dello Stato debba essere dilatato oltre misura; riteniamo però che, nei limiti consentiti dalle linee di previsione del piano di sviluppo, lo Stato debba fare tutto, ma veramente tutto il possibile.

Onorevoli colleghi, il Gruppo socialdemocratico darà un voto di approvazione a questo bilancio che rappresenta una prova di buona volontà da parte di un Governo che opera in una situazione particolarmente com-

plessa; contemporaneamente il nostro Gruppo — conscio si dei suoi limiti ma anche dei suoi doveri politici — si rivolge a tutte le forze democratiche perchè valutino con serietà la situazione in cui versa il paese, situazione derivante anche dalla assenza di una politica di programmazione operante e concreta in grado di valutare le unità di risorse disponibili e di scegliere gli strumenti necessari e i criteri per la realizzazione degli obiettivi da raggiungere.

I problemi che ci stanno di fronte emergono dal processo di trasformazione vissuto e sofferto dal paese; dalla loro soluzione dipenderà non solo lo sviluppo equilibrato delle sue strutture economiche, ma il consolidamento delle stesse istituzioni democratiche. E le istituzioni democratiche si consolidano quando nella politica hanno costante preminenza gli interessi, tutti gli interessi, del mondo del lavoro. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* PARRI. Signor Presidente, a quest'ora non vorrei essere così crudele da infliggere ai colleghi una dichiarazione di voto ampiamente motivata per cui mi limito a confermare il nostro giudizio contrario al bilancio di previsione per il 1973 che ci è stato presentato.

Ho già espresso le ragioni di questo giudizio, che confermo anche a nome dei colleghi del Gruppo della sinistra indipendente per le valutazioni che sono state espresse da me e dai colleghi stessi durante la discussione generale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dai numerosi interventi in sede di discussione del bilancio 1973 si deve desumere che la votazione alla quale ci stiamo avviando riveste carattere di particolare importanza e perciò anch'io mi sento in dovere, quale rappresentante del Partito delle minoranze tedesca e ladina della Repubblica, di esprimere in una breve dichiarazione di voto le preoccupazioni più che le speranze sulla situazione economico-sociale del paese emerse nella discussione in atto.

Il paese in cui viviamo rimane scosso da lotte sociali a non finire; i metodi e i mezzi usati in queste lotte, tendenti certamente ad una giusta redistribuzione del reddito nazionale, sono però degenerati in modo da neutralizzare una considerevole parte delle forze che dovrebbero essere impiegate per l'incremento del reddito complessivo del paese nella produzione continua e sistematica di beni e di servizi. Nel sistema dell'economia di mercato e di libera concorrenza vigente nella CEE non ci possiamo più a lungo permettere di sperperare milioni e milioni di giornate lavorative con scioperi ed altre astensioni dal lavoro produttivo. Il reddito *pro capite* modestissimo in Italia non potrà adeguarsi a quello degli altri paesi membri della CEE se oltre alle strutture economiche non si adeguerà anche la disciplina del lavoro.

Per non decadere in situazioni anarchiche, dannose soprattutto alla popolazione lavoratrice del paese, dobbiamo deciderci con sollecitudine e solidarietà tra i diversi raggruppamenti politici ad un minimo di regolamentazione del diritto di sciopero in adempimento a quanto prescrive l'articolo 40 della Costituzione, rimasto, mi sembra, finora ancora non applicato. Con ciò non sarà tolto nulla alle conquiste raggiunte dai lavoratori e dalle loro organizzazioni. Intanto per i nostri operatori ed imprenditori economici il fattore di produzione più incerto è diventato quello della mano d'opera. Invece di creare nuovi posti di lavoro gli imprenditori cercano di surrogarli in parte con tutte le possibilità di automazione tecnica, talvolta, anche poco razionali. Perciò la disoccupazione non diminuisce e perciò le giovani forze lavoratrici in cerca di prima occupazione trovano tante difficoltà nel collocamento.

Se rimane in dissesto l'economia del paese non potrà aumentare il reddito nazionale; se non aumenta il reddito nazionale non potranno aumentare le entrate del bilancio dello Stato. Il Governo perciò non potrà soddisfa-

re nuove richieste in campo sociale e di interesse pubblico generale, se non mediante operazioni poco razionali e malsicure. Per affievolire i danni derivanti ai lavoratori dalla temporanea o definitiva sospensione della produzione in fabbriche o imprese furono istituite con recenti provvedimenti legislativi le casse di integrazione. Quante più imprese dovranno sospendere la produzione, tanto minori saranno le entrate nel bilancio dello Stato per diminuzione del gettito delle imposte sui redditi, tanto più onerose saranno però le somme gravanti sul bilancio dello Stato che dovranno essere rese disponibili per le casse di integrazione.

Questo esempio ci dimostra, anche in modo assai semplicistico, come dalla recessione e dal dissesto economico in atto si aprano nuove brecce nell'assetto sociale che devono essere chiuse con precedenza a scapito di altri urgenti bisogni, ad esempio nel settore dell'edilizia sociale, scolastica, ospedaliera, e soprattutto stradale.

Dalla precaria ed incerta situazione economica che esiste ormai da alcuni anni si possono dedurre i motivi per cui pochissimi privati rischiano investimenti destinati all'aumento di posti di lavoro e all'incremento della produzione. La grande massa della popolazione eccede nei consumi e nella soddisfazione di bisogni non necessari. Siamo diventati il paese più povero della Comunità economica europea in parte anche per nostra colpa, perchè non ci decidiamo ad una comune solidarietà nella restrizione dei consumi e nell'impegno al lavoro disciplinato senza interruzioni ed astensioni spontanee per raggiungere così il livello economico degli altri, che ci potrà garantire, anche con l'aumento delle esportazioni, una più sicura situazione sociale.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dovrebbero collaborare con impegno e responsabilità in questa direzione educativa, fungendo, anche, oltre alle altre mansioni che hanno, da intermediari tra lavoratori, imprenditori e Governo.

Nella presente situazione non si possono chiedere miracoli ad un Governo sorretto da una maggioranza molto esigua al quale le forze di opposizione stanno muovendo una lotta senza quartiere. Un tale Governo corre pericolo di farsi forzare la mano e di dover cedere all'opposizione parlamentare ed extra parlamentare con promesse e con provvedimenti legislativi non realizzabili per mancanza di adeguate dotazioni finanziarie. Le aspettative create e non soddisfatte o soddisfatte soltanto in parte o con grande ritardo aumentano il malcontento dei cittadini e creano sfiducia verso coloro che ufficialmente sono i titolari del potere dello Stato.

I rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* credono tuttavia di aver potuto constatare che il Governo in carica stia procedendo, in questa precaria situazione del paese, con passi prudenti e stia cercando con buona volontà di realizzare, nell'ambito delle obiettive ristrette possibilità, le promesse fatte superando anche in certi casi i freni interposti dalla burocrazia. Il nostro ambiente sudtirolese apprezza la dimostrata volontà di questo Governo di attuare i provvedimenti particolari per la salvaguardia delle minoranze etniche conviventi in provincia di Bolzano.

Sta sorgendo però un preoccupante malcontento nella generazione giovane perchè, in contrasto con quanto previsto da apposite norme statutarie, continuano i bandi di concorso per posti in uffici statali e di enti parastatali in provincia di Bolzano che non tengono in considerazione, nella selezione dei concorrenti, la proporzione etnica e l'adeguata prescritta conoscenza delle lingue della popolazione residente. Se i burocrati si trincerano dietro le relative norme di attuazione non ancora emanate, si sospendano i concorsi fino a che tali norme siano emanate. Con ragione i nostri giovani sostengono che la norma sull'impiego proporzionale negli uffici pubblici menzionati non comporta nulla di vantaggioso per loro se prima dell'applicazione di tale norma i posti vengono occupati da coetanei provenienti da altre provincie. Chiediamo al Governo che voglia provvedere con sollecitudine per impedire che si accendano nuovi focolai di tensione tra la giovane generazione in quella zona.

Non torno a ripetere le richieste di attuazione degli altri provvedimenti accordati e non ancora realizzati, noti al Governo e al Parlamento; non voglio far perdere del tempo. Mi appello agli impegni in merito assunti e alla concreta dimostrazione della volontà di

realizzarli. Non vogliamo cogliere l'occasione per spregevoli ricatti. Vogliamo contribuire con le nostre deboli forze in senso costruttivo per rendere possibile al Governo continuare la sua azione in conformità agli impegni assunti.

Perciò dichiaro che i senatori della *Südtiroler Volkspartei* daranno voto favorevole al bilancio dello Stato 1973. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non è difficile, data la chiarezza della nostra impostazione nell'analisi del bilancio di previsione 1973, esprimere il voto contrario del Gruppo MSI-Destra nazionale; il voto è contrario, signori del Governo, non tanto per le ragioni che abbiamo avuto l'onore di esprimere attraverso i notevoli interventi dei componenti del Gruppo e il modesto intervento del relatore di minoranza, ma soprattuto per una ragione di fondo: cioè le repliche dei ministri finanziari, quelle del ministro Taviani e del Ministro del tesoro presente, non hanno minimamente fugato i dubbi che avevamo avanzato e con la relazione di minoranza e con gli interventi.

Avevamo sostenuto che attraverso il bilancio non si proponeva alcuna politica. Se ben ricordo le parole, avevamo detto che il bilancio non era immerso in un sistema di programmazione economica nazionale. Abbiamo sentito da anni predicare — è proprio la parola esatta — quella che è stata, prima ancora della famosa nota aggiuntiva dell'onorevole La Malfa, ministro del bilancio, l'esigenza di una politica di programmazione. Avevamo potuto criticare a fondo la concezione Saraceno come oggi critichiamo a fondo la concezione dell'attuale sacerdote della programmazione economica.

Però abbiamo sempre affermato l'esigenza di una programmazione, e cioè che il bilancio dello Stato esprimesse la politica del settore pubblico e in modo specifico dell'amministrazione statale nel quadro di una politica di programmazione. Ebbene, su questo punto il Ministro del bilancio ha ritenuto opportuno presentare al Senato in anteprima le confuse cifre, consegnandole anche agli stenografi per l'esuberanza dei fogli che aveva portato con sè e che non permettevano un rispetto di orari, su quello che è il programma 1973-77. Anche questo attraverso cifre, senza che esprimessero una volontà politica diretta a degli obiettivi prestabiliti.

Non si può parlare di programmazione economica se non si concepisce una società nazionale in un determinato modo, un determinato modello di sviluppo, un determinato modello di progresso nello sviluppo fino a raggiungere finalmente, in prospettiva, gli obiettivi. Ebbene, sono state fatte delle cifre in previsione, è stato fatto in previsione il programma 1973 senza che il Parlamento minimamente abbia potuto controllare la validità di una politica di programmazione e soprattutto la validità economica di questo sistema di raccolta ed elaborazione di dati.

Onorevoli colleghi, abbiamo fatto queste osservazioni di fondo e, ripeto, nè il Ministro del bilancio nè il Ministro del tesoro — del resto non era suo compito — hanno contestato minimamente queste nostre critiche o quanto meno le loro spiegazioni non hanno potuto distoglierci da questa presa di posizione.

Secondo punto: sapevamo che la situazione economica italiana si presentava nel 1973 — e il bilancio paralizzato e paralizzante ne era un riflesso — con delle strutture che non reggevano più all'urto continuo del fiume della evoluzione economica; le strutture economiche non avevano più alcuna possibilità di reggere l'impalcatura dello Stato ed il bilancio ne è la prova. La sua rigidità per le spese correnti, la impossibilità di esprimere attraverso questo documento una determinata politica o di mostrare la via per quelle riforme che debbono essere — su questo siamo d'accordo — stimolo e fonte di benessere su cui si raggiungerà l'elevazione del tenore di vita sono la prova di quanto stiamo dicendo.

Siamo d'accordo dal punto di vista teorico, ma dal punto di vista pratico, quando si presenta un bilancio con un *deficit* che arriva ormai a circa 6.000 miliardi, senza considerare altri elementi che possono incrementare questa cifra, se andiamo addentro nei meandri

del bilancio, constatiamo che esso rivela solo un aspetto della situazione generale ed esprime soltanto un settore del settore pubblico, senza abbracciare il *deficit* dell'architettura statale in tutte le sue articolazioni centrali e locali.

Terza osservazione di fondo: il Ministro del bilancio non ci è venuto minimamente incontro là dove abbiamo fatto presente l'assoluta impossibilità di alimentare, non dico le riforme che possono avere un costo di migliaia di miliardi, ma i provvedimenti legislativi mediante i flussi di denaro che sono espressi nel documento che raccoglie e prevede per un anno la vita dello Stato.

Abbiamo ricordato allora il documento Marzano-Paratore che prescriveva la previsione delle fonti di finanziamento ed ora vi domandiamo: come è possibile guardare con fiducia non tanto alle riforme di struttura ma agli stessi provvedimenti legislativi che siamo qui riuniti per approvare e per inserire nelle leggi dello Stato, senza la possibilità da parte del settore pubblico di alimentare questi provvedimenti? Ecco la critica al bilancio di stimolo, anche se l'onorevole Malagodi mi ricordò che aveva parlato di ammonimenti nel quadro generale della politica delle compatibilità.

Ecco la nostra dura critica, poi, alla politica monetaria del Governo, specialmente in una visione, che abbiamo sempre difeso, delle istituzioni europee.

L'onorevole Malagodi ci disse che non rispondeva a verità minimamente — e mi permetto di incentrare su questo la nostra dichiarazione di voto — il fatto che in sede comunitaria avevamo avuto degli aspri rimproveri per una politica che non aveva tenuto conto di tutte le componenti della Comunità europea. Ebbene, onorevole Malagodi, ella si è dimenticato l'intervento del Governatore della Banca d'Italia durante una riunione di dirigenti bancari in cui pronunziò parole dure ed inconsuete se facciamo riferimento alla prosa aulica che il Governatore della Banca d'Italia usa normalmente negli articoli di giornale, nei suoi interventi e nel suo annuale incontro alla Banca d'Italia con tutto il mondo politico ed economico. Infatti le parole di Carli suonarono come un forte ammonimento e furono seguite dalle parole di colui che passa — e ne siamo convinti — come il più illustre, il più dotato dal punto di vista tecnico, dei tecnici della finanza e della moneta, il dottor Ossola, vice direttore generale della Banca d'Italia il quale parlava amaramente di quel fondo comune europeo che noi abbiamo auspicato da anni in queste Aule. Non abbiamo aspettato, infatti, la crisi del 1971 e quella del 1972 per lanciare con i nostri scritti e con le nostre proposte questa soluzione che vedevamo armonica con un'Europa monetaria, con il piano Werner, affinchè le monete nazionali fossero collegate da una fascia di oscillazioni minima, ravvicinata ed intervenisse il fondo comune europeo per la difesa delle parità in una fascia di possibili aggiustamenti secondo le possibilità economiche dei singoli Stati. Ebbene, il dottor Ossola l'altro giorno, dinanzi agli stessi elementi che avevano sentito, apprezzato e valutato l'ammonimento del dottor Carli disse: « Il potenziale di credito reciproco nell'ambito della CEE è estremamente modesto, soprattutto se queste cifre vengono raffrontate con le dimensioni che stanno assumendo i movimenti di capitali. L'Italia ha diritto ad un massimo di 400 milioni di dollari, la Germania di 600 milioni, cioè appena mezza giornata di intervento della *Bundesbank*. Vi sono poi altri strumenti di sostegno a breve, ma in pratica non sono operanti, l'esperienza è completamente negativa ». Ed ecco la navicella della Comunità europea naufragare sugli scogli valutari, come avevamo previsto e come era facile prevedere e non ne abbiamo alcun merito.

Seguendo l'ammonimento del Governatore della Banca d'Italia, sono stati i politici a non rendersi conto di questa situazione nella strenua difesa della moneta; sono stati i politici a non rendersi conto della volontà corale di tutti i componenti — sei o nove — della Comunità economica europea.

A che cosa serve in questo momento aver gettato la lira in pasto ad una fluttuazione che comporta l'esigenza di una difesa strenua attraverso interventi della Banca d'Italia? A che cosa serve aver mascherato la situazione valutaria attraverso dei provvedimenti che possono essere, sì, tardivi, ma possono essere stati positivi, come quello di accorciare i termini di pagamento e di riscos-

sione? Ma questo falsa il volto della bilancia valutaria e non ci mostra il baratro che in questo momento si presenta dinanzi al nostro cammino. Saranno certamente anticipati i flussi monetari sia all'importazione che alla esportazione, ma la bilancia dei pagamenti ci dà l'istantanea, non la realtà economica.

Ecco, onorevole Malagodi, la nostra critica di fondo alla carenza di una difesa strenua della nostra lira, come quella dei tedeschi per il marco, come quella fatta dai francesi fin dal primo momento, da noi aspramente criticati, nella lotta tra Schiller e Giscard d'Estaing, per una difesa strenua della moneta nazionale.

Noi siamo sempre stati per il compromesso, siamo sempre stati per patrocinare un incontro delle varie tendenze, con la conseguenza che oggi ci troviamo con un'economia sfasata, con le strutture economiche franate, con la lira fluttuante, che sarà oggetto tra breve di interventi pesanti della *hot money* o, come lei le chiama, delle xenodivise. Ed è un termine esatto, onorevole Malagodi, perchè non si tratta di eurodollari; si tratta di euromarchi, si tratta di xenodivise in genere che superano di gran lunga i 70 miliardi e che circolano pronte a intervenire laddove c'è la possibilità di un arbitraggio, di una transazione, là dove c'è la possibilità di guadagnare anche tenui differenze che aprono le fonti di grandi guadagni. E noi siamo soli e abbandonati in questo mare in tempesta, con la critica dei tecnici, Ossola e il governatore della Banca d'Italia, con la critica dei nostri amici del Mercato comune e con la benevola aspettativa degli Stati Uniti che hanno raggiunto, con il « Nixon-round », il loro obiettivo di respirare oltre un orizzonte nazionale in un orizzonte mondiale, di inviare i loro prodotti presso tutti i popoli della terra a prezzi competitivi e remunerativi e di far lavorare all'interno il loro apparato.

E che cosa significano i 6.000 miliardi di *deficit* della bilancia valutaria se si considera il flusso di denaro fresco negli Stati Uniti e il grandioso reddito nazionale di fronte al quale i 6.000 miliardi sono una piccola percentuale che può essere superata con un colpo d'ala, come in questi ultimi tempi è stato fatto a ripetizione con la vostra conoscenza? Non siete stati impreparati, siete stati tardivi nei rimedi che avete ritenuto di porre in essere. E adesso il vostro sguardo è verso gli aggiustamenti per salvare il salvabile, mentre l'economia fa acqua da tutte le parti.

Non per una ragione preconcetta, quindi, ma responsabilmente daremo voto contrario a questo bilancio che si salverà, onorevole Andreotti. Ci sono degli illustri emigranti in quest'Aula, ci sono dei settori che non certo per ragioni ideologiche si sono allontanati e saranno allontanati: sono ragioni molto più concrete che li hanno visti allontanati da quest'Aula. Però ciascuno, onorevole Andreotti, ha i soci che merita, ciascuno ha i soci che vuole. La morale è lontana e il cielo può attendere. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valenza. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Senato si appresta ad esprimere il suo voto sul bilancio dello Stato mentre il nostro paese è profondamente turbato ed allarmato per l'ulteriore aggravarsi della crisi dell'economia italiana per effetto del terremoto monetario che ha sconvolto il mondo capitalistico, ancora una volta nel volgere di un anno e mezzo. Stiamo subendo i colpi delle brutali e unilaterali decisioni degli Stati Uniti d'America che vogliono esportare in Europa e in Giappone i loro debiti e la loro inflazione, frutti avvelenati della politica di potenza e di aggressione imperialistica al Vietnam e ai popoli dell'Indocina.

Di fronte a questa vera e propria aggressione monetaria e commerciale degli Stati Uniti i governi europei non sono riusciti a concordare una linea comune. Si tratta di un dato politico in cui si riflette sia l'aggravamento dello squilibrio tra l'Italia e gli altri paesi europei sia il fallimento di una organizzazione europea nata e concepita come appendice dello Stato-guida del mondo capitalistico, gli Stati Uniti d'America. Il Governo italiano, isolato e colto di sorpresa, ha tentato una difesa alla disperata aprendo con la « fluttuazione » un processo di forte svaluta-

zione della lira nei confronti delle altre monete europee e dello *yen* ed operando invece una lieve rivalutazione della nostra valuta rispetto al dollaro. Il Governo ha presentato tali misure come le uniche possibili e dettate da uno stato di necessità. Non siamo d'accordo con questa valutazione. Ma al di là del giudizio sui diversi accorgimenti e sulla varietà delle manovre a cui poter fare ricorso sul piano tecnico, occorre fare chiarezza su alcuni punti essenziali.

Va detto anzitutto che si tratta di provvedimenti-tampone che da soli non mettono l'economia italiana al riparo degli sconvolgimenti valutari e delle tempeste della congiuntura internazionale.

È ormai generalmente riconosciuto (lo ha ammesso al convegno di Perugia la stessa Democrazia cristiana) che la crisi italiana non è solo congiunturale ma strutturale e che quindi è risolvibile solo con una politica di riforme.

In secondo luogo, di contro a modesti ed effimeri vantaggi per talune esportazioni sta l'aumento dei prezzi delle merci importate (materie prime, beni strumentali, semilavorati e prodotti alimentari, soprattutto carni), con l'effetto di ulteriori spinte inflazionistiche oltre quelle già introdotte dall'IVA.

In terzo luogo, le misure di svalutazione della lira minacciano di falcidiare i salari, gli stipendi, le pensioni dei lavoratori italiani, i risparmi e i redditi fissi dei ceti medi.

In ultimo va considerato con viva preoccupazione il fatto che si accresce il clima di incertezza che già gravava sulle decisioni di investimento, frenando e paralizzando in particolare le iniziative delle imprese piccole e medie, con altre deleterie conseguenze sull'occupazione.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* V A L E N Z A). I drammatici avvenimenti di questi giorni, la crisi di fondo che travaglia il paese, danno ragione alla nostra analisi marxista dell'economia e della società contemporanee. La storia non si lascia ingannare. I nodi vengono al pettine. L'Italia avrebbe potuto scegliere una via originale ed autonoma di sviluppo democratico aperto a soluzioni socialiste, in un quadro di distensione internazionale e di pacifica coesistenza tra paesi a diverso regime sociale. Ma le vecchie classi dominanti, facendo blocco attorno alla Democrazia cristiana, sono riuscite ad imporre al paese, nel clima della guerra fredda, un'altra via: quella della restaurazione capitalistica e della collocazione subordinata e servile dell'Italia nel campo dell'imperialismo, mediante il Patto atlantico e la NATO. È stato adottato il modello americano di vita come « scelta di civiltà ».

Abbiamo avuto così un'espansione che si è voluta chiamare « miracolo economico », pagata a carissimo prezzo dai lavoratori e dal Mezzogiorno che ha visto emigrare 6 milioni dei suoi figli più validi; ma si è trattato di un'espansione che presto ha mostrato la corda perchè la politica dei governi a direzione democristiana, rifiutando di rimuovere con profonde riforme di struttura le cause dell'arretratezza, ha acutizzato tutti gli squilibri storici e ne ha creato di nuovi.

Si è posto in essere e si è alimentato così un meccanismo di sviluppo distorto e incapace di continuità e di prospettiva.

Di qui la situazione di ristagno e di degradazione che riguarda non solo la nostra economia e in particolare il Mezzogiorno, ma investe la stessa vita politica e civile, la cultura, il costume e la morale.

L'espansione economica guidata dai gruppi monopolistici non ha dato luogo ad alcuna « razionalizzazione ». Ha invece ingigantito la rete abnorme delle speculazioni, dei parassitismi e delle rendite, delle posizioni corporative e di privilegio.

Si tratta di una cappa soffocante che frena lo sviluppo delle forze produttive, impedisce il pieno impiego e la valorizzazione delle risorse che pure si sono formate ed accumulate col sacrificio dei lavoratori, ab-

bassa il livello complessivo della produttività.

L'industria italiana non è riuscita ad utilizzare, negli ultimi anni, più del 70-80 per cento degli impianti, l'agricoltura non riesce a far fronte alla domanda di prodotti alimentari, disastroso è lo stato della scuola, dell'università e della ricerca scientifica, insufficienti tutte le strutture civili e i servizi sociali, inesistente una politica di difesa del suolo per cui le alluvioni continuano a mietere vittime innocenti: altri dieci morti per la frana che si è abbattuta, nei giorni scorsi, nelle campagne della penisola sorrentina. Altre vittime scomparse nel fango, ancora senza degna e onorata sepoltura, morti che reclamano giustizia!

Di qui l'aggravamento della disoccupazione, specie intellettuale, la riduzione ulteriore della popolazione attiva al Sud come al Nord ai più bassi livelli europei e mondiali.

Si è puntato sull'esportazione e si è mortificato il mercato interno, rifiutando di attuare gli investimenti e le riforme necessarie per fare davvero dell'Italia un paese moderno ed avanzato, risolvendo in primo luogo la questione agraria e la questione meridionale.

Ma in queste condizioni non è pensabile che il nostro paese possa essere competitivo ed avere udienza e forza contrattuale nella arena internazionale. Nè risulta — come auspica il ministro Taviani — che l'Italia possa ottenere una permanente ed efficace solidarietà dagli altri paesi europei per risollevare il Mezzogiorno, quando si tollera la fuga dei capitali all'estero, l'aumento abnorme della liquidità bancaria, quando si premia la rendita fondiaria ai danni di chi lavora e produce, opponendosi alla trasformazione dei patti agrari.

Nessuno si può illudere sul valore e l'efficacia delle sovvenzioni ottenute a Bruxelles da parte della CEE. Il rincaro dei prezzi alimentari non sarà evitato, anche se sarà contenuto. D'altra parte — ed è il rilievo essenziale — anni di politica di sussidi e di integrazione dei prezzi agricoli non hanno impedito, anzi aggravato, la crisi strutturale della nostra agricoltura e l'ingigantirsi del nostro *deficit* alimentare per oltre 2.000 miliardi di lire all'anno.

Il bilancio dello Stato, presentatoci dal governo Andreotti-Malagodi, è lo specchio di una politica che espone l'Italia a tutti i venti della crisi del sistema capitalistico mondiale, che non può dominare in modo stabile le sue contraddizioni permanenti ed insanabili.

È il bilancio di un Governo conservatore che, mentre chiude la porta al movimento dei lavoratori, ricerca l'appoggio delle forze peggiori del grande capitale, della speculazione e del parassitismo, delle forze nemiche di una programmazione deocratica e riformatrice.

È il bilancio del Governo di centro-destra che, mentre regala centinaia di miliardi ai petrolieri, nega alle regioni i fondi per i piani di sviluppo, i mezzi per la difesa del suolo e per soccorrere gli alluvionati, i finanziamenti per il rilancio e lo sviluppo dell'agricoltura.

È un bilancio di mortificazione delle autonomie locali.

È un bilancio che, rifiutando anche di prendere atto della fine della guerra fredda e della conquista della pace nel Vietnam, aumenta perfino gli stanziamenti per gli armamenti.

È il bilancio di un Governo che vive alla giornata ispirandosi ad un « concretismo » miope e gretto, incapace di prospettare e perseguire soluzioni organiche e di ampio respiro per far uscire il paese dalla crisi di fondo che attraversa.

Al posto di una seria politica di piano che susciti lo slancio creativo delle grandi masse popolari, il Governo intende adottare, ad esempio, la fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali, senza stabilire priorità e scelte a favore del Mezzogiorno e della piccola e media impresa. Si rischia così di creare un'altra massa di liquidità — si parla di 1.400 miliardi — che andrebbe a gonfiare il già alto potenziale inflazionistico costituito dall'attuale elevata liquidità del sistema economico italiano. Altri regali e premi, senza contropartita, al grande capitale che costeranno alla collettività pesanti oneri fiscali.

In realtà, il concretismo dell'onorevole Andreotti fa marcire i problemi e degenerare le situazioni seminando e alimentando la sfiducia nella democrazia e nelle sue istitu-

zioni, determinando spostamenti politici a destra e portando acqua al mulino fascista.

Per inseguire i voti di destra si conduce il paese in un vicolo cieco. Per questo abbiamo giudicato e giudichiamo questo un Governo pericoloso, di cui bisogna, lo ribadiamo, anche in questa occasione, affrettare la caduta. Abbiamo bisogno urgente di una nuova direzione politica del paese per liquidare ogni eredità della guerra fredda, per conquistare una collocazione autonoma della Italia nel campo internazionale lavorando alla costruzione di un'Europa pacifica e democratica, non divisa in blocchi militari contrapposti.

Autonomia dell'Italia significa respingere ogni imposizione dall'esterno di « modelli di sviluppo » che contrastano con le esigenze di una permanente crescita civile e democratica del nostro paese e che hanno fatto fallimento.

Autonomia vuol dire intensificare ed estendere rapporti di collaborazione e di cooperazione economica con i paesi socialisti, i quali, per la loro natura di società che hanno abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, non hanno crisi e inflazioni da scaricare sugli altri popoli. Solo nella misura in cui sapremo liberarci dai condizionamenti e dalle ipoteche imperialistiche, potremo avvicinare anche il momento di una vera riforma del sistema monetario internazionale che ponga tutte le monete sullo stesso piano senza assurdi privilegi.

Per tutti questi motivi il nostro Gruppo voterà contro il bilancio e contro la politica complessiva di questo Governo. Sappiamo di non essere soli mentre esprimiamo questo voto; sentiamo di stare insieme ai lavoratori italiani che si apprestano allo sciopero del 27 prossimo, dopo aver dato vita al possente sciopero generale del 12 gennaio che ha espresso una chiara e ferma condanna nei confronti dell'attuale direzione politica del paese. Siamo con i metallurgici, con gli studenti e gli insegnanti in lotta, con i pensionati, con le popolazioni della Sicilia e della Calabria, dell'intero Mezzogiorno, che non chiedono elemosine, ma giustizia, democrazia e progresso. Siamo con le forze antifasciste che si battono contro le violenze e le provocazioni dei fascisti e contro la strategia della tensione e della repressione, che oggi colpisce anche la parte democratica più avanzata della stessa magistratura.

Sappiamo che anche all'interno dell'attuale maggioranza si allarga l'opposizione nei confronti del Governo. Il voto sui fitti agrari alla Camera lo ha dimostrato in modo clamoroso, ma anche la stessa relazione De Vito sul bilancio — merita rilevarlo ancora una volta — costituisce più una requisitoria accusatrice, che una arringa difensiva nei confronti della linea governativa di politica economica.

Perciò il nostro voto di opposizione al bilancio costituisce un atto politico motivato e responsabile che contribuirà a far venire allo scoperto tutte quelle forze democratiche, laiche e cattoliche, le quali, abbattendo vecchi e anacronistici steccati, intendono incontrarsi e unirsi per fermare i fenomeni degenerativi della nostra vita economica e sociale, per salvaguardare il quadro costituzionale, per dare vita ad un nuovo Governo chiuso a destra ed aperto alle istanze delle grandi masse lavoratrici, un Governo che sia capace di attuare un programma di rinnovamento e di risanamento nazionale, facendo appello alle inesauribili energie della classe operaia e del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

D E L U C A . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho l'onore di rendere brevemente le riflessioni e le considerazioni che determinano l'atteggiamento del Gruppo della democrazia cristiana di fronte al disegno di legge n. 730, sul bilancio di previsione dello Stato per il 1973. Un giudizio meditato ed obiettivo sui documenti al nostro esame non può prescindere dalla considerazione del quadro generale nel quale si inserisce il bilancio 1973, quadro che non offre certo tonalità cromatiche sollevanti, perchè cosparso di elementi che in ognuno di noi suscitano motivi di ansie, di timori e di preoccupazioni.

Il ciclo è economicamente depressivo e finanziariamente febbrile, ma non tale da con-

durre a visioni o conclusioni disperate. È noto come la presente situazione congiunturale italiana si svolga secondo linee a senso e ad andamento opposti rispetto a quelli dei principali paesi industrializzati dell'Europa e del mondo. La fase altamente espansiva che caratterizza le economie di questi paesi esige per essi una politica congiunturale generale di moderazione ed è notevole a questo proposito l'aumento dei tassi di interesse che tanta incidenza ha per i movimenti di capitali, anche se ad esempio negli Stati Uniti d'America esistono ancora margini di capacità produttive non utilizzate.

L'economia italiana ha un indubbio bisogno di spinte e di interventi che possano elevare il volume della domanda pur con i limiti, i condizionamenti e le cautele che sono imposti dalle pressioni inflazionistiche in atto.

Nell'esigenza di adottare politiche contrapposte lo sforzo certo non lieve del Governo è quello di trovare una zona di minima frizione onde realizzare l'accordo necessario, evitando influenze esterne gravemente perturbanti. A tale condizionamento di natura internazionale si aggiunge l'esigenza che la azione di tonificazione della domanda non può essere realizzata che selettivamente a causa della non uniformità se non della contraddittorietà che caratterizza i vari settori e comparti. Di fronte alla crisi evidentemente recessiva di taluni di essi, altri sono in fase di sviluppo, come avviene ad esempio per la siderurgia che certamente è un settore base nell'epoca moderna. Se talune imprese ancora conservano il loro equilibrio aziendale per altre è caduto ogni margine di profitto. Talune di esse hanno proceduto ad ammodernamenti tecnologici e ad ampliamenti e sono in grado anche di conseguire aumenti di produttività notevoli, mentre altre imprese non possono accettare appesantimenti debitori per superare il loro squilibrio di fronte a una frustrante domanda regressiva.

Il fenomeno più preoccupante di natura globale è costituito dalla caduta degli investimenti, dalla stasi dell'occupazione e da un incipiente incremento della disoccupazione, fenomeni che dolorosamente si contrappongono alla fervorosa domanda di lavoro da parte giovanile. Sono note inoltre le varie forme di tensioni sociali in connessione di causa o di derivazione con la descritta situazione, mentre si può notare come la componente estera del nostro sviluppo economico è stata finora altamente positiva.

A questo punto mi corre l'obbligo di rivolgere una parola di lode ai solerti relatori colleghi De Vito, Abis e Carollo che nelle loro pregevolissime relazioni hanno fornito elementi assai interessanti e posto all'attenzione del Senato una vasta problematica. I ministri Taviani e Malagodi, attraverso precise puntualizzazioni, hanno tracciato compiutamente ed efficacemente il quadro economico-finanziario ed hanno annunciato provvedimenti e linee d'azione che occorre tener presenti nelle nostre valutazioni.

In questa situazione, che io chiamerò nodale, si inserisce il bilancio dello Stato per il 1973 che non poteva essere che un bilancio espansivo, dovendo assolvere al compito fondamentale di sostenere ed incrementare la domanda. Questo non può non trovare ragionevole consenso perchè almeno nelle prime fasi di un'azione anticongiunturale di tale tipo l'incremento dei consumi rappresenta una forza aspirante a forte incisività propulsiva, senza con questo voler togliere nulla al ruolo specifico degli investimenti fissi in ordine allo sviluppo dell'occupazione e del reddito in una linea di ripresa consolidata, stabile e continua.

I dati riassuntivi indicano in realtà che ci si trova di fronte a un bilancio veramente teso. Rispetto alle previsioni iniziali per il 1972 le entrate tributarie si incrementano del 15,75 per cento, quelle totali del 15,58 per cento, le spese correnti del 23,71 per cento, quelle in conto capitale del 52,8 per cento, quelle totali del 24,54 per cento. Come termine di riferimento considererò soltanto che il consuntivo del 1971 reca un incremento della spesa totale del 18 per cento contro una previsione del 10,9 per cento. Il disavanzo, questo elemento che è stato oggetto di molte critiche, di molti interventi, di molte considerazioni, quel disavanzo che comprende anche quello delle aziende autonome, e questo giova alla unitarietà del bilancio, risulta di 4.677 miliardi e reca un

cospicuo aumento rispetto al disavanzo dell'esercizio scorso.

Indubbiamente si tratta di cifre dalle dimensioni non comuni. Tuttavia, di fronte alla contrazione dell'attività privata, di fronte alla caduta della domanda, quella della pubblica amministrazione in generale e dello Stato in particolare, non può essere in questo particolare momento che a livello pieno.

Da alcuni oratori è stato criticato il fatto della vanificazione del risparmio pubblico e anzi del suo valore negativo assunto nel bilancio del 1973. Il fatto oggettivo è vero perchè si passa da 289 miliardi del 1972 a meno 699 miliardi del 1973, ma non si può dedurre da ciò che una parte delle spese correnti sarà conseguenzialmente o necessariamente coperta con il ricorso all'indebitamento.

Una più approfondita indagine va condotta. Basta considerare che l'ingente massa delle spese classificate correnti riguardanti il settore della pubblica istruzione, secondo una concezione generalmente acquisita, rappresenta nella sostanza spese da investimento e anzi della migliore qualificazione. Lo stesso dicasi dei trasferimenti, ossia di stanziamenti di spesa non utilizzati dalla operabilità diretta dello Stato: nel bilancio del 1973 l'ammontare dei trasferimenti in conto capitale è, ad esempio, di 2.030 miliardi, e questa cifra è eloquente di per se stessa.

È stato ampiamente trattato il problema dei residui passivi. La discussione si è anche attardata sull'alternativa: bilancio di competenza e bilancio di cassa. Per questo io mi rimetto alle relazioni che ho citato.

Se il bilancio al nostro esame — e questo è stato uno degli elementi di critica più diffusa in questa discussione — non si inserisce nel quadro di una rinnovata programmazione è perchè questa è in fase di elaborazione; e non si può fare carico o colpa di questo al Governo. Tuttavia il bilancio non è avulso dalla realtà del paese, ma ne considera alcuni aspetti rilevanti, come l'attuazione dell'ordinamento regionale. Il bilancio inoltre recepisce alcuni indirizzi di politica generale già annunciati nel programma di governo, come la riforma universitaria, per la quale è previsto uno stanziamento nel fondo globale.

Ma un bilancio non esaurisce il contenuto programmatico di un governo che l'ha preparato o che ne ha in carico la gestione: vi sono elementi e settori integrativi che insieme al bilancio possono offrire il quadro completo dell'attività dello Stato, quali la riforma dei trattamenti pensionistici, l'aumento dei fondi di dotazione dell'ENI, dell'IRI, dell'EFIM, dell'EGAM, del Mediocredito centrale; l'aumento del *plafond* per le garanzie dello Stato sui crediti derivanti dalla esportazione.

Prendiamo atto con soddisfazione degli annunciati programmi per il potenziamento delle ferrovie, per interventi nel settore cantieristico, per i provvedimenti in corso di approvazione a favore del completamento delle costruzioni ospedaliere per un complesso di investimenti di oltre 300 miliardi, per il rifinanziamento della legge n. 1470 a favore delle medie e piccole industrie, per il rifinanziamento della legge n. 1022 con lo stanziamento pure di 300 miliardi da impiegare per la concessione di crediti agevolati per l'acquisto di case di abitazione da parte dei non abbienti, allo scopo di soddisfare l'esigenza primaria del popolo. Provvedimenti ancora annunciati sono quelli per il mantenimento del livello dei prezzi amministrati.

Se manca un quadro di riferimento che solo una programmazione può fornire, questo complesso di provvedimenti adottati o da adottare mostra che alcuni problemi non sono rinviabili, che vi sono delle necessità che non possono non essere soddisfatte, che vi sono cose che non possono non essere fatte in uno Stato responsabile. Ma tutto questo è stato fatto o è in via di formazione e si può ritenere in tutto una premessa non contraddittoria ma essenziale ad una politica di programmazione, di ripresa e di sviluppo.

Dal Governo, dai relatori, dai singoli interventi è stato unanimemente riconosciuto che il problema del Mezzogiorno è il problema condizionante e finalizzante dell'azione politica, problema che riassume emblematicamente tutte le situazioni di sfasamenti depressivi, di inferiorità intrinseche, di difficoltà per uno sforzo di autoelevazione.

Il bilancio è puntuale con gli impegni assunti attraverso l'ultima legge sul Mezzogiorno, soprattutto è in linea con la volontà

politica di mettere in moto tutti gli strumenti volti al superamento della secolare depressione del Mezzogiorno attraverso la azione multipla e coordinata di ogni ramo della pubblica amministrazione, delle partecipazioni statali, delle regioni, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'attività privata opportunamente incentivata.

Sappiamo che gli obiettivi primari non rinviabili sono il pieno impiego, il superamento della depressione meridionale, l'adeguamento delle strutture sociali, traguardi condizionanti per garantire livelli di libertà e di civiltà a tutto il popolo italiano. Essi vanno perseguiti lungo linee che vorrei chiamare di massimo rendimento, senza tuttavia prescindere dai limiti e dai condizionamenti, anche se dinamicamente considerati, posti dall'equilibrio dei prezzi interni e dalla bilancia dei pagamenti.

Non c'è dubbio che la situazione congiunturale è legata ad un modello di sviluppo la cui realizzazione postula l'esigenza di una ristrutturazione generale del sistema economico-sociale, ma è altrettanto certo che l'imperativo categorico del presente momento sia quello di ripristinare l'efficienza operativa in ogni settore per la stessa possibilità di un ulteriore cammino.

Tutto questo è possibile per l'elevato grado di liquidità del sistema, per la disponibilità delle forze di lavoro, per le capacità inutilizzate degli impianti, perchè la situazione internazionale, superata la fase di inserimento e di sintonizzazione, consente al Governo di farlo.

Il bilancio presente è teso, ma i bilanci futuri non potranno che essere espansivi ed in questa luce vediamo la necessità di attivare i settori delle opere pubbliche, dell'edilizia abitativa e scolastica, della viabilità. È necessaria un'azione a lungo raggio ed a vasto respiro per dare aiuti sufficienti per la ripresa produttiva ed accelerare la pubblica spesa. E se ci si avvia verso la fiscalizzazione degli oneri sociali, bisognerà tener conto dei recenti avvenimenti monetari internazionali e fare in modo che la fiscalizzazione raggiunga il fine del riequilibrio aziendale e costituisca un mezzo di armonica propulsione, tenendo conto selettivamente, ma entro margini di larga articolazione, dei diversi comparti produttivi, dei relativi sbocchi, delle esigenze della politica meridionalistica, dello sviluppo degli investimenti e della salvaguardia e del contenimento dei prezzi.

Per completare il quadro, il Gruppo della democrazia cristiana dà atto al Governo di aver adeguatamente interpretato la situazione monetaria internazionale ed i problemi ad essa connessi; ritiene positiva la decisione concordata a Lussemburgo nell'estate scorsa di non utilizzazione dell'oro e delle riserve per salvare i redditi intercomunitari; riconosce validi i provvedimenti adottati di fronte a movimenti speculativi di origine endogena circa la riduzione dei termini per gli anticipati pagamenti sui prodotti importati e per i ritardati incassi sulle esportazioni...

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, l'avverto che sta oltrepassando i limiti di tempo consentiti dal Regolamento.

D E L U C A . ...nonchè per la instaurazione del doppio regime dei cambi valutari, commerciali e finanziari allo scopo di frenare l'iniziato depauperamento delle nostre riserve valutarie. Ritiene, altresì, idonea la misura adottata alcuni giorni or sono di fronte ad un uragano così pressante e a dimensioni mondiali della fluttuazione della lira, al fine di fissare su basi concrete i nuovi rapporti di cambio. Il Gruppo auspica che le nostre importazioni di prodotti alimentari non abbiano a subire lievitazioni di prezzo come elemento addizionale e frustrante della nostra economia ed è fiducioso per le assicurazioni che a tale riguardo sono state fornite dai ministri Taviani e Malagodi.

Con la valutazione del documento di bilancio al nostro esame... (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, non le posso consentire di prolungare il suo intervento. Concluda.

D E L U C A . Dichiaro, con queste considerazioni, che il Gruppo della democrazia cristiana si accinge a confortare con il suo voto favorevole il disegno di legge concernente il bilancio per il 1973. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-destra e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così ultimate le dichiarazioni di voto.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Come già avvertito in precedenza, i senatori Vignolo, Bruni, Tedesco Tatò Giglia, Fusi, Cavalli, Cebrelli, Chinello, Borsari, Perna, Sabadini, Boldrini, Maffioletti, Poerio, Modica, Specchio, Peluso, Mingozzi, Piva, Adamoli e Artioli e i senatori Cipellini, Pieraccini, Lepre, Colombo, Vincenzo Gatto, Marotta, Bermani, Viviani, Licini, Cucinelli, Corona, Talamona, Catellani, Stirati, Zuccalà, Signori, Corretto, Vignola, Avezzano Comes e Albertini hanno richiesto che la votazione sul disegno di legge n. 730 nel suo complesso sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Agrimi, Albarello, Albertini, Alessandrini, Arcudi, Arena, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artieri, Artioli, Assirelli, Attaguile, Averardi, Avezzano Comes, Azimonti,

Bacchi, Bacicchi, Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Basadonna, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertinelli, Bertola, Bertone, Bianchi, Bloise, Bo, Boano, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Bonino, Borraccino, Borsari, Brosio, Brugger, Bruni, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Canetti, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chinello, Cifarelli, Cipellini, Cirielli, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Colombo, Coppo, Coppola, Corba, Corona, Corretto, Cossutta, Costa, Crollalanza, Cucinelli, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Falco, De Fazio, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, De Ponti, Deriu, De Sanctis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dinaro,

Ermini,

Fabbrini, Falcucci Franca, Farabegoli, Fermariello, Ferralasco, Ferrari, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fillietroz, Follieri, Forma, Fracassi, Franco, Fusi,

Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gatto Eugenio, Gatto Vincenzo, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Giovannetti, Giraudo, Giuliano, Gonella, Gronchi,

Lanfrè, La Penna, La Rosa, La Russa, Latanza, Leggieri, Lepre, Licini, Limoni, Lisi, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Marcora, Mari, Mariani, Marotta, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Merloni, Merzario, Mingozzi, Modica, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Nencioni, Noè,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Patrini, Pazienza, Pecchioli, Pecoraro, Pecorino, Pelizzo, Pella, Pellegrino, Peluso, Pepe, Peritore, Perna, Petrella, Petrone, Picardi, Piccioni, Pieraccini, Pinto, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Piva, Plebe, Poerio, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rosati, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Sabadini, Salerno, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Scelba, Schietroma, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Specchio, Spigaroli, Spora, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tanga, Tanucci Nannini, Tedeschi Franco, Tedeschi Mario, Tedesco Tatò Giglia, Terracini, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanon, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Biaggi, Endrich.

(*Nel corso della votazione assume la Presidenza il Vice Presidente Romagnoli Carettoni Tullia; indi la riassume il Vice Presidente Venanzi*).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 730 nel suo complesso:

Senatori votanti	290
Maggioranza	146
Favorevoli	152
Contrari	138

Il Senato approva. (*Applausi dal centro*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora allo esame degli articoli del disegno di legge n. 731, riguardante il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971.

Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

ART. 1.

Il rendiconto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1971 è approvato con le risultanze degli articoli seguenti.

(*È approvato*).

ENTRATE E SPESE
DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1971

ART. 2.

Le entrate tributarie, extra tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio in		L. 14.380.454.854.805
delle quali:		
furono versate	L. 12.992.669.181.752	
rimasero da versare	» 478.386.567.956	
		» 13.471.055.749.708
e rimasero da riscuotere		L. 909.399.105.097

(*È approvato*).

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria

dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio, in	L.	16.929.815.290.726
delle quali furono pagate	»	12.992.610.905.744
e rimasero da pagare	L.	3.937.204.384.982

(*È approvato*).

ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1971 risulta stabilito dal conto consuntivo come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie	L.	12.169.313.377.704
Spese correnti	»	12.820.607.733.102
Differenza . . . —	L.	651.294.355.398
Entrate complessive	L.	14.380.454.854.805
Spese complessive	»	16.929.815.290.726
Differenza . . . —	L.	2.549.360.435.921

(*È approvato*).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1970 ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in			L.	2.338.832.846.991
dei quali nell'esercizio 1971:				
furono versati	L.	1.462.512.817.943		
rimasero da versare	»	444.926.864.556		
			»	1.907.439.682.499
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971			L.	431.393.164.492

(*È approvato*).

ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in	L.	7.736.170.083.631
dei quali furono pagati nel 1971	»	2.981.316.810.431
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	4.754.853.273.200

(*È approvato*).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1971

ART. 7.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971 risultano stabiliti, dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 2)	L.	909.399.105.097
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5)	»	431.393.164.492
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna *p* del riassunto generale)	»	923.313.432.512
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	2.264.105.702.101

(*È approvato*).

ART. 8.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971 risultano stabiliti, dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 3)	L.	3.937.204.384.982
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6)	»	4.754.853.273.200
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	8.692.057.658.182

(*È approvato*).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 9.

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1971 è accertato nella somma di lire 13.335.401.154.935, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1971		L.	14.380.454.854.805
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1970:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1971	L. 2.262.106.531.398		
al 31 dicembre 1971	» 2.338.832.846.991		
		»	76.726.315.593
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1970:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1971	L. 7.844.813.598.017		
al 31 dicembre 1971	» 7.736.170.083.631		
		»	108.643.514.386
Totale dell'attivo . . .		L.	14.565.824.684.784
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1971 . . .		»	13.335.401.154.935
Totale a pareggio del passivo . . .		L.	27.901.225.839.719

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1971	L.	10.971.410.515.388
Spese dell'esercizio finanziario 1971	»	16.929.815.290.726
Discarichi amministrativi a favore dei tesorieri per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato . .	»	33.605
Totale del passivo . . .	L.	27.901.225.839.719

(*È approvato*).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire 33.605 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1971, ai tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(*È approvato*).

ART. 11.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza e sul conto dei residui ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1971, come risulta dal dettaglio che segue:

	Conto della competenza	Conto dei residui
	—	—
Cap. n. 2784 - Assegno annuo vitalizio ai combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto (art. 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263) (*Spese fisse e obbligatorie*)	L. 60.591.769.399	L. 37.688.627.237
Cap. n. 3190 - Somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074	» 13.783.772.596	—
Cap. n. 3191 - Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda ai sensi dell'art. 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3	» 1.005.673.542	—

(*È approvato*).

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 12.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in . . . . . L. 13.397.910.452

delle quali:

furono versate	L. 12.527.033.244	
rimasero da versare	» 448.825.389	
		» 12.975.858.633

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 422.051.819

(*È approvato*).

ART. 13.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	13.397.910.452
delle quali furono pagate	»	3.122.620.396
e rimasero da pagare	L.	10.275.290.056

(*È approvato*).

ART. 14.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in			L.	3.181.098.149
dei quali nell'esercizio 1971:				
furono versati	L.	2.666.862.313		
rimasero da versare	»	192.598.027		
			»	2.859.460.340
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971			L.	321.637.809

(*È approvato*).

ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	27.717.419.942
dei quali furono pagati nel 1971:	»	9.006.649.724
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	18.710.770.218

(*È approvato*).

ART. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 12)	L.	422.051.819
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)	»	321.637.809
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	641.423.416
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	1.385.113.044

(*È approvato*).

ART. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 13)	L.	10.275.290.056
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	18.710.770.218
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	28.986.060.274

(*È approvato*).

ART. 18.

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1971, risulta come appresso

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1971			L.	13.397.910.452
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	27.719.069.942		
al 31 dicembre 1971	»	27.717.419.942		
			»	1.650.000
Totale dell'attivo . . .			L.	13.399.560.452

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1971			L.	13.397.910.452
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	3.182.748.149		
al 31 dicembre 1971	»	3.181.098.149		
			»	1.650.000
Totale del passivo . . .			L.	13.399.560.452

(*È approvato*).

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

ART. 19.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario predetto, in . . . . . L. 186.527.965

delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 164.737.965

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 21.790.000

(*È approvato*).

ART. 20.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 186.527.965

delle quali furono pagate . . . . . » 159.284.610

e rimasero da pagare . . . . . L. 27.243.355

(*È approvato*).

ART. 21.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in . . . . . L. 6.400.000

dei quali nell'esercizio 1971 furono riscossi e versati . . . . . » 6.400.000

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971 . . . . . L. —

(*È approvato*).

ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in . . . . . L. 32.094.506

dei quali furono pagati nel 1971 . . . . . » 22.651.255

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971 . . . . . L. 9.443.251

(*È approvato*).

ART. 23.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 19)	L.	21.790.000
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)		—
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	21.790.000

(*È approvato*).

ART. 24.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 20)	L.	27.243.355
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22)	»	9.443.251
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	36.686.606

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 25.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in . . . . . L. 240.957.311.985

delle quali:

furono versate	L.	234.327.518.134		
rimasero da versare	»	2.915.311.103		
			»	237.242.829.237
e rimasero da riscuotere			L.	3.714.482.748

(*È approvato*).

ART. 26.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . . . L. 240.957.311.985

delle quali furono pagate . . . . . » 183.439.996.793

e rimasero da pagare . . . . . L. 57.517.315.192

(*È approvato*).

ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in . . . . . L. 26.465.815.766

dei quali nell'esercizio 1971:

furono versati	L.	4.020.393.445	
rimasero da versare	»	329.538	
			» 4.020.722.983

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971 . . . . . L. 22.445.092.783

(*È approvato*).

ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in . . . . . L. 22.056.616.282

dei quali furono pagati nel 1971 . . . . . » 19.188.933.090

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971 . . . . . L. 2.867.683.192

(*È approvato*).

ART. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 25) . . . . . L. 3.714.482.748

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27) . . . . . » 22.445.092.783

Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata) » 2.915.640.641

Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . . L. 29.075.216.172

(*È approvato*).

ART. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 26)	L.	57.517.315.192
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	2.867.683.192
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	60.384.998.384

(*È approvato*).

ART. 31.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio finanziario 1971, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1971	L.	240.957.311.985

Passivo:

Spese dell'esercizio 1971	L.	240.957.311.985

(*È approvato*).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 32.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1971, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	12.113.122.337
Spese	»	10.275.716.741
Avanzo . . .	L.	1.837.405.596

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 33.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in . . . . . L. 23.354.863.893

delle quali:

furono versate	L.	23.345.404.211		
rimasero da versare	»	936.414		
			»	23.346.340.625
e rimasero da riscuotere			L.	8.523.268

(*È approvato*).

ART. 34.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in	L.	25.177.226.498
delle quali furono pagate	»	21.462.430.724
e rimasero da pagare	L.	3.714.795.774

(*È approvato*).

ART. 35.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in			L.	1.166.378.248
dei quali nell'esercizio 1971:				
furono versati	L.	1.133.714.524		
rimasero da versare	»	386.359		
			»	1.134.100.883
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971			L.	32.277.365

(*È approvato*).

ART. 36.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	2.183.355.472
dei quali furono pagati nel 1971	»	1.945.951.038
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	237.404.434

(*È approvato*).

ART. 37.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 33)	L.	8.523.268
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35)	»	32.277.365
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	1.322.773
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	42.123.406

(*È approvato*).

ART. 38.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 34)	L.	3.714.795.774
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36)	»	237.404.434
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	3.952.200.208

(*È approvato*).

ART. 39.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo per il Culto alla fine dell'esercizio 1971, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1971 (importo arrotondato)			L.	1.671.293.537
Entrate dell'esercizio finanziario 1971			»	23.354.863.893
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	2.337.018.069		
al 31 dicembre 1971	»	2.183.355.472		
			»	153.662.597
			L.	25.179.820.027

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1971			L.	25.177.226.498
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	1.168.971.777		
al 31 dicembre 1971	»	1.166.378.248		
			»	2.593.529
			L.	25.179.820.027

(*È approvato*).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 40.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in			L.	625.685.399
delle quali:				
furono versate	L.	618.862.652		
rimasero da versare	»	269		
			»	618.862.921
e rimasero da riscuotere			L.	6.822.478

(*È approvato*).

ART. 41.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . .	L.	666.220.988
delle quali furono pagate	»	323.515.765
e rimasero da pagare	L.	342.705.223

(*È approvato*).

ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	1.293.370
dei quali nell'esercizio 1971 furono riscossi e versati	»	1.086.069
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971	L.	207.301

(*È approvato*).

ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	509.523.087
dei quali furono pagati nel 1971	»	307.393.227
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	202.129.860

(*È approvato*).

ART. 44.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 40)	L.	6.822.478
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42)	»	207.301
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	269
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	7.030.048

(*È approvato*).

ART. 45.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 41)	L.	342.705.223
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43)	»	202.129.860
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	544.835.083

(*È approvato*).

ART. 46.

La situazione finanziaria del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1971, risulta come segue:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1971 (importo arrotondato)			L.	30.955.530
Entrate dell'esercizio finanziario 1971			»	625.685.399
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	1.280.120		
al 31 dicembre 1971	»	1.293.370		
			»	13.250
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	519.089.896		
al 31 dicembre 1971	»	509.523.087		
			»	9.566.809
Totale dell'attivo . . .			L.	666.220.988

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1971	L.	666.220.988

(*È approvato*).

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ART. 47.

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al consuntivo del Ministero dell'interno, in			L.	487.644.536
delle quali:				
furono versate	L.	423.684.226		
rimasero da versare	»	721.420		
			»	424.405.646
e rimasero da riscuotere			L.	63.238.890

(*È approvato*).

ART. 48.

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite, dal conto consuntivo, in	L.	504.868.853
delle quali furono pagate	»	344.552.093
e rimasero da pagare	L.	160.316.760

(*È approvato*).

ART. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in	L.	99.794.922
dei quali nell'esercizio 1971 furono riscossi e versati	»	98.549.015
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971	L.	1.245.907

(*È approvato*).

ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in	L.	333.885.360
dei quali furono pagati nel 1971	»	296.289.907
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	37.595.453

(*È approvato*).

ART. 51.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 47)	L.	63.238.890
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 49)	»	1.245.907
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	721.420
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	65.206.217

(*È approvato*).

ART. 52.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 48)	L.	160.316.760
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50)	»	37.595.453
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	197.912.213

(*È approvato*).

ART. 53.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali alla fine dell'esercizio 1971, è accertato nella somma di lire 5.255.204, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1971 (importo arrotondato)			L.	6.788.301
Entrate dell'esercizio finanziario 1971			»	487.644.536
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1970:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1971	L.	353.414.690		
al 31 dicembre 1971	»	333.885.360		
			»	19.529.330
Totale dell'attivo . . .			L.	513.962.167

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1971	L.	504.868.853

Diminuzioni nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1970:

Accertati:

al 1° gennaio 1971	L.	103.633.032		
al 31 dicembre 1971	»	99.794.922		
			»	3.838.110
			L.	508.706.963
Saldo attivo al 31 dicembre 1971 . . .			»	5.255.204
Totale a pareggio dell'attivo . . .			L.	513.962.167

(*È approvato*).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 54.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensioni di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in	L.	472.907.589.585
delle quali furono riscosse e versate	»	316.474.933.907
e rimasero da riscuotere	L.	156.432.655.678

(*È approvato*).

ART. 55.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	472.907.589.585
delle quali furono pagate	»	227.297.617.356
e rimasero da pagare	L.	245.609.972.229

(*È approvato*).

ART. 56.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	392.906.771.252
dei quali nell'esercizio 1971 furono riscossi e versati	»	106.301.237.861
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971	L.	286.605.533.391

(*È approvato*).

ART. 57.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in . . . . . L. 394.969.863.621

dei quali furono pagati nel 1971 . . . . . » 165.723.175.076

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971 . . . . . L. 229.246.688.545

(*È approvato*).

ART. 58.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1971, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 54) . . . . L. 156.432.655.678

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 56) . . . . . » 286.605.533.391

Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . . L. 443.038.189.069

(*È approvato*).

ART. 59.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1971 (articolo 55) . . . . . L. 245.609.972.229

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57) . . . . . » 229.246.688.545

Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . . L. 474.856.660.774

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

ART. 60.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, accertate nell'esercizio 1971 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in . . . . . L. 799.543.424.980

delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 404.805.753.013

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 394.737.671.967

(*È approvato*).

ART. 61.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	799.543.424.980
delle quali furono pagate	»	535.071.138.359
e rimasero da pagare	L.	264.472.286.621

(*È approvato*).

ART. 62.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	434.126.090.192
dei quali nell'esercizio 1971 furono riscossi e versati	»	166.989.864.937
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971	L.	267.136.225.255

(*È approvato*).

ART. 63.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	393.118.147.653
dei quali nell'esercizio 1971 furono pagati	»	298.847.257.096
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	94.270.890.557

(*È approvato*).

ART. 64.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 60)	L.	394.737.671.96'
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 62)	»	267.136.225.25
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	661.873.897.22

(*È approvato*).

ART. 65.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 61)	L.	264.472.286.621
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63)	»	94.270.890.557
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	358.743.177.178

(*È approvato*).

ART. 66

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario 1971, ai seguenti capitoli:

Cap. n. 103 – Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo (articoli da 10 a 14 dell'allegato alla legge 11 febbraio 1970, n. 29)	L.	7.150.000.000
Cap. n. 119 – Compensi per lavoro straordinario al personale assunto ai sensi dell'articolo 54 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 e dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376 (articoli da 10 a 14 dell'allegato alla legge 11 febbraio 1970, n. 29)	L.	700.000.000

(*È approvato*).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 67

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio predetto in	L.	298.603.699.949
delle quali furono riscosse e versate	»	256.578.120.188
e rimasero da riscuotere	L.	42.025.579.761

(*È approvato*).

ART. 68

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1971 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	298.603.699.949
delle quali furono pagate	»	148.478.812.516
e rimasero da pagare	L.	150.124.887.433

(*È approvato*).

ART. 69

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in			L.	26.748.375.361
dei quali nell'esercizio 1971:				
furono versati	L.	22.551.087.935		
rimasero da versare	»	4.000.000.000		
			»	26.551.087.935
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971			L.	197.287.426

(*È approvato*).

ART. 70

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	191.001.274.002
dei quali nell'esercizio 1971 furono pagati	»	114.857.125.152
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	76.144.148.850

(*È approvato*).

ART. 71

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 67)	L.	42.025.579.761
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69)	»	197.287.426
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	4.000.000.000
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	46.222.867.187

(*È approvato*).

ART. 72

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 68)	L.	150.124.887.433
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 70)	»	76.144.148.850
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	226.269.036.283

(*È approvato*).

ART. 73

È approvata l'eccedenza di impegni risultata in sede di consuntivo sul conto della competenza del bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici dell'esercizio finanziario 1971, al seguente capitolo:

Cap. n. 104 – Compensi al personale per lavori straordinari e per lavori a cottimo (articoli da 10 a 14 dell'allegato alla legge 11 febbraio 1970, n. 29)	L.	450.000.000

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 74

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1971, per la competenza propria dell'esercizio medesimo risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio predetto, in . . . . . L. 3.556.576.577.128

delle quali furono riscosse e versate	»	2.676.676.487.527
e rimasero da riscuotere	L.	879.900.089.601

(*È approvato*).

ART. 75

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1971, risultano stabilite in . . . . . L. 3.556.576.577.128

delle quali furono pagate	»	2.913.132.443.518
e rimasero da pagare	L.	643.444.133.610

(*È approvato*).

ART. 76

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio finanziario 1971, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	1.604.329.880.469
Entrate delle gestioni speciali e autonome	»	1.952.246.696.659
	L.	3.556.576.577.128
Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	1.604.329.880.469
Spese delle gestioni speciali ed autonome	»	1.952.246.696.659
	L.	3.556.576.577.128

(*È approvato*).

ART. 77

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	1.009.639.780.105
dei quali nell'esercizio 1971 furono riscossi e versati	»	642.851.548.431
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1971	L.	366.788.231.674

(*È approvato*).

ART. 78

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1970 risultano stabiliti in	L.	1.024.434.197.782
dei quali nell'esercizio 1971 furono pagati	»	512.944.297.474
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1971	L.	511.489.900.308

(*È approvato*).

ART. 79

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 74)	L.	879.900.089.601
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 77)	»	366.788.231.674
Residui attivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	1.246.688.321.275

(*È approvato*).

ART. 80

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1971 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1971 (articolo 75)	L.	643.444.133.610
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 78)	»	511.489.900.308
Residui passivi al 31 dicembre 1971 . . .	L.	1.154.934.033.918

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presentazione di disegno di legge

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili » (883).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIPELLINI, PIERACCINI. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere:

quali criteri vengono adottati dalla Commissione per stabilire il carattere politico dell'obiezione di coscienza, che esclude automaticamente l'obiettore dal servizio sostitutivo civile, dando così un'interpretazione della legge fortemente restrittiva, soprattutto quando il « carattere politico » riguarda obiettori di coscienza già condannati ed incarcerati;

se non ritiene, quindi, di dover intervenire per una corretta interpretazione della legge;

se, infine, non ritiene opportuno prevedere la soppressione della Commissione che, con interpretazioni restrittive, va palesemente contro il principio di massima tolleranza sostenuto, nel corso del dibattito sulla legge, da tutti gli schieramenti politici democratici e dal Governo.

(2 - 0111)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — In considerazione della profonda crisi in cui versa la Stazione zoologica di Napoli, crisi che minaccia la sopravvivenza stessa di un istituto

scientifico di rilevanza internazionale, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga, dopo lunghi anni di colpevole inerzia, di dover intervenire con grande urgenza per dare finalmene all' « Acquario » uno statuto — il cui testo, d'altronde, è stato da tempo elaborato — che consenta la costituzione di normali organi di direzione, anche allo scopo di assicurare la programmazione scientifica della Stazione, utilizzando con saggezza e rigore i contributi finanziari dello Stato, che dovranno essere adeguatamente ed urgentemente aumentati mediante improcrastinabili provvedimenti legislativi.

(3 - 0476)

AZIMONTI, MARCORA, ZUCCALÀ, BOLLINI, NOÈ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare di fronte alla grave situazione in cui vengono a trovarsi i 1.200 lavoratori dipendenti, in maggioranza donne, della « Manifattura Tosi » s.p.a., nel complesso delle 4 aziende del gruppo, dislocate nei comuni di Vittuone, Lomazzo, Busto Arsizio e Castellanza.

Gli interroganti invitano i Ministri competenti a predisporre urgenti ed immediati interventi al fine di evitare che si attui l'iniziativa del presidente della « Manifattura Tosi » s.p.a. e che, con le richieste del concordato preventivo, si arrivi alla liquidazione dell'azienda e, quindi, alla definitiva messa sul lastrico dei lavoratori dipendenti, con tutte le ripercussioni economiche e sociali che graveranno sulle stesse comunità locali (particolarmente quelle dei comuni di Vittuone e Lomazzo), già provate dalle smobilitazioni di altri complessi industriali.

(3 - 0477)

MAROTTA, DE MATTEIS, VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza, come risulta anche da articoli di recente pubblicati dal « Corriere della Sera » e da altre numerose fonti:

che l'Italia è il Paese più frequentemente rinviato alla Corte di giustizia per la mancata osservanza delle norme comunitarie;

che il nostro Governo si è disinteressato della recente battaglia per l'assegnazione dei Ministeri europei, abbandonando alla loro sorte gli italiani;

che l'Italia non ha incassato le decine di miliardi di lire messe a sua disposizione dalla Comunità, miliardi che, per mancanza di leggi e di programmi, rischiano di andar persi;

che l'impegno assunto dal Fondo agricolo della Comunità, per un vasto appoggio finanziario per le riforme di struttura, non ha potuto essere assolto per la mancanza delle leggi di applicazione;

che la stessa cosa deve lamentarsi per quanto concerne il Fondo sociale e che, parimenti, non è stato ancora presentato il programma per la trasformazione del Mezzogiorno, che ci avrebbe consentito di ottenere decine di miliardi, e ciò con la prevedibile conseguenza che le somme destinate all'Italia a tale scopo sono state impiegate per la trasformazione di alcune aree della Germania che ha approntato gli schemi richiesti;

che i lavoratori dell'industria, del carbone e dell'acciaio potrebbero ottenere dalla Comunità finanziamenti per corsi di qualificazione a stipendio pieno per 2 anni.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali misure e quali provvedimenti il Governo intende adottare per ovviare alla denunziata situazione, la cui gravità non può essere sottaciuta, anche per evidenti ragioni di prestigio del nostro Paese.

(3 - 0478)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle notizie di agenzia secondo cui, a fine marzo, per iniziativa italiana, si svolgerebbe un incontro tra il ministro Medici ed il suo collega jugoslavo per la soluzione del problema della « Zona B », con la definitiva cessione del territorio;

premesso che la rinuncia ai nostri diritti è in netto contrasto con gli impegni scaturenti dal *Memorandum* d'intesa e con le dichiarazioni, anche recentemente, ripetute dal Governo;

considerato che l'asserita rinuncia avverrebbe in un momento in cui tutti gli Stati confinanti con la Jugoslavia stanno adottando — come, in modo specifico, l'Austria — concrete misure in vista di quello che potrebbe accadere nel momento in cui scomparirà dalla scena politica il Maresciallo Tito,

gli interroganti chiedono di conoscere se le notizie rispondono a verità.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quale atteggiamento prenderà in concreto il Governo per la difesa dei diritti della comunità nazionale.

(3 - 0479)

PETRELLA, LUGNANO, SABADINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il procuratore generale della Corte di cassazione, dottor Ugo Guarnera, ha promosso azione disciplinare a carico di 5 membri della giunta distrettuale di Milano dell'Associazione nazionale magistrati solo perchè essi, che rappresentavano la maggioranza della giunta, convocarono un'assemblea associativa nella quale circa 200 magistrati partecipanti espressero all'unanimità, tranne un astenuto, rammarico e preoccupazione per il fatto che la Corte di cassazione avesse disposto il trasferimento per rimessione del processo contro Valpreda ed altri da Milano a Catanzaro.

Gli interroganti rilevano che con tal mezzo il dottor Guarnera, compiendo un autentico eccesso di potere, ha usato a scopo intimidatorio la potestà d'inizio dell'azione disciplinare al fine di mortificare la stessa autonomia dell'Associazione magistrati, la sua libertà di critica e gli stessi diritti di associazione e di riunione garantiti dalla Costituzione.

Si chiede, in particolare, al Ministro se intende con la sua inerzia avallare l'opera illegittima del dottor Guarnera, che già altre volte si è manifestata nell'esercizio fazioso e parziale dell'azione disciplinare, o se, invece, intende usare le sue potestà costituzionali per porre un freno a tali abusi.

(3 - 0480)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali dettagliate ragioni si frappongano all'istituzione di un treno turistico da Milano per il « Palio » di Asti — 9 settembre 1973 — già effettuato con grandissimo successo in occasione del « Palio » 1972.

(4 - 1420)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per impedire l'attuazione delle recenti deliberazioni della Giunta comunale di Napoli, che ha approvato proposte di variante al piano regolatore generale (entrato in vigore il 31 marzo 1972), intese ad autorizzare la costruzione di qualche migliaio di nuovi vani sulla collina di Posillipo e nella conca compresa tra Capodimonte, lo Scudillo e l'Arenella.

L'interrogante sottolinea che tali deliberazioni della Giunta porterebbero alla distruzione delle residue aree verdi di Posillipo e che, inoltre, per quanto concerne la seconda delle suddette località, si tratta di una zona tutta vincolata a parco pubblico, sia per i suoi straordinari valori ambientali e paesistici, sia per garantire agli abitanti dei sovraffollati quartieri circostanti (Arenella, Mater Dei, Sanità) un minimo di igiene e di vita civile.

(4 - 1421)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per evitare l'estrema degradazione del palazzo esistente a Siena, in via dei Pellegrini

n. 29, le cui condizioni di abbandono e di fatiscenza sono oltremodo gravi.

L'interrogante fa rilevare che detto palazzo si trova in una città famosa, qual è Siena, dove i monumenti e le testimonianze storiche ed architettoniche sono di solito adeguatamente tutelati.

(4 - 1422)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione della zona del comprensorio di Via Cerba, nell'agro di Ravenna, della quale le recenti, e non eccezionali, piogge di questo inverno 1973 hanno confermato la grave insufficienza di scolo, constatata, del resto, già da anni e soprattutto nell'autunno del 1966.

L'interrogante ricorda che il progetto, predisposto dal Consorzio di bonifica di Ravenna — comprendente la costruzione di un impianto idrovoro atto a sollevare 15 metri cubi di acqua al secondo ed il ridimensionamento del cavo principale di Via Cerba — fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 1715 del 15 dicembre 1971. Il Consorzio lo trasmise poi al Ministero per il finanziamento e l'autorizzazione all'esecuzione dell'opera, ma finora, malgrado le proteste degli interessati in convegni tenutisi sui problemi della bonifica e le sollecitazioni degli Enti locali, ed in particolare della Regione Emilia-Romagna, nulla si è fatto a causa dell'inspiegabile inerzia del Ministero.

L'interrogante fa presente che, intanto, essendo rilevante il fenomeno dell'abbassamento del suolo, la situazione è in costante peggioramento.

(4 - 1423)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per l'istituzione del parco naturale delle « Salse di Nirano e delle Colline fioranesi », per salvaguardare dette zone nella loro importante consistenza naturale, minacciata di totale degradazione e di dissesto idrogeologico a causa dell'esistenza di numerose cave, il cui sviluppo non è regolato, nè quanto a concessioni, nè quanto ad esercizio, dalle competenti autorità.

(4 - 1424)

CIFARELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale azione intenda esplicare affinchè l'Italia partecipi al più presto all'azione iniziata dal Consiglio d'Europa per far cessare le assurde e crudeli modalità di trasporto degli animali per ferrovia.

L'interrogante ricorda che il Consiglio di Europa ha promosso una « Convenzione sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali » e che ad essa hanno aderito la Francia, il Belgio, la Danimarca, la Svizzera, l'Irlanda e la Germania federale, per cui non pare che abbia un ragionevole fondamento l'inerzia dell'Italia al riguardo.

(4 - 1425)

SENESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative sono state promosse o si intendono promuovere per evitare che il divario di un anno tra l'entrata in vigore della riforma dell'imposizione indiretta, ed in particolare dell'IVA, avvenuta dal 1° gennaio 1973, e quella delle nuove imposte sul reddito, da attuarsi con il 1° gennaio 1974, si ripercuota negativamente sulla corretta applicazione dell'IVA, per effetto del diffuso timore che i dati delle dichiarazioni della nuova imposta sulla cifra di affari possano costituire base di riferimento per gli accertamenti dei redditi soggetti ai vecchi tributi diretti per gli anni 1973 e precedenti.

Considerato che la legge di delega 9 ottobre 1971, n. 825, prevedeva la simultanea ristrutturazione dell'intero sistema tributario e che sono noti i motivi contingenti per i quali non è stato possibile attuare il contemporaneo avvio dell'IVA e dei nuovi tributi sul reddito, sarebbe fuori dalla realtà pensare che, con le attuali aliquote delle imposte dirette, possano essere assunti a base della determinazione dei relativi imponibili gli effettivi volumi di affari realizzati dagli

operatori economici, sui quali deve, invece, assidersi il nuovo tributo sui consumi.

Per fugare gli anzidetti timori, che potrebbero seriamente compromettere il positivo avvio della riforma tributaria, si rende necessario che il Ministero delle finanze impartisca con urgenza tassative disposizioni agli uffici periferici, intese a stabilire che — nel vero spirito della riforma tributaria — i dati risultanti dalle dichiarazioni IVA non debbono essere utilizzati per la determinazione degli imponibili soggetti alle imposte dirette tuttora vigenti. Il collegamento voluto dalla riforma stessa tra imposizione indiretta e quella diretta dovrà, pertanto, attuarsi solo a partire dai redditi dell'anno 1974, che saranno assoggettabili ai nuovi tributi.

(4 - 1426)

CORRETTO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del licenziamento, avvenuto nei giorni scorsi, del delegato Iorio dell'« Alfa-Sud » e dei delegati Saloviello e Conte dell'« Aeritalia »;

le ragioni addotte dalle aziende a sostegno di tali licenziamenti, che hanno provocato il risentimento delle maestranze e la loro immediata decisione di azioni di protesta;

se intendono intervenire per l'immediata riassunzione degli anzidetti lavoratori, il cui licenziamento è un'ulteriore manifestazione della dilagante azione di repressione dei diritti sindacali conquistati con dure lotte e tanti sacrifici.

(4 - 1427)

DAL CANTON Maria Pia, SPORA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere dove si trovano le apparecchiature — fra le quali anche un microscopio elettronico regalato dalla Fondazione Rockfeller al nostro Paese molti anni addietro — al fine di ripristinare in Roma la Scuola superiore di sanità, per la formazione del personale di sanità pubblica, e quale uso se ne sia fatto ora che il Padiglione dell'Istituto di malariologia, dove tale materiale era conservato, è passato alla facoltà di medicina di Roma.

(4 - 1428)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 febbraio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari (789) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 23,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari